

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 156

Lavoro manuale, santa fatica, spirito di sacrificio.
Valori tipici dei Figli della Divina Provvidenza ■

Il carisma orionino nella formazione umana dei discepoli ■

The sense of filial relationship and belonging.
Its relevance and how to foster it among the young,
especially in nations of recent foundation ■

La Vision Christocentrique de Saint Louis Orione
et de Teilhard de Chardin ■

3

2018



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 156

3/2018

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicia Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	Vivere il carisma: “santa fatica”, formazione umana dei religiosi e sviluppo dell’identità	5
■	STUDI	
	Lavoro manuale, santa fatica, spirito di sacrificio. Valori tipici dei Figli della Divina Provvidenza	7
	Il carisma orionino nella formazione umana dei discepoli	45
	The sense of filial relationship and belonging. Its relevance and how to foster it among the young, especially in nations of recent foundation	71
	La Vision Christocentrique de Saint Louis Orione et de Teilhard de Chardin	89
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	125



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



VIVERE IL CARISMA ORIONINO: “SANTA FATICA”, FORMAZIONE UMANA E SENSO FILIALE DI APPARTENENZA

Tre ricerche concludono i contributi offerti dai Gruppi di Studi Orionini nel corso del Convegno Internazionale sulla Formazione del 2018. La formazione esperienziale dei religiosi come veri “ministri di Cristo e dei poveri” è stata sempre caratterizzata dal notevole spazio dedicato al lavoro manuale, influenzando la spiritualità e la prassi pastorale dei religiosi e dei sacerdoti, al punto da essere conosciuti come i “preti che lavorano”, “i preti che corrono”, “i preti dalle maniche rimboccate”.

La “santa fatica” e il posto che essa occupa nel carisma di Don Orione, mette in evidenza l’importanza che i candidati alla vita orionina rispettino la legge universale del lavoro come vero sostentamento delle proprie esistenze. A questa dimensione obiettiva di “guadagnarsi il pane con il sudore della fronte”, si aggiunge la dimensione soggettiva del lavoro che, in quanto risultato dello sforzo e della fatica, porta anche alla soddisfazione dei progressi dei candidati ad abbracciare lo stile orionino, nel lento percorso verso la maturità umana della persona, con il suo universo di rapporti personali, comunitari, con il creato e col Creatore.

D’altra parte, per Don Orione, il lavoro, e specialmente il lavoro manuale, ha creato sempre una forte e reale identificazione con gli ope-

rai che popolavano i campi e le città; ha aiutato a capire la situazione della loro vita, quella delle loro famiglie e a stabilire un'armonia con i loro fallimenti, e anche con i loro sogni per una maggiore giustizia sociale. Questa scelta di vita, che si è tradotta in un'azione di solidarietà quotidiana, è riuscita a comprendere e ad accompagnare quei lavoratori che, per vari motivi, erano disoccupati, sfruttati e persino emarginati ed esclusi dal portare il pane al tavolo delle loro famiglie. Nello sguardo dell'amore di Don Orione verso coloro che si rimboccavano le maniche per lavorare, è stato possibile percepire il fuoco di un cuore che, bruciando sin dalla tenera età, voleva identificarsi con la persona del Figlio di Dio che era chiamato il "figlio del falegname". In effetti, la centralità della persona di Cristo nella spiritualità orionina, che nel presente numero di Messaggi è anche paragonata ad altre prospettive, mostra come il Signore Gesù fosse, e continua ad essere, la forza del dinamismo che ci rende autenticamente umani.

A tutti questi elementi dobbiamo aggiungere che il lavoro vissuto con queste caratteristiche, rende veramente efficace l'annuncio del messaggio del Vangelo, poiché brillando in primo luogo nella vita del discepolo missionario, lo rende testimone in prima persona di una vita pienamente umana perché trasformata dalla grazia divina. Da questo si deduce l'enorme impatto che il carisma orionino ha sulla formazione umana dei religiosi, arricchendo la loro dimensione personale, relazionale, sociale e pastorale. D'altra parte, e soprattutto nelle regioni geografiche con la presenza di chiese giovani, è possibile notare che la presenza del carisma di una famiglia come quella di Don Orione, contribuisce in modo evidente allo sviluppo della dimensione umana e alla creazione di nuovi legami stabili e profondi tra i membri di quelle comunità.

Infine, potremo apprezzare come nella vita del nostro Fondatore alcune caratteristiche proprie della sua persona, come la tenerezza, la disponibilità, l'austerità e l'umiltà, tra tante altre, abbiano impregnato la spiritualità e la prassi della nostra intera famiglia carismatica.

Equipe Internazionale Gruppi Studi Orionini



STUDI

LAVORO MANUALE, SANTA FATICA, SPIRITO DI SACRIFICIO. VALORI TIPICI DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

PAOLO CLERICI¹

Riassunto

La valorizzazione del lavoro è organica a tutto il progetto orionino, al suo modo di concepire e vivere la sua missione, al fondamento del suo carisma e alla base della sua Congregazione. Ciò è dovuto a diverse ragioni, prima fra tutte la comprensione del ruolo determinante che esso ha tra le classi più umili, appunto le classi “lavoratrici”, quelle stesse in cui Don Luigi Orione nacque e crebbe. Le esperienze di lavoro, di fatica manuale, di spirito di sacrificio compiute da Don Orione nell’arco della sua vita rimangono, non solo, un esempio ma rientrarono poi in pieno nelle successive norme di vita pratica, da lui stabilite come caratteristica dei suoi religiosi, riconosciuti come i “preti che lavorano”, “i preti che corrono”, “i preti dalle maniche rimboccate”. Il lavoro è per Don Orione una fondamentale dimensione dell’esistenza dell’uomo sulla terra, perché è una legge data da Dio alla quale né Gesù, né gli Apostoli, né i Santi si sono sottratti. Don Orione evidenzia come la

¹ Paolo Clerici, religioso e sacerdote orionino.

testimonianza d'una vita di povertà e di lavoro, soprattutto manuale, è vero apostolato, costituisce la migliore condizione per un annuncio efficace del messaggio evangelico tra i poveri e i lavoratori, tanto che il lavoro trova nel suo pensiero educativo uno spazio rilevante.

Parole chiave: Lavoro manuale, spirito di sacrificio, educazione, diritti sociali, testimonianza di povertà, carità operosa.

Resumen

La valorización del trabajo es algo esencial al entero proyecto orionino, a su modo de concebir y vivir la misión, a las bases fundamentales de su carisma y al sentido de su Congregación. Esto es debido a varias razones, de entre las que se destaca la concepción del rol determinante que el trabajo tiene entre las clases más humildes, que son las clases trabajadoras, las mismas en las que Don Orione nació y creció como persona. Las experiencias de trabajo, de esfuerzo manual, de espíritu de sacrificio llevadas a cabo por Don Orione durante su vida, permanecen no solamente un ejemplo ha seguir, sino que fueron asimiladas plenamente en las sucesivas Normas de vida practica por él establecidas como una característica de sus religiosos, que eran reconocidos como los “curas que trabajan”, “los curas que corren”, los “curas arremangados”. El trabajo es para Don Orione una dimensión fundamental de la existencia del hombre sobre la tierra, porque es una ley dada por Dios que ni Jesús, ni los Apóstoles, ni los santos dejaron de cumplirla. Don Orione evidencia como el testimonio de una vida de pobreza y de trabajo, sobre todo manual, es un apostolado auténtico, constituye la mejor condición para un anuncio eficaz del mensaje evangélico entre los pobres y trabajadores, tanto que el trabajo encuentra en su pensamiento educativo un espacio relevante.

Palabras claves: trabajo manual, espíritu de sacrificio, educación, derechos sociales, testimonio de pobreza, santo sacrificio, caridad hacedora.

Resumo

A valorização do trabalho é orgânica para todo o projeto Orionita, no seu modo de conceber e viver sua missão, no fundamento de seu

carisma e na fundação de sua Congregação. Isto deve-se a várias razões, em primeiro lugar à compreensão do papel decisivo existente entre as classes mais humildes, mais precisamente as classes “trabalhadoras”, as quais o mesmo Dom Luís Orione nasceu e cresceu. A experiência de trabalho, do esforço manual, o espírito de sacrifício feito por Dom Orione durante a sua vida permanecem não somente apenas um exemplo, mas retornaram completamente mais tarde nas normas de vida prática, que ele estabeleceu como característica dos seus religiosos, reconhecidos como os “padres que trabalham”, “os padres que correm”, “os padres das mangas arregaçadas”. O trabalho, para Dom Orione, é uma dimensão fundamental da existência do homem na terra, porque é uma lei dada por Deus a qual nem Jesus, nem os apóstolos e nem os santos se retiraram. Dom Orione enfatiza que o testemunho de uma vida de pobreza e trabalho, principalmente manual, é verdadeiro apostolado, constituiu a melhor condição para um anúncio eficaz da mensagem evangélica entre os pobres e os trabalhadores, tanto que o trabalho encontra um espaço relevante em seu pensamento educacional.

Palavras-chave: Trabalho manual, espírito de sacrifício, educação, direitos sociais, testemunho de pobreza, santa fadiga, caridade diligente.

Abstract

The enhancement of the work is a characteristic that goes along with the whole Orionine project, his way of conceiving and living his mission, the foundation of his charism and the foundation of his Congregation. This is due to several reasons, first of all the understanding of the decisive role that it has among the most humble classes, precisely the “working” classes, the same ones among which Don Luigi Orione was born and grew up. The experiences of work, manual labour, and the spirit of sacrifice, made by Don Orione during his lifetime, not only remain an example but then became an important part of the norms of practical life, which he established as a characteristic of his religious, known as “the working priests”, “priests who run”, “priests with rolled up sleeves”. For Don Orione, work is a fundamental dimension

of man's existence on earth, because it is a law given by God from which neither Jesus, nor the Apostles, nor the Saints have withdrawn. Don Orione emphasizes how the testimony of a life of poverty and of work, above all the manual one, is true apostolate. It constitutes the best condition for an effective proclamation of the message of the Gospel among the poor and the workers, so much that work finds, in his teachings on education, a relevant space.

Key words: Manual work, spirit of sacrifice, education, social rights, testimony of poverty, holy fatigue, active charity.

Résumé

La valorisation du travail est organique à l'ensemble du projet Orioniste, à sa façon de concevoir et de vivre sa mission, au fondement de son charisme et à la base de sa Congrégation. Cela est dû à plusieurs raisons, tout d'abord à la compréhension du rôle déterminant qu'il a parmi les classes les plus humbles, précisément les classes «ouvrières», celles dans lesquelles Don Louis Orione est né et a grandi. Les expériences de travail, de travail manuel et d'esprit de sacrifice faites par Don Orione au cours de sa vie demeurent, non seulement un exemple, mais sont ensuite pleinement réintégrées dans les normes ultérieures de la vie pratique, qu'il a établies comme caractéristiques de ses religieux, reconnus comme «les prêtres qui travaillent», «les prêtres qui courent», «les prêtres aux manches retroussées». Pour Don Orione, le travail est une dimension fondamentale de l'existence de l'homme sur la terre, car il s'agit d'une loi donnée par Dieu à laquelle ni Jésus, ni les apôtres, ni les saints ne se sont soustraits. Don Orione souligne à quel point le témoignage d'une vie de pauvreté et de travail, avant tout manuel, est un véritable apostolat, constitue la meilleure condition pour une proclamation efficace du message de l'Évangile parmi les pauvres et les travailleurs, à tel point que le travail trouve dans sa pensée éducative un espace pertinent.

Mots clés: Travail manuel, esprit de sacrifice, éducation, droits sociaux, témoignage de pauvreté, sainte fatigue, charité laborieuse.

Streszczenie

Wartościowanie pracy, jest organiczne w całym projekcie oriońskim, w jego sposobie postrzegania i przeżywania swojej misji, w fundamencie jego charyzmatu i w podstawie jego Zgromadzenia. Z różnych powodów, musiało być pierwszym wśród wszystkich, zrozumienie decydującej roli jaką ma ona pośród klasy ludzi najuboższych, dokładniej klasy „pracującej”, tej samej, wśród której Ksiądz Alojzy Orione urodził się i wzrastał. Doświadczenie pracy, wysiłku fizycznego, ducha poświęcenia się realizowane przez Księdza Orione w biegu jego życia pozostają, nie tylko, przykładem ale powracają później w pełni w późniejszych normach życia praktycznego, ustanowionych przez niego jako cecha charakteryzująca jego zakonników, rozpoznawanych jako „księża, którzy pracują”, „księża, którzy biegną”, „księża od zakasanych rękawów”. Praca jest dla Księdza Orione zasadniczym wymiarem ludzkiej egzystencji na ziemi, ponieważ jest prawem danym od Boga, od którego ani Jezus, ani Apostołowie, ani Święci się nie uchylali. Ksiądz Orione uwydatnia, że prawdziwym apostołatem jest świadectwo życia ubóstwem i pracą, przede wszystkim fizyczną, które stwarza najlepsze warunki dla skutecznego głoszenia przesłania ewangelicznego pośród ubogich i pracowników, dopóki praca znajduje w myśli wychowawczej znaczące miejsce.

Kluczowe słowa: Praca fizyczna, duch poświęcenia, wychowanie, prawa socjalne, świadectwo ubóstwa, święty trud, aktywna miłość.

Premessa

L'acquisto di Villa Moffa, sulla collina di Bandito di Bra (Cuneo) da parte di Don Luigi Orione alla fine del 1911, aveva segnato una tappa importante nello sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che da quel momento poteva contare su una propria casa di formazione per il noviziato (1912-1969) e adibita a sede degli esercizi

spirituali annuali e luogo di incontro periodico per le riunioni formative dei religiosi.²

Dal suo avvio, trovandosi la Moffa in luogo solitario, con le colline alle spalle e la campagna ai suoi piedi, da sembrare abbazia benedettina, era divenuto lo spazio privilegiato per la formazione dei religiosi della Congregazione, per la discussione delle linee portanti del comportamento dei suoi membri, per la gestione concreta delle opere e per definire lo “stile” di vita orionino.

Della funzione strategica della Moffa nell’organizzazione della Piccola Opera dà conto un documento³, redatto da don Sterpi nei giorni successivi alla festa di Ognissanti del 1912, solo pochi mesi dall’apertura della casa, conservato in copia presso l’archivio generale della Congregazione. Si tratta del resoconto dell’incontro operativo tenutosi il 2,3 e 4 novembre con don Orione, dal gruppo dirigente della primissima ora: Carlo Sterpi, Felice Cribellati, Roberto Risi, Giulio Cremaschi e probabilmente Giuseppe Adaglio, Enrico Contardi, Silvio Ferretti, Pietro Martinotti, Giuseppe Montagna, Giuseppe Zancocchi e altri, in cui vennero fissate alcune linee di riferimento da tenere nelle case circa la disciplina, l’orario, la spiritualità, l’educazione, il cibo e il lavoro. Anche se della riunione non esiste una relazione finale, è verosimile che queste note – discusse col Fondatore e in diversi punti registrazione puntuale delle sue espressioni verbali – siano poi state copiate e fatte circolare nelle comunità, sia pure nella forma di “appunti” in cui sono conservate, come confermano le poche integrazioni inserite appositamente per dare una maggiore struttura ai paragrafi. Non un’elaborazione ordinata, dunque, ma una serie di norme consuetudinarie

² Cfr. P. CLERICI, «Villa Moffa: la casa più amata da Don Orione», in *Messaggi* 1(2012), n. 137, 5-44.

³ ARCHIVIO DON ORIONE di Roma (ADO), ms. L-II-B/2. È stato pubblicato come appendice «Appunti operativi e consigli disciplinari» in *Villa Moffa. Il Noviziato “Maria Immacolata” e l’Istituto filosofico “San Tommaso*, Ed. Gruppo Studi Orionini, Brescia 2012, 73-89. Sono fotocopie tratte da un quaderno a righe, di fogli non numerati, non conservato in loco; i riferimenti alle pagine sono stati inseriti per ordinare la corretta sequenza dei fogli; alcuni scioglimenti e rese di uniformità, specie nell’uso delle maiuscole, sono stati introdotti secondo i moderni criteri di trascrizione documentaria. Le note al testo – sia quelle critiche che quelle storiche – sono state messe insieme nell’unico apparato a piè di pagina per consentire una più scorrevole lettura.

utili all'*uniformitas* regolare della vita quotidiana dei religiosi sacerdoti e chierici.⁴

Rimandi puntuali, e affatto nuovi, che pongono la formazione orionina nel grande alveo dei maestri dell'ascesi monastica e di quella "piccola regola per principianti" è la regola benedettina: il motto "prega e lavora" sarà uno dei pilastri della spiritualità orionina. È Don Orione stesso a dirlo nella lettera scritta in occasione della prematura morte del chierico Basilio Viano,⁵ in cui illustra con rara precisione la disciplina seguita alla Moffa sotto il magistero di Don Cremaschi e le sue ascendenze cenobitiche: "La vita dei figli della Divina Provvidenza appagò le più alte aspirazioni dell'anima sua ed, educato al divino servizio sotto la disciplina mite del nostro Don Cremaschi, la sua vita da allora in poi si può compendiare in queste parole: *pietà e lavoro*; la pietà e lo studio, alternati al lavoro manuale, come già usavano i benedettini, divennero il suo spirituale alimento di tutti i giorni".⁶ *Pietas et labor* dunque, traduzione moderna dell'ora et labora, quali cardini formativi per una vita comune regolata in base alla disciplina monastica.

Concetti che Don Orione aveva molto ben presenti e che furono alla base delle norme per i fratelli eremiti, come si legge in una lettera del 1932: "la grande e santa regola di S. Benedetto si compendia in

⁴ La riunione, tenuta sempre a Villa Moffa il 18.8.1914 da Don Orione con gli stretti collaboratori circa "la formazione dei chierici" stabilisce: "*Le doti che deve avere un candidato sono: umiltà, spirito sicuro di pietà, spirito di sacrificio e di lavoro, attaccamento alla Santa Sede, attaccamento alla Congregazione e non alla persona*". Verbale del 18.8.1914: *Riunioni*, 32.

⁵ Il chierico Basilio Viano, muore nella Casa Madre di Tortona il 18 aprile 1920 a soli 21 anni. A 13 anni, nel 1912 venne accolto da Don Orione stesso a Tortona, poi inviato a Villa Moffa, allora noviziato. Ammesso nell'Opera il 14 agosto 1914, emise i primi voti l'anno successivo. Trascorse i suoi anni quasi totalmente a Villa Moffa, dove è insieme insegnante, assistente, maestro, studente, economo. Un giovane generoso sul quale Don Orione e Don Cremaschi possono contare per la sua generosa disponibilità, per il suo spirito di sacrificio oltre che infaticabile lavoratore. Don Orione sofferse molto per la sua morte, nel darne l'annuncio lo definì: "Era giovane d'ingegno, benché non sempre apparisse, quia pluribus intentus; era, certo, una bella speranza della nostra Congregazione, che in lui fa una vera perdita, soprattutto perché religioso di buon spirito". Cfr. *Luci della Costellazione di Don Orione* (a cura di A. FILIPPI e G. VENTURELLI), Borgonovo Val Tidone (Pc) 1991, 628.

⁶ *L. I*, 166.

due parole: *laus et labor*, che vuol dire *lavoro e preghiera!* E questa sia la vostra vita o cari eremiti della Divina Provvidenza”.⁷

La vita di Don Orione un esempio di lavoro manuale

La valorizzazione del lavoro è organica a tutto il progetto orionino, al suo modo di concepire e vivere la sua missione, al fondamento del suo carisma e alla base della sua Congregazione.⁸ Ciò è dovuto a diverse ragioni, prima fra tutte la comprensione del ruolo determinante che esso ha tra le classi più umili, appunto le classi “lavoratrici”, quelle stesse in cui egli nacque e crebbe. Del lavoro manuale, della fatica, dello spirito di sacrificio, ma anche della sua necessità come strumento per guadagnarsi la vita, Don Orione aveva una ben chiara percezione. Il lavoro come fonte di sopravvivenza, la mancanza di esso come rischio di miseria, di degradazione morale, erano cose ben vive e sperimentate dal piccolo Luigi nella sua vita familiare a Pontecurone.

La famiglia di Luigi Orione non mancava del necessario, ma è povera, tra le più povere del paese, non ha casa propria, non possiede terreni e si lavorava sodo per guadagnarsi il pane quotidiano. Con orgoglio Don Orione diceva: “*Fra le grazie che il Signore mi ha fatto, ho avuto quella di essere nato povero. I miei hanno sempre lavorato per poter mangiare, non ci mancò mai il pane; ma si faceva una volta al giorno la polenta; e, nelle invernate, c’era la polenta nel latte*”.⁹

Papà Vittorio era selciatore di strade, tradizionale nella sua famiglia... stava per ore ed ore con le gambe affondate nella sabbia umida, la schiena curva, le mani incallite, a zappare, soppesar sassi, sistemarli con dosati colpi di martello.¹⁰ Don Orione ricorderà sempre questa vita sacrificata di suo padre e all’età di 12 e 13 anni lo accompagnò nel faticoso mestiere di selciatore sperimentando il duro lavoro manuale.¹¹

⁷ L. II, 93-94.

⁸ Cfr. Q. TONINI, «Il lavoro nello spirito di Don Orione», in *Messaggi* 19 (1987) n.67.

⁹ *Parola*, 21 gennaio 1938, VIII, 28.

¹⁰ Cfr. D. SPARPAGLIONE, *San Luigi Orione*, (XII ed), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p.16.

¹¹ Cfr. *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza* (a cura di Don Venturelli), I. 1872-1893, Roma 1958, 186.

Così ricorda la sua attività di garzone con il padre: “*Una volta sapevo dare vicino i sassi ai selciatori, sapevo tirare la carretta coi martelli, coi picchi e pistoncini...*”.¹²

Accanto alla figura paterna, in Don Orione rimase molto impressa la laboriosità della madre Carolina:

Mia madre mise a me che ero il quarto i vestiti del mio primo fratello che ha 13 anni di più di me, povera donna, quei vestiti li aveva tutti fatti passare ai tre prima di me; ma ci ha lasciato un po' di denaro che in parte andò per i primi orfanelli della Divina provvidenza e ci ha cresciuti bene e all'onore del mondo come si dice. Tutti gli stracci li sapeva combinare e ci cavava dei vestitini e la famiglia trionfava nella povertà onesta e discreta... Vuol dire che quella povera vecchia contadina di mia madre si alzava alle 3 di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre s'industriava, faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva far anche da uomo perché nostro padre era lontano, a lavorare nel Monferrato. Batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava essa, senza portarlo dall'arrotino; faceva la tela con canapa filata da essa, e i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre.

Teneva d'acconto i coltelli rotti, e questi sono stati la mia eredità. Non correva a comperare se proprio non poteva farne a meno e quando è morta (nella casa della Divina provvidenza a Tortona) le abbiamo ancora messo il suo vestito di sposa dopo 51 anni che era sposata: se l'era fatto tingere in nero e faceva ancora la sua bella figura ed era il suo vestito più bello. Vedete, o cari figli, come facevano i nostri e santi vecchi?¹³

Don Orione era solito ricordare gli anni della fanciullezza quando mamma Carolina, con altre donne del paese andava a spigolare i campi vicini a Pontecurone:

Quand'ero piccolo, mia madre, povera donna, mi chiamava alle quattro del mattino per andare a spigolare. Una volta giunti, io mi

¹² *Scritti*, 67, 329.

¹³ L. ORIONE, a Don Adaglio, 7 febbraio 1923, (*L. I*, 475- 477).

addormentavo bravamente, e mia madre stendeva il suo grembiule per terra e io ci dormivo sopra felicemente.¹⁴

Passando in treno da Pontecurone, “guardo *i campi del mio paese e vedo dove andavo a tagliare l'erba o fare la legna, e vedo le strade per cui passavo quando alla sera con mia madre sola, portavo il carico che sembrava mi spaccasse il cervello*”.¹⁵

Dai genitori erediterà la diretta esperienza del lavoro manuale, il senso del dovere, del sacrificio e soprattutto il rispetto per il lavoro e in particolare per i lavori umili e i poveri lavoratori; un'attenzione che entrerà a far parte rilevante del suo programma di vita.¹⁶

A Valdocco, presso don Bosco e ancor più al seminario di Tortona egli doveva ben sentire il peso del sacrificio che la retta sia pur modesta costava alla famiglia e ai benefattori che lo aiutavano in termini di lavoro e sacrificio. Nella diocesi di Tortona era in uso che a tre chierici più poveri, per pagare la retta del seminario era concesso di abitare nelle stanzette sul voltone del duomo, purché svolgessero il servizio in cattedrale con lo stipendio da 12 a 22 lire mensili. Nel gennaio 1892, a Don Orione moriva il padre, dopo lunga malattia, e la famiglia non fu più in grado di pagare le venti lire mensili, che pure rappresentavano la pensione più bassa del Seminario di Tortona; grazie al Rettore Mons. Daffra, Don Orione dal 1 dicembre 1891 fino all'ordinazione sacerdotale fu scelto tra questi tre quale “custode del duomo”.¹⁷ “*Mi misero a fare da Custode in Duomo – ricordava Don Orione – perché la mia famiglia non aveva da sola venti lire da pagare di pensione al Seminario, - che era poi la pensione più bassa, più modesta che allora si pagasse al Seminario di Tortona. - Inoltre era stato ammalato, che poi morì mio padre, ed io non avrei potuto rimanere in Seminario, se la bontà di un Canonico, pieno di saggezza, di pietà, di virtù, - Rettore, in quei anni, del Seminario maggiore - , non mi avesse ottenuto la grazia di essere accettato, dagli altri Canonici, quale Custode della nostra Cattedrale. Eravamo, al-*

¹⁴ Parola I, 22.

¹⁵ Parola III, 53.

¹⁶ Cfr. A. GORINI, «La formazione giovanile di Luigi Orione», in *La figura e l'opera di Don Luigi Orione (1872-1940)*, Vita e Pensiero, Milano 1994, 40-46.

¹⁷ Cfr. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, (V ed.), Gribaudi, Milano 1994, 43.

lora, tre custodi; io, entrato ultimo, ero l'ultimo anche in ordine di tempo e di retribuzione. Mi davano dodici lire al mese".¹⁸

Mentre il chierico Orione era custode in Duomo partecipa attivamente alla Società Operaia Cattolica S. Marziano a Tortona "era questa una società di mutuo soccorso, si rivolgeva, in modo speciale, al conforto e all'assistenza degli operai e dei lavoratori, con prestazioni di medicinali agli ammalati, di aiuti finanziari alle vedove e agli orfani"¹⁹, inoltre condivide le proposte dell'Opera dei Congressi a favore di un più diretto impegno per i problemi del lavoro.²⁰ Ma l'incontro decisivo che orientò l'apostolato sociale del giovane Don Orione soprattutto nel mondo del lavoro, fu Mons. Igino Bandi,²¹ vescovo di Tortona dal 1890 al 1914, presule all'avanguardia nazionale del cattolicesimo impegnato socialmente.

Don Orione condivise appassionatamente le molteplici iniziative sociali e pastorali, di questo suo Vescovo, ispirate alle indicazioni delle Encicliche sociali di Leone XIII e della *Rerum Novarum in primis*,²² collaborando alle sue iniziative nel campo cooperativo per dare un forte impulso alle Società Operaie cattoliche,²³ e creazione di Casse rurali a

¹⁸ *Parola*, 31 maggio 1938.

¹⁹ *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, I, op. cit., 616-617.

²⁰ Cfr. R. LANZAVECCHIA, *Opera dei Congressi e movimenti sociali cattolici nella Diocesi di Tortona (1874-1904)*, Centro Faà di Bruno, Alessandria 1981.

²¹ Mons. Igino Bandi, nato a Zeme Lomellina (PV) il 5 ottobre 1847 da genitori agiati agricoltori. Prendeva possesso della diocesi di Tortona il 22 gennaio 1891, morì a Stazzano (AL) il 7 settembre 1914. Intransigente papalino, concretizzò la sua fedeltà al Papa nell'attuare in diocesi una fitta rete di iniziative sociali per la formazione sociale e politica delle masse operaie dopo la pubblicazione dell'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII. Volle attuare il programma dell'Opera dei Congressi nelle sue varie direttive: religiosa, culturale, caritativa e sociale. Con le sue lettere pastorali ripresero vigore le società operaie e le iniziative a favore del popolo. Il 21 marzo 1903 emanò il decreto di approvazione ecclesiastica della Piccola Opera della Divina Provvidenza, conferendo alla Congregazione di Don Orione personalità giuridica. Cfr. G. ROGNONI, *Il profilo di un vescovo insigne. Mons. Igino Bandi, Vescovo di Tortona nei suoi scritti e nelle sue opere*. Società Arti grafiche S. Abbondio, Como 1948. Cfr. F. PELOSO, «Il vescovo Bandi, don Orione e il cattolicesimo tortonese intorno al'900», in *San Luigi Orione: da Tortona al mondo*, Atti del Convegno di studi, Tortona, 14-16 marzo 2003, Vita e pensiero 2004, 69-108.

²² Oltre 150 lettere pastorali, due Sinodi diocesani (1899 e 1901), frequenti circolari ai parroci, numerose visite pastorali, adunanze diocesane.

²³ Nella lettera pastorale 40 dice: "Sarebbe nostro desiderio che in tutte le gorgate e i villaggi

Tortona e Broni “soprattutto in aiuto ai contadini, affinché questi in caso di necessità, non siano costretti a chiedere un mutuo con gravi usure; ora si tratta di fondarne altre anche in altre città”.²⁴ La Congregazione verrà formalmente approvata dal Vescovo Bandi il 21 marzo 1903 - festa di S. Benedetto – perché rispondente al suo programma, Don Orione nel trasferire nel 1904 la “Casa Madre” in via Emilia, l’anno successivo apre “per i figli del popolo” la prima tipografia con una sezione per allievi falegnami e calzolai.

Gli eventi che furono testimoni dell’incalcolabile quantità di lavoro fatto da Don Orione, rimangono gli storici suoi interventi nei due terremoti del primo novecento: il terremoto di Messina e di Reggio Calabria del 28 dicembre 1908 e il terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915.²⁵

Don Orione fu protagonista autorevole ed efficace dei primi soccorsi e della successiva ricostruzione di queste due calamità naturali. Appena sa del terremoto in Calabria e Sicilia si recò dal suo Vescovo di Tortona il 2 gennaio 1909 per chiedere l’autorizzazione di portare il suo aiuto ai terremotati. Il 23 marzo 1909 scrive a Don Sterpi “*Sono oppresso da un cumulo di lavoro per gli orfani*” in altra occasione sempre a Don Sterpi scrive “*sono stanco: ve lo dico non per complimenti: sento proprio che il cuore, si stacca e la testa non ne può più*”.²⁶

Lo stesso avvenne con il terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 che con la prima tragica scossa fece circa 30.000 morti. Tutta la Marsica fu piena di orfani (oltre 5.000) e la sera del 15 gennaio Don Orione è già ad Avezzano e si dedica prima di tutto alla ricerca e alla cura dei bambini orfani. In una lettera del 21 marzo 1915 al fratello Benedetto dice: “*Non pensare a me se non per pregare, oh caro*

più popolari di questa nostra diletta diocesi sorgessero e fossero istituite società operaie”. Nel 1897 redasse e pubblicò lo statuto per le Società Operaie cattoliche della Diocesi di Tortona.

²⁴ Traduzione dell’originale latino conservato nell’Archivio Segreto Vaticano, Diocesi di Tortona, 3, in *San Luigi Orione: da Tortona al mondo*. Atti del Convegno di studi, Tortona 14-16 marzo 2003, 90.

²⁵ Cfr. P. BORZOMATI, «L’esperienza calabro-sicula e il terremoto del 1908», in *La figura e l’opera di Don Luigi Orione* (1872-1940), Vita e Pensiero, Milano 1994, 169-179.

²⁶ A. LANZA, «Don Orione a Reggio Calabria», in *L’Opera antoniana delle calabrie*, 4 (1990), 11.

Benedetto; sai che la mia vita l'ho data a Gesù Cristo, alla Chiesa e agli orfani: essa deve consumarsi così". Tra i ragazzi rimasti soli c'era Secondino Tranquilli, da tutti conosciuto come Ignazio Silone che nel suo libro autobiografico "Uscita di sicurezza" dedicò un capitolo al suo "Incontro con uno strano prete":

Si era appena a pochi giorni dopo il terremoto. La maggior parte dei morti giaceva ancora sotto le macerie... Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei ad una scena assai strana. Un piccolo prete sporco, malandato con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia.²⁷

Nel clima di accese polemiche anti-clericali di fine secolo, e come ben ricorda Don Orione "Allora a Tortona erano rossi e a San Bernardino più rossi",²⁸ spesso risuonavano certo ai suoi orecchi le accuse di vita comoda ed esente dalle dure fatiche del lavoro manuale, scagliate contro preti e religiosi.²⁹ Ai suoi chierici che facevano da manovali nella costruzione del Santuario della Madonna della Guardia³⁰ a Tortona diceva:

²⁷ I. SILONE, «Incontro con uno strano prete», in *Uscita di sicurezza*, Firenze 1965, 27.

²⁸ Ricordava Don Orione: "Allora a Tortona erano rossi e a San Bernardino più rossi... Orbene vi dirò tutta la verità! San Bernardino era rosso e da più di 10 anni a San Bernardino non ci si poteva venire da noi preti. Perché? Perché erano rossi! I socialisti non volevano vedere i preti, disprezzavano la religione e schernivano i preti... Ma quei di San Bernardino tolleravano che ci venisse un prete... dicevano che quel prete era socialista. Non che fosse davvero socialista... lo credevano tale, perché, man mano che gli operai partivano per il fronte e lasciavano a casa i figliuoli poveri e senza custodia, quel prete se li prendeva e li manteneva e li istruiva: per questo dicevano che era mezzo socialista, perché voleva bene alla povera gente e raccoglieva gli orfanelli che non avevano più la mamma e rimanevano orfani di padre, orfani di guerra...". *Don Orione nella luce di Maria*, Vol. III, Roma 1969, 1319-1320.

²⁹ Nel 1902 i socialisti "il partito dei lavoratori", vinsero le elezioni a Tortona dopo un trentennale dominio dei "clerico conservatori". I socialisti tortonesi si identificavano e assumevano spesso posizioni atee, duramente in contrasto con la Chiesa e i preti.

³⁰ Il Santuario della Madonna della Guardia a Tortona è sorto per volontà di Don Orione quando l'8 novembre 1918 proclamò il voto di costruire un tempio alla Madonna della Guardia se fossero tornati dalla guerra i giovani e gli uomini del rione San Bernardino. I Signori marchese offrono un trapezio di terra tra via Emilia e via Ribocca (oggi via Don Sparpaglione). Il 23 ottobre 1926 fu posta la prima pietra alla presenza del Card. Carlo Perosi e di Mons. Pietro Grassi Vescovo di Tortona. Doveva essere terminato nel 1931 per il 15.mo

C'è l'idea che il prete sia un po'..., come dire? Sfruttatore delle fatiche del popolo. Ma quest'inverno i rossi a San Bernardino hanno visto... Chi ha fatto buon nome sono stati i chierici lavoratori e le suore con il loro contegno umile e laborioso.³¹

Quando iniziò la costruzione del Santuario il 16 aprile 1928 “aveva le offerte che sarebbero venute e un piccolo esercito di manovali: i suoi chierici e sacerdoti. Parlando loro della Madonna, fin dal primo giorno pose loro in mano vanghe, zappe, badili, secchi di calcina: li nominava “*manovali di Dio*”.³² Cominciava l'edificante epopea del lavoro che sarebbe durata tre anni per dare a Tortona il suo santuario mariano.

Alla sera del 17 aprile, dopo il primo giorno di lavoro, Don Orione parla ai chierici:

L'avete fatta la predica del buon esempio quest'oggi? Ricordate San Francesco e Frate Leone? Che occhi sgranati stamattina faceva la gente! Ma siete stati bravi e la processione di nuovo genere è andata bene, a gloria della madonna, e la predica, penso, è pienamente riuscita.

Nessuno di voi si è spaventato dei sorrisi della gente...Ma bisogna dire che la gente, mi pare, è rimasta più che altro edificata, specialmente quelli di San Bernardino, che sappiamo com'è nei riguardi dei preti.

È cominciata dunque la predica, e sarà una predica lunga, che durerà qualche anno: speriamo di far presto, ma certo ci vorrà tempo. E la gente vi vedrà lavorare per la Madonna e si edificherà, pren-

centenario del Concilio di Efeso che proclamò il dogma della “Mater Dei”. Cfr. G. Rigo, *Il santuario-Basilica della Madonna della Guardia*, Ed. Marconi, Genova 2011.

³¹ Cfr. G. PAPAOGGLI, *Vita di Don Orione*, *op.cit.*, 374.

³² *Id.*, 359-360. Alla sera del 15 aprile, Don Orione parlò ai chierici: “Domani partirete di qui, anzi partiremo di qui, perché in testa vi voglio essere io a guidarvi e farvi strada, almeno idealmente...Partiremo di qui con gli strumenti del lavoro, con tutto quello che troverete utile e adatto al lavoro che vogliamo iniziare”. *Parola* III, 141. Il giornale *L'Avenire d'Italia* del 23 agosto 1931 scriveva: “Per tre anni diverse diecine di chierici di Don Orione, in sottana nera hanno lavorato a scavare diverse migliaia di metri cubi di terra; a portare calce e mattoni, a servire i muratori in quell'enorme cantiere. Era proprio commovente vedere come ancora oggi, si vedono quattro volte al giorno, quella fila di giovani leviti con badili, piccozze ed attrezzi di lavoro sulle spalle muovere dalla casa Madre e, per Via Emilia, recarsi al lavoro”.

derà il buon esempio. Vedrà che siete capaci di adoperare la penna ma anche la zappa e il piccone; vedranno che non siete capaci solo di dire dei Pater Noster, ma anche di sfacchinare, di incallire le mani, di sacrificarvi per quella religione che vi prepara a predicare loro.

Capirete quando sarete grandi il valore di quello che fate adesso...

È una grande lezione, una grande lezione che farà impressione, perché, purtroppo, in un certo ceto di persone, la fatica manuale è poco conosciuta, anzi passano per poco inclini al lavoro, alla fatica e cercatori di quieto vivere, delle comodità... Non è sempre vero, ma la gente in genere pensa così. Bisogna far vedere che non è vero...almeno per tutti...Bene, dunque la Madonna vi ha visti e vi accompagnerà...Bisogna continuare, bisogna continuare.³³

Si andava a lavorare a squadre. Una squadra allo studio e una al lavoro. Ogni sera, in quei primi giorni, Don Orione voleva che, tornati dal lavoro, passassimo da lui: scherzando, voleva vedere le mani, se crescevano i calli.³⁴

Nella processione pomeridiana del giorno dell'inaugurazione del santuario il 29 agosto 1931 "in testa alla schiera dei chierici e dei sacerdoti, è un numeroso gruppo di religiosi, di preti di Don Orione in semplice veste talare: recano in processione gli strumenti di lavoro, gli arnesi con i quali essi, e tanti loro compagni, hanno costruito il Santuario". Don Orione ricordando successivamente quella che fu definita la "processione delle carriole" diceva:

Ma il significato di quel gesto, di quel portare gli strumenti del lavoro in una processione sacra era così intuitivo e spontaneo che la gente picchiava le mani al passaggio di quei chierici lavoratori, perché quegli arnesi della fatica erano come i segni della vittoria sulla vita comoda, i trofei del sacrificio del lavoro. Tutti capirono bene che non si voleva fare ostentazione, tutt'altro: i nostri chierici anzi furono lodati per il loro contegno modesto e umile. Si voleva soltanto dire che il lavoro viene benedetto da Dio, quando si fa per

³³ *Parola* III, 141/5.

³⁴ *Don Orione nella luce di Maria* (DOLM), 1471.

Lui e per le cose che gli appartengono, perché è una legge costitutiva del genere umano.³⁵

Concreti impegni verso chi lavora e verso i figli dei lavoratori

Don Orione non solo fu infaticabile lavoratore, non solo inculcò ai suoi il valore del lavoro manuale ma si interessò anche delle classi lavoratrici.

Era ben presente a Don Orione che il lavoro, nella pubblicistica del nascente socialismo,³⁶ era considerato il fondamento sul quale poggiava la dignità dell'uomo, la ragione delle sue giuste rivendicazioni, il movente della solidarietà e della ribellione contro le classi sfruttatrici. Nella viva coscienza di ciò, acuita dalla percezione che in quel fermento popolare si muovevano genuini valori cristiani, assume tra l'altro posizioni a favore delle lotte operaie e contadine di quel tempo, collocate nel famoso *Proclama* da lui stesso redatto in occasione dello sciopero delle mondine.³⁷ Appello che riecheggia l'incipit del Manifesto di Marx: *“Proletariato della risaia in piedi. Un orizzonte nuovo si schiude, una coscienza si va elaborando [...] nel nome di Gesù Cristo è suonata l'ora della vostra riscossa”*. Don Orione sostiene e partecipa alle battaglie del tempo per la riduzione dell'orario di lavoro, per il riposo festivo, per la tutela dei diritti inerenti il lavoro e la sua dignità *“ogni*

³⁵ *Id.*, 1630.

³⁶ Il Partito Socialista Italiano nasce al Congresso di Genova nel 1892 come Partito dei Lavoratori.

³⁷ Il testo, riportato a firma di Don Orione apparve sul periodico *La Val Staffora*, in data 18.5.1919. Il gesto di Don Orione si inquadra in un fervore di iniziative sociali che si promuovevano nell'ambito cattolico degli inizi del secolo XX. Uno di queste erano le “Unioni popolari”, a guida ecclesiastica. Il problema sociale acuto negli anni del dopo-guerra era quello dei lavoratori e delle lavoratrici delle risaie che faticavano per miseri compensi dall'alba al tramonto, in ambienti naturali difficili e nocivi sotto ogni profilo. Don Orione parteggiava per le “risaiole” che affollavano la Lomellina in squadre numerosissime, proveniente anche dall'estero, senza garanzia, senza previdenze mediche. Moltissime erano giovinette ancora inesperte. Cfr. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, *op. cit.*, 294-287. Riporta integralmente il testo del “*Proclama*”.

sfruttamento di uomo su uomo deve essere soppresso nel nome di Gesù Cristo [...] avanti, o proletariato, avanti!"

Quasi contemporaneamente all'avvio delle prime fondazioni scolastiche,³⁸ Don Orione attento ai profondi mutamenti che si verificavano nel mondo del lavoro, maturerà un concreto impegno verso i figli del popolo lavoratore, arricchì la sua Opera con attività nel campo della formazione professionale e soprattutto nel campo delle "colonie agricole".³⁹

In un primo momento venne privilegiata l'istruzione agraria, data la prevalente ruralità dell'economia delle varie regioni dell'Italia ma anche in conseguenza delle considerazioni ideologiche che guidavano i cattolici a svolgere la loro attività organizzativa prevalentemente nel mondo rurale, nell'intento di contribuire a limitare il fenomeno migratorio interno ed esterno, e salvare così il contadino dalla corruzione morale di cui era ritenuta una causa la vita nelle grandi città. Scarse sono le notizie pervenuteci circa i criteri con cui veniva organizzata la conduzione delle colonie, è possibile ricostruire i dati peculiari della vita e della organizzazione delle medesime.⁴⁰ Nel 1907 nell'articolo "L'Opera della Divina Provvidenza e le sue colonie agricole" afferma:

Benedetta dal Vescovo, quest'Opera riuscì assai gradita a Papa Leone XIII, il quale la volle in Roma, e l'incoraggiò a diffondersi. E

³⁸ Nel 1893 fu aperto il collegio di S. Bernardino, nel 1905 apre la tipografia in "Casa madre" con una sezione di falegnami e calzolai, qualche anno dopo, nel 1897 e nel 1898 vennero istituiti due pensionati per studenti universitari a Genova e a Torino, nel 1898 il collegio S. Luigi a Noto e l'apertura del Collegio a S. Remo.

³⁹ Nel 1896 inizia l'esperienza della prima colonia agricola di Mornico Losana, presto seguita da quella di Noto in Sicilia (1899), di Monte Mario a Roma (1900), di Bagnorea presso Orvieto (1902); S. Giuseppe alla Nunziatella (Roma, 1900); S. Giuseppe alla Balduina (Roma, 1901); S. Maria del Perpetuo soccorso- Monte Mario (Roma, 1901); S. Antonio (Cuneo, 1907); Madonna della Divina Provvidenza (Cassano allo Jonio, 1909); e al di fuori del territorio italiano si ricordi quella di Rodi per gli orfani armeni (1928) e altre ancora, secondo un modello che venne realizzato anche nelle missioni dell'America latina.

⁴⁰ Cfr. A. ROBBIATI, «Le colonie agricole e la formazione professionale», in *La figura e l'opera di Don Luigi Orione (1872-1940)*, Vita e Pensiero, Milano 1994, 193-220; inoltre, F. BERSANO, *Iniziativa di Don Orione nel settore dell'istruzione professionale agraria. Le colonie agricole di Noto e di Cuneo (1898-1921)*. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia a.a. 1988/89; cfr anche G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione, op. cit.*, 91-98.

si diffuse qua e là, chiamata dai Vescovi, in più parti d'Italia. Nata da umili figli del popolo, si diede particolarmente a provvedere ai bisogni del popolo.

Ora, un bisogno grave, vivamente sentito ai tempi nostri, è il sollievo delle classi rurali. L'abbandono della vita dei campi è uno dei più gravi flagelli della società moderna. Tanti corrono alle città, perché la campagna non dà più quanto è necessario per vivere. D'altra parte le ragioni di moralità e di amore alla famiglia non bastano per chi ha fame. Era dunque necessario esplicitare in mezzo alle popolazioni agricole un'azione benefica, cristiana, che ponesse l'agricoltura nella condizione di avere colla minore spesa il maggiore prodotto possibile, così da affezionare alla casa nativa, dissuadendo dal correre ad invadere le officine della città, a contendere il pane altrui.

Così, l'Opera della Divina Provvidenza ha tentato un lavoro eminentemente pratico ed eminentemente cristiano; e per riuscirvi, ha tratto dal suo seno gli Eremiti, lavoratori della terra per l'acquisto del Cielo. Ha loro detto: "Fatevi padri di tanti poveri fanciulli, fate brillare nel cuore di tanta gioventù abbandonata, che, senza il vostro aiuto, finirebbe all'ospedale o in galera, la luce di Dio, e portare sui campi, o affezionate ai campi i giovani, inducendoli a guadagnarsi onestamente un pane: fermate i contadini che, per non sapere coltivare razionalmente la terra, abbandonano, sfiduciati la campagna e corrono alle città con gravissimo danno morale, sociale: piantate Scuole agricole, e create all'uomo, nel nome della Divina Provvidenza, quello stato di benessere cui egli può legittimamente aspirare, e sia santificato il lavoro."⁴¹

Di fronte però alle trasformazioni economiche e sociali connesse con la crescente industrializzazione dell'Italia, don Orione non rimase insensibile e non lasciò senza risposta coloro che dagli eventi erano

⁴¹ L. ORIONE, «L'Opera della Divina Provvidenza e le sue colonie agricole», in *L'Opera della Divina Provvidenza*, 5 (1907), 18, 1 dicembre. Nella lettera a Don Dondero del 19 febbraio 1922 Don Orione fa un'autocritica sulle diverse attività che in Congregazione non hanno avuto successo e tra queste sono le Colonie agricole sia perché mal amministrare e perché il "metodo solari" non realizzò gli obiettivi proposti. (*L. I*, 339-344).

costretti a vivere situazioni e problemi diversi da quelli propri del mondo agricolo: “*I tempi corrono velocemente*”, scriveva nel 1920 ad un collaboratore, “*e già sono cambiati, e noi, in tutto che non tocca la Dottrina, la vita cristiana della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, non farci trascinare*”.⁴²

Conseguentemente Don Orione è coinvolto nei nuovi orientamenti che ebbe la scuola professionale in Italia nel primo decennio del secolo XX. Così, accanto alle scuole di agricoltura, avviò anche quelle così dette di arti e mestieri.⁴³ Era tale l'importanza che Don Orione vi attribuiva, che volle fossero “*frequentate [anche] dai chierici che si preparavano con lo studio delle materie classiche, filosofiche e teologiche, al sacerdozio. I chierici avevano cinque ore di scuola al mattino e tre ore di lavoro nei laboratori al pomeriggio, unendosi agli orfani e ai giovani apprendisti*”⁴⁴ nello spirito della regola secondo cui ogni membro della Famiglia doveva procurare di “*saper esercitare un mestiere o un'arte manuale*”.⁴⁵

Da uno scritto probabilmente del 1938, apparso la prima volta in un numero unico del Piccolo Cottolengo Milanese, edito per commemorare il 5° anniversario di inaugurazione del grande complesso caritativo (4 novembre 1933), presenta i fini e la fisionomia della Piccola Opera, dove la solidarietà con i lavoratori e gli operai è determinante:

È un'umile Congregazione religiosa...tutta e solo consacrata al bene del popolo e dei figli del popolo, affidata alla Divina Provvidenza. Nata per i poveri, a raggiungere il suo scopo essa pianta le sue tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi più miseri, che sono ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili lavoratori... Al popolo essa va, più che con la parola, con l'esempio

⁴² L. ORIONE, a Don Pensa, 5 agosto 1920, (L I, 251).

⁴³ Nel 1919 abbiamo l'Istituto Artigianelli e l'Istituto Manin a Venezia, nel 1921 l'Istituto Berna a Mestre, nel 1923 il Camerini-Rossi di Padova.

⁴⁴ ADO, Cartella Berna, A. PICCARDO *Dattiloscritto*. Cfr. A. PICCARDO, «Salviamo i giovani», in *Messaggi* (1979), n. 43, 36.

⁴⁵ Le Costituzioni del 1903 n.13 e del 1912 al n. 17 dicono: “Conviene poi, anzi è necessario, che ognuno abbia l'arte o l'ufficio suo in cui lavori assiduo ed indefesso”.

e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli...⁴⁶

“*Morire d'in piedi*” era il desiderio di Don Orione: la sera dell'8 febbraio 1940, dopo una giornata intensissima per il consueto appuntamento del giovedì a Genova, torna a Tortona spossato, sale le scale della portineria al primo piano, afferrandosi alla ringhiera, stando quasi ad ogni scalino.⁴⁷ Non manca di dare la buona notte ai suoi chierici e parla loro di S. Scolastica della quale ricorre la memoria il giorno seguente e di S. Benedetto suo fratello. Conclude “*S. Benedetto volle morire in piedi, in piedi... non potendo più reggersi, i suoi discepoli lo ressero piangendo. E noi, o cari chierici, dobbiamo morire d'in piedi, guardando il cielo, lavorando... Che bella cosa morire d'in piedi!*”⁴⁸ Infatti possiamo dire che Egli morì d'in piedi e camminando guardando il cielo. Basta l'elenco delle udienze e delle lettere scritte il 12 marzo del 1940, ultima giornata della sua vita.⁴⁹

Gli insegnamenti di Don Orione sul lavoro manuale

Le esperienze di lavoro, di fatica manuale, di spirito di sacrificio compiute da Don Orione nell'arco della sua vita rimangono, non solo, un esempio ma rientrarono poi in pieno nelle successive norme di vita pratica, da lui stabilite come caratteristica dei suoi religiosi,⁵⁰

⁴⁶ *Scritti*, 61, 217.

⁴⁷ Scrivendo il 5 marzo 1940 a Mons. Leone Nigris, Delegato Apostolico in Albania, fa un resoconto dei suoi problemi di salute passati in quel febbraio 1940 dice: “*Il giovedì 8 febbraio a Genova, mi portarono in giro e mi stancai forse un po' troppo. Ritornai qui alla sera, mi sentivo affaticato, ma senza tuttavia avvertire sintomi allarmanti...*”. *Scritti*, 49, 188-190. Cfr. anche F. PELOSO, «Don Orione: Cronaca dell'addio», in *Messaggi*, n.145, 1(2015), 16.

⁴⁸ *Parola XII*, 108. Lo stesso pensiero è proposto in uno scritto “*A misura del lavoro vengono i frutti: Iddio non manca mai a chi fa quanto può. Diceva: “Morire in piedi!” Era Sisto V. Il grande Benedetto dei Monaci d'Occidente, volle morire d'in piedi*”. *Scritti*, 104, 264.

⁴⁹ Cfr. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione, op. cit.*, 512-521.

⁵⁰ Le Costituzioni stese direttamente da Don Orione nel 1903, all'art. 13 dice “*Conviene poi, anzi è necessario, che ognuno abbia l'arte sua, in cui lavori assiduo e indefesso, anche per amore della Parola di Dio: ‘Mangerai il pane nel sudore della tua fronte’ (Genesi, 3) la quale può dirsi legge costitutiva del genere umano decaduto; e altresì per dare buon esempio*”

riconosciuti come i “preti che lavorano”, “i preti che corrono”, “i preti dalle maniche rimboccate”.⁵¹

Le frequenti esortazioni rivolte a loro con la parola e con gli scritti hanno l'intento di stimolare i suoi figli spirituali a stimare, apprezzare, amare il lavoro; quello vero, non solo della mente, ma soprattutto del braccio, la “penitenza del gomito”,⁵² tanto da rendere quest'ultimo un valore tipico della sua Congregazione fin dagli inizi.

Proprio in quegli inizi della Piccola Opera della Divina Provvidenza, nei luoghi in cui piantava le sue tende, si è visto lo spettacolo – anche se non compreso da tutti⁵³ – di chierici e sacerdoti che si dedicavano al lavoro del braccio nelle colonie agricole, nelle officine scuola d'arti e mestieri, nelle costruzioni di case per i poveri e di chiese per il culto di Dio. Don Orione se ne compiaceva ed incoraggiava: “*Noi dobbiamo essere apostoli della fede e del lavoro. Chierico da noi non vuol dire solo essere studente, e meno che meno signorini, ma facchino, significa fare il facchino dei poveri e delle anime*”.

Questa preziosa eredità entra come regola nelle Costituzioni della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza del 1944 al n. 11:

Seguendo fedelmente gli usi introdotti nella Congregazione dal nostro Padre Fondatore colla parola e, più coll'esempio, anche i Chierici ed i Sacerdoti, secondo le esigenze e le disposizioni dei Superiori, siano occupati in lavori manuali. Procuri pertanto ognuno di saper esercitare un mestiere od un'arte, ricordando che le opere di mortificazione e di penitenza specialmente prescritte ai Figli della Divina Provvidenza sono il lavoro assiduo che mortifica le passioni e tempera la volontà ai santi ardimenti.⁵⁴

agli esterni”. Le Costituzioni del 1912 all'articolo XVII ripropongono quasi integralmente il testo sopracitato.

⁵¹ Cfr. F. PELOSO, «Una spiritualità dalle maniche rimboccate», in *Messaggi* 23 (1991), n. 77.

⁵² Vedi *Scritti*, 55, 241. È espressione isolata nello scritto che Don Orione avrebbe successivamente esplicitato.

⁵³ C'è stato chi lo rimproverava dell'aspetto poco dignitoso offerto dai suoi religiosi sul lavoro in veste talare, com'era l'uso dei tempi, Don Orione ribatté che “l'onore dell'abito si offende in bel altro modo”.

⁵⁴ Costituzioni della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, promulgate il 24.1.1944 del 1936 da Don Sterpi.

Valore cristiano del lavoro

Il lavoro è per Don Orione una fondamentale dimensione dell'esistenza dell'uomo sulla terra, perché è una legge data da Dio⁵⁵ alla quale né Gesù, né gli Apostoli, né i Santi si sono sottratti. Nella minuta di un articolo dal titolo "Lavoriamo! Lavoriamo!" dice:

Dal giorno che Iddio ha detto all'uomo: "nel sudore della tua fronte ti guadagnerai il pane", il lavoro diventò una grande legge costitutiva del genere umano. Gli uomini di ogni paese e di ogni cultura non poterono sottrarsi a questo dovere, tutti sentirono questo comando questa legge.

Nei grandi negozi, per le vie e per le piazze, nei villaggi, nei campi, sui monti e pur nelle valli sperdute, dimenticate, su la fronte di tutti si legge: nel cuore ti guadagnerai il pane.

Le macchine, le officine, le linee ferrate, i transatlantici: le auto che corrono per ogni verso della terra: gli aeroplani, il telegrafo senza fili, tutte le umane attività immensurabili gridano: lavoro! Lavoro! I monumenti di ogni età, le pergamene, i libri delle biblioteche, le tele, i marmi dei musei, le cattedre, i banchi delle scuole, i giornali, tutto grida: lavoro! Lavoro!

La grande legge si compie oggi come nel primo giorno della umanità: tutti siamo chiamati al lavoro. L'operosità è richiesta per il progresso morale per i beni di quaggiù e per i beni eterni.

Cristo, che prima cominciò a fare e poi ad insegnare, ce ne diede l'esempio fulgidissimo. Gesù Dio Redentore nostro, lavorò in un'officina con S. Giuseppe per tanti anni e santificò il lavoro. E poi nella sua vita evangelica, passava le notti in orazione, ed i giorni interi a predicare, curando gli infermi, convertendo i peccatori, facendo del bene a tutti: non riposò neppure in croce.

⁵⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano nel 90° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, 14 settembre 1981: *EV* 71/1252-1383, n.4: "La Chiesa trova già nelle prime pagine del Libro della genesi la fonte della sua convinzione che il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra. L'analisi dei testi ci rende consapevoli del fatto che in essi – a volte con modo arcaico di manifestare il pensiero – sono state espresse le verità fondamentali intorno all'uomo, già nel contesto della creazione".

Gli Apostoli furono grandi lavoratori: uomini di fede grande, di carità grande, di zelo, di lavoro, di sacrificio sino a dare la vita: di notte lavoravano, di giorno predicavano. Si divisero il mondo, si lanciarono sul campo delle fatiche apostoliche, percorsero operosi e instancabili province e nazioni per evangelizzare la terra, per diffondere il regno di Gesù Cristo.

A misura del lavoro vengono i frutti: Iddio non manca mai a chi fa quanto può. Diceva: morire in piedi! Era Sisto V. Il grande Benedetto dei Monaci d'Occidente, volle morire d'in piedi.[...] Lavoro! Lavoro! Ecco l'insegnamento della storia, l'esempio dei santi, il comando del Vicario di Cristo, la legge che ci fu data da Dio".⁵⁶ Ripropone anche l'esempio dei Santi e in particolare del Beato Cottolengo e del maestro Beato Don Bosco" Alla vigilia della canonizzazione del Beato Cottolengo e del Beato Don Bosco, ricordiamo che, come tutti i Santi, anche questi grandissimi due, lavorarono così che non ebbero né di né notte, furono infaticabili facchini di Dio, della Chiesa e delle anime, e per Dio, per la Chiesa, per le anime si sfinirono sino all'olocausto di sé sino alla consumazione.

E fu proprio Don Bosco che, ancora prima di morire, nelle ultime ore della sua vita, ripeté più volte: figliuoli, lavoriamo, lavoriamo! Le divine scritture ci dicono che i giorni dei Santi sono "die spleni", giorni pieni di attività nel far opere buone...Lavoriamo la nostra giornata, lavoriamo la santa fatica, così come i Santi. Non eravamo forse a Torino, noi che ai tempi di Don Bosco, in quelle indimenticabili, festose passeggiate oltre il Po, su per le belle colline di San Vito e di Santa Margherita, non eravamo forse noi che cantavamo: di Don Bosco la santa bandiera – ci ripete – lavoro e preghiera?...Laboremus! laboremus!⁵⁷

In una pagina di appunti, non ordinati, dall'incipit "Lavoro e temperanza", scritta a Mar de Hespanha il 5 settembre 1921, credo con l'idea di utilizzarli in una successiva lettera da inviare ai suoi religiosi

⁵⁶ *Scritti*, 104, 263-264.

⁵⁷ *Scritti*, 104, 265.

in Brasile, Don Orione ripropone l'insegnamento di Don Bosco sul lavoro:

Lavoro e temperanza: due perle che devono risplendere sulla nostra fronte, ecco ciò che farà fiorire la nostra Congregazione, lavoro e temperanza: ecco l'eredità che io lascio ai miei figli, diceva Don Bosco. [...] A Don Fagnano primo direttore del Collegio S. Nicolas, Don Bosco scriveva:” labor et temperantia, due armi con cui vinceremo tutti e tutto. Voleva che fossero nello scudo salesiano, sulla prima facciata delle regole, le due colonne, cadute queste l'edificio crolla e schiaccia colle ruine la Congregazione. [...] Di Don Bosco la Santa Bandiera ci ripete “lavoro e preghiera” [...] Lavoro, spirito di lavoro, Don Bosco fu chiamato l'Apostolo del lavoro.⁵⁸

Sempre nello stesso scritto propone il valore cristiano del lavoro, citando la 2° lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi:” Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi...E infatti, quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente senza fare nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace”.⁵⁹ Continua la riflessione dicendo:

Sobrii estote et fugite otiositatem. Iddio ha fatto del lavoro la legge costitutiva, in “sudore vultus tui”: i Patriarchi, S. Giuseppe, Maria SS., Gesù lavorava, gli Apostoli lavoravano, S. Paolo faceva le stuoie, le scarpe. Lavoro! Lavoro! L'evangelizzazione del lavoro. [...] Nella natura non vi è ozio. Fugliuol mio, lavora, nel lavoro sta la base della moralità: il lavoro, dopo la fede, è la prima benedizione della vita- il lavoro è sinonimo di vita-il lavoro è salute. Quando

⁵⁸ *Scritti*, 55, 241-242.

⁵⁹ *2 Tes*, 3, 6-12.

mia madre non ha più lavorato è morta. Il lavoro è padre di tutte le virtù, come l'ozio è il padre dei vizi.⁶⁰

Lo scritto si chiude con un sentimento di paterna comprensione:

Voi di qui scrivavate che avevate tanto lavoro, oh Iddio lo sa come e quante volte avrei voluto venirvi in aiuto...Abbatevi cura della salute, lavorate solo quanto le forze comportano, ma fuggite l'ozio, lavorate! Lavorate!⁶¹

Orazione, lavoro e temperanza

Don Orione scrivendo da Roma il 7.2.1923 ai suoi religiosi missionari in Terra Santa che operavano nella colonia agricola posta nella Valle della Sorek presso Rafat⁶² dice:

Voi altri di Terra Santa tenete il 1° posto nel mio cuore, sappiatelo bene; ma badate che dovete essere quelli che dovete dare più buon esempio di tutta la Congregazione”,⁶³ purtroppo il motivo della lettera è dovuto al fatto che la comunità o qualche religioso non vive come si deve: “Ho ricevuto i vostri auguri per Natale e ve ne ringrazio. Ma come poteva io gradirli sapendo che non si vive come si deve?”⁶⁴

Da qui la proposta delle virtù per vivere come si deve da Figli della Divina Provvidenza.

⁶⁰ *Scritti*, 55, 241-242.

⁶¹ *Idem*.

⁶² La Colonia Agricola per orfani nella Valle della Sarek presso Rafat era una tenuta di 25Km, proprietà della Associazione Italiana per la protezione dei Missionari Italiani. La terra era lavorata da contadini stipendiati, ma era necessaria la presenza di una comunità religiosa che seguisse il buon andamento della tenuta. Mons. Barlassina, Patriarca latino di Gerusalemme, aveva conosciuto Don Orione nel 1912 quand'era parroco in S. Giovanni in Laterano. Il 22 gennaio 1921 scrisse al Fondatore, chiedendogli alcuni religiosi. Egli accettò e destinò Don Adaglio, l'eremita fra Giuseppe e il ch. Gismondi i quali partirono nel 1921, qualche settimana prima della partenza di Don Orione per il Brasile. La comunità incontrò molte difficoltà e critiche “ritenuti fattori che comandavano” e poco lavoravano.

⁶³ *L. I*, 478.

⁶⁴ *Idem*, 473.

Nella prima parte della lettera dopo aver indicato la preghiera come la prima carità che ogni religioso deve fare a sé stesso,⁶⁵ prosegue:

Ed ora passo a raccomandarvi la temperanza ed il lavoro. Preghiera, lavoro e temperanza sono tre perle preziosissime che devono risplendere sulla fronte e nella vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza. Preghiera, lavoro e temperanza: ecco ciò che farà fiorire davvero la nostra cara Congregazione! Oratio, labor et temperantia! Che vuol dire: pietà, sacrificio, mortificazione. [...] Oratio, labor et temperantia: che vuol dire tutta la vita dei Figli della Divina Provvidenza.⁶⁶

Rivolgendosi direttamente a Fra Giuseppe, forse la causa delle sue preoccupazioni dice:

Bada, figliuol mio, che io mai ti ho mandato in Terra Santa a fare il fattore, ma a fare il lavoratore! Fattori sono quelli che comandano, ma poco lavorano; fattori sono quelli che fuggono volentieri la fatica: che fanno i padroni senza esserli: che spendono anche quando si può fare economia, e non vanno tanto pel sottile, perché pensano che poi il padrone pagherà. I fattori-in genere- sono di poca coscienza e il Vangelo parla male dei fattori; ma parla bene dei lavoratori [...] Così sarà di te, o mio caro, se ti metterai di buona volontà e con fervore, e cacerai lontana da te quella brutta accidia e mala voglia di mettere giù l'osso della schiena, e di disciplinare il tuo corpo col lavoro, con la fatica umile e con la umiltà.⁶⁷

La lettera scende molto al pratico, assumendo un tono di rimprovero verso una comune tendenza dei Religiosi di allora e forse anche di adesso:

Miei cari, cosa fate? È vero che, invece di fare, fate fare? Che invece di ingegnarvi a fare voi tutto il possibile e l'impossibile, cercate di far fare?⁶⁸

⁶⁵ Scritti, 4, 261. "La prima carità dobbiamo farla a noi stessi; dobbiamo pregare di più, coltivare di più la pietà". *Idem*, 466.

⁶⁶ *Idem*, 466; Scritti, 4, 261.

⁶⁷ *Idem*, 467- 468; Scritti, 4, 262.

⁶⁸ *Idem*, 475.

Rivolge una accorata raccomandazione:

Cari figliuoli, fuggite l'ozio e lavorate! Lavorate con umiltà. [...] Quando in una casa s'incomincia ad introdurre l'ozio, o la poca voglia di lavorare, o non si è così operosi e alacri, come si dovrebbe, quella casa è bell'e rovinata.⁶⁹

Ricorda a questo punto l'esempio dell'operosità di sua madre,⁷⁰ e conclude proponendo il valore della "santa fatica":

Faticare, faticare, faticare bisogna, per l'amore di Dio e sull'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo. "Perché fuggire la fatica? Sarà forse senza ricompensa?" diceva Don Bosco. Dio ha comandato all'uomo il lavoro. Gesù Cristo e tutti i santi hanno lavorato, e S. Paolo dice che chi non lavora non deve mangiare. Noi, o cari miei figli, dobbiamo essere grandi lavoratori: i lavoratori dell'umiltà, della fede, della carità! Grandi lavoratori delle anime: grandi lavoratori della Chiesa[...]ma che dico lavoratori? È poco, troppo poco! Dobbiamo essere i facchini di Dio! Chi non vuole essere e non è facchino della Provvidenza di Dio, è un disertore della nostra bandiera.⁷¹

Lavoro manuale: testimonianza di povertà

Lo stile di povertà degli orionini ha un punto caratterizzante nel lavoro manuale. Il lavoro è necessariamente connesso con la povertà.⁷²

⁶⁹ *Idem*, 470; *Scritti*, 4, 263.

⁷⁰ *Idem*, 476.

⁷¹ *Idem*, 469 - 470; *Scritti*, 4, 263.

⁷² È questo tema caro a Don Carlo Pensa, secondo successore di Don Orione: "Il Figlio della Divina Provvidenza nel concetto della sua povertà religiosa deve tenere presente, ed essere convinto che non può assolutamente prescindere dal lavoro. Perciò praticamente non potrà conseguire la perfezione della povertà religiosa propria del suo Istituto, se non praticandola anche con il lavoro e lavoro che dà al lavoratore anche la sua benefica fatica, mentre gli dà pure i mezzi necessari per la sua vita. Lavorare dunque perché si è poveri: praticare la volontaria povertà per voler lavorare secondo le esigenze". C.M. PENZA, «La povertà ed il lavoro», Appendice a *La povertà religiosa per i Figli della Divina Provvidenza*, Supplemento al n. 3, anno VII degli Atti del Consiglio Generale, Tortona Scuola Tipografica S. Giuseppe 1954, 16.

Sono i poveri che innanzitutto lavorano. Il Figlio di Dio venuto su questa terra, con la povertà si è scelto il lavoro ed il lavoro del povero, il lavoro dell'operaio. Lavorare dunque perché si è poveri, "seguendo così, dice Don Pensa, Gesù Cristo che ha voluto la povertà e, con la povertà, conseguenza coerente e necessaria, il lavoro del braccio prima, il lavoro dell'apostolato dopo, ma sempre nella santa fatica".⁷³

Il pensiero di Don Orione è chiaro:

Una testimonianza della povertà oggi è il lavoro. Bisogna che si ritorni al lavoro, alla fatica, se vogliamo che la Congregazione viva e prosperi, per non diventare preti signori, per non falsare lo spirito del Vangelo...L'essere sacerdote non dispensa dal lavoro...Quanto efficace apostolato fra i poveri si farebbe, se tutti vedessero il prete che non si accontenta dei benefici parrocchiali e dei diritti di stola, ma lavora per provvedere a se stesso e aiutare i poveri!...⁷⁴

Parla ancora Don Orione:

Iddio ha fatto del lavoro la legge costitutiva del genere umano. Tutti dobbiamo guadagnare il pane. Guai quel giorno che dovessimo dire a noi stessi: questo pane non me lo sono guadagnato. Uno dei mezzi che terrà in piedi la nostra Congregazione sarà il lavoro. Tutti i patriarchi lavoravano, San Giuseppe lavorava; Maria Santissima lavorava; Gesù lavorava; San Paolo lavorava ecc. Oh se tanti preti ci pensassero un po' sul serio! La nostra Congregazione fiorirà finché ci saranno mortificazione e lavoro.

Le nostre Costituzioni al cap. 9 elenca 10 punti ritenuti aspetti tipici della nostra spiritualità per rispondere pienamente alla nostra speciale vocazione, il nono dice:

Poveri tra i poveri, nostri prediletti, obbediamo alla comune legge del lavoro, compreso il lavoro manuale, anzi vogliamo essere gli apostoli del lavoro e della fede.⁷⁵

⁷³ C. M. PENSA, *La povertà religiosa per i Figli della Divina Provvidenza*, op. cit., 16.

⁷⁴ *Parola*, 27 gennaio 1940, XII, 52.

⁷⁵ *Cost. FDP* art. 9.

Mentre le Norme al IV capitolo “Povertà evangelica” al numero 12 propone:

Seguendo gli usi introdotti dal Fondatore, apprezzando il lavoro manuale, procuriamo di abilitarci possibilmente in qualche arte o mestiere.⁷⁶

Lavoro manuale: vero apostolato

Don Orione evidenzia come la testimonianza d’una vita di povertà e di lavoro, soprattutto manuale, sono vero apostolato, costituisce la migliore condizione per un annuncio efficace del messaggio evangelico tra i poveri e i lavoratori:

La nostra Congregazione dovrà orientarsi in questo senso, ciascuno di noi dovrà lavorare guadagnandosi il pane e di che mangiare con le proprie mani, per non diventare “preti signori”, per non falsare lo spirito del Vangelo, lo spirito del Signore... Quanta efficacia si avrebbe, che bell’apostolato si compirebbe tra i poveri, se tutti vedessero che il prete predica e lavora, lavora e predica, che aiuta i poveri e provvede a se stesso. Solo così noi saremo veri figli della Chiesa. Fatica, mortificazione, sacrificio, come ai primi tempi della Chiesa, al modo degli apostoli!⁷⁷

Molte le esortazioni rivolte ai suoi chierici ad essere generosi nella “santa fatica” perché strumento di apostolato. Ne riportiamo alcune significative:

Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche con il lavoro. E se in tante famiglie di S. Bernardino è rientrato il Vangelo, non è certo per le prediche del prevosto di S. Michele... ma perché hanno visto il prete lavorare... Il popolo vuole vedere la realtà. A Genova vi è un signore che aveva in odio i preti e la

⁷⁶ *Norme FDP* 12, 2012.

⁷⁷ *Parola* XII, 52 ss. Da un discorso a tavola, dopo la lettura del martirologio, il 27.1.1940.

religione. Ha visto i nostri chierici lavorare e ha creduto. Non è quindi solamente il prete con la stola al collo che può fare del bene, ma anche il prete che lavora.⁷⁸

Ritorniamo agli Apostoli, che lavoravano, guadagnandosi il vitto, ed avevano il mondo da evangelizzare. Come S. Giuliano... ritorniamo anche noi al lavoro e proprio al lavoro manuale che disciplina le passioni del corpo...e le male tendenze dello spirito[...] Quanta efficacia si avrebbe, che bell'apostolato si compirebbe tra i poveri, se tutti vedessero che il prete predica e lavora, lavora e predica.⁷⁹

Non è solo il prete con la stola al collo che può fare del bene, ma anche il prete che lavora.⁸⁰

No, noi siamo e vogliamo essere, con l'aiuto di Dio, i preti del lavoro. Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche col lavoro!⁸¹

Don Orione scrivendo il 5 agosto 1920 al "mio caro e diletto Don Pensa", Direttore dell'Istituto Manin di Venezia, lo esortava a lavorare assiduamente nell'educazione e ricordava che solo quando il lavoro si fa virtù potrà concorrere apostolicamente a rinnovare tutte le cose in Cristo:

Lavoro, lavoro, lavoro! Noi dobbiamo essere i figli della Fede e del lavoro. E dobbiamo amare ed essere apostoli del lavoro e della fede. Noi dobbiamo correre sempre per lavorare e lavorare sempre di più. A Reggio Calabria ci hanno chiamati i preti che corrono. Aver cura della salute, ma lavorare sempre, con zelo, con ardore per la causa di Dio, della Chiesa, delle anime.⁸²

⁷⁸ *Parola* V, 368.

⁷⁹ *Parola* XII, 52s.

⁸⁰ *Parola* 5b, 32.

⁸¹ *Parola* 5b, 231.

⁸² *L. I.*, 251.

Lavoro manuale: fattore educativo

Nel pensiero educativo di Don Orione trova uno spazio rilevante il lavoro. Egli sente il fascino di Gesù umile artigiano, ammira la grande e santa regola di S. Benedetto; pertanto ritiene il lavoro un fattore di primo piano anche sul piano educativo.

Scrivendo a Don Draghi e “ai miei cari fratelli, gli Eremiti” di S. Alberto, il 28 marzo 1932, dopo aver detto che “nel grembo della sua Piccola Opera della Divina Provvidenza vi sono rami diversi di una stessa pianta”, alcuni sono sacerdoti con il compito di salvare le anime mediante il ministero dei sacramenti e della predicazione e altri non lo sono ma devono attendere alla loro santificazione e alla salvezza del prossimo in altro modo: cioè, per mezzo specialmente dell’orazione, che renderà fecondo anche di più il ministero di quelli che sono sacerdoti: per mezzo del buon esempio, per mezzo dell’umiltà, del sacrificio e del lavoro corporale.⁸³

“*Il lavoro*, scrive Don Orione, è una delle leggi costitutive date da Dio all’umanità; esso serve a domare le passioni, a disciplinare lo spirito e a santificare la vita, in obbedienza a Dio e sull’esempio di nostro Signore Gesù Cristo, che, essendo Dio, si è fatto umile artigiano, e ad esempio di tutti i santi, i quali furono tutti grandi lavoratori, grandi facchini di Dio e delle anime”.⁸⁴

Il lavoro in questo passo è visto anzitutto come fattore di equilibrio morale: domare le passioni; è visto anche come ascesi, e, soprattutto, come via di perfezione: santità di vita.⁸⁵

Don Orione accetta un sacerdote in difficoltà inviato dal Vescovo di Portogruaro, affidandolo a Don Sterpi dà indicazioni precise per aiutarlo, prima nell’ordine spirituale ma anche con qualcosa di pedagogicamente concreto:

E gli date da fare qualcosa, così che santifichi la sua vita pure con il lavoro manuale, secondo lo Spirito del Signore.⁸⁶

⁸³ Cfr., *L. II*, 92-93.

⁸⁴ *Idem*, 93.

⁸⁵ Cfr. Lettera Enciclica *Laborem exercens* dal n. 24 al 27 tratta degli “Elementi per una spiritualità del lavoro”.

⁸⁶ *Scritti*, 13, 238.

Invitando i suoi religiosi ad evitare l'ozio, "padre dei vizi" e la poca voglia di lavorare, dice:

Se al contrario, lavoreremo molto e lavoreremo e travaglieremo per mettere a frutto anche i talenti, [...] il lavoro sarà degno di noi e di Dio: il lavoro sarà grande rimedio contro la concupiscenza, e un'arma potente contro tutte le insidie del diavolo e le tentazioni del mondo e della carne.⁸⁷

Nella lettera sull'"Educazione cristiana della gioventù", scritta da Don Orione a Don Camillo e ai cari miei chierici il 21 febbraio 1922 da Victoria, indicava agli educatori di fare del lavoro uno strumento per foggiare forti personalità:

Date buone nozioni sull'uso del tempo, sulla fuga dell'ozio, sul lavoro come legge e come dovere impostoci da Dio. Preghiera e lavoro!, diceva Don Bosco. Gesù ha lavorato: tutti dobbiamo, o in un modo o nell'altro, lavorare; nella natura non c'è ozio.⁸⁸

Si tratta però sempre di lavoro armonizzato con la preghiera:

Trasformate in voi ed in essi il lavoro in virtù, come dev'essere e come realmente è; quando il lavoro è santificato, diventa preghiera: oportet semper orare, cioè anche lavorando, e il lavoro allora santifica veramente la vita. E poi pregare ancora iddio che avvalori le vostre fatiche, le vostre sollecitudini.⁸⁹

Il lavoro deve concorrere a perfezionare l'uomo e quindi a sviluppare le capacità di ognuno:

Nell'organizzazione delle attività e nella divisione dei compiti, il lavoro corrisponda possibilmente alle attitudini di ognuno, perché possa essere mezzo di crescita e di realizzazione delle persone.⁹⁰

⁸⁷ *L. I*, 470.

⁸⁸ *L. I*, 389-390.

⁸⁹ *Idem*, 390.

⁹⁰ *Norme FDP* 9, 2012.

Santa fatica e spirito di sacrificio

L'amore al lavoro manuale come "santa fatica", assurge per Don Orione, a requisito essenziale di appartenenza alla Congregazione e virtù caratteristica dei suoi religiosi come è chiaramente espresso nell'art. 93 delle Costituzioni: "I novizi, tra le virtù tipicamente orionine esercitano la santa fatica che li allena allo spirito di sacrificio".⁹¹

Don Orione invitando i suoi religiosi ad amare lo spirito di sacrificio, era solito richiamare i 5 effe di Don Guanella, da lui aumentati a 7: i 7 effe dei Figli della Divina Provvidenza... e più:

Fede, freddo, fame, fatica, fumo, fastidi, fiat voluntas Dei. E poi...fiaschi, fischi, filze di debiti, facchinaggi, frustate, frecce, frizzi. Insomma: umiliazioni, abnegazione, tribolazione, avversità, persecuzioni, croci.⁹²

Con intento pedagogico raccontò:

Uno dei miei chierici voleva farsi missionario, e lo diceva sempre e mi stava vicino continuamente. Voleva proprio partire. Un mattino lo vedo piangere: Che hai?...gli chiedo. Nel caffè non c'è zucchero; è amaro! Davvero replico io. E vuoi fare il missionario? Va là, va là, che ci vuole altro per essere missionario.⁹³

La vita di sacrificio è altamente educativa dei valori dello spirito, della forza, del donarsi a Dio e al prossimo:

Se la Congregazione non sarà educata a questo spirito di pieno sacrificio e di piena morte di sé stessi per la vita delle anime e per la causa della Santa Chiesa di Dio, la nostra Congregazione rimarrà sempre bambina, e non raggiungerà il suo scopo.⁹⁴

In varie conversazioni e discorsi, Don Orione ironizzava contro certe figure di religiosi comodi, privi di spirito di sacrificio, chiamandoli "frati mosca", "preti signorini", "fra tranquilli", "religiosi servi":

⁹¹ *Cost. FDP* art. 93.

⁹² *Scritti*, 44, 107; *Spirito V*, 42.

⁹³ *ADO*, B 13, 32-34.

⁹⁴ *L. I*, 169.

Quest'oggi ho scacciato un chierico perché faceva il “frate mosca”. Decidi – gli ho detto – o tira la carretta o va con la benedizione di Dio... Questo è il buon nome che deve farsi la casa: che qui si lavora e si fatica da tutti, che qui si fa guerra ai “frati mosca”... Non si deve passare la vita nell'inerzia...⁹⁵

Cacciar via i pigri, i “frati mosca”, che gironzolano bighellonando. Come si è contenti la sera di trovarsi stanchi con la coscienza di aver lavorato e fatto del bene.⁹⁶

Significativa l'esortazione che il Fondatore rivolge alle Piccole Missionarie della Carità “*Non attaccatevi alle comodità; le comodità spengono il fervore!*”.⁹⁷

Rivolto ai religiosi che come i fattori si facevano servire ingiunge:

Bisogna bastare a noi, bisogna non fare i “fra tranquilli”: bisogna ingegnarci, [...] Tutte le cose che sono da signori, le comodità da signori, non sono da Figli della Divina Provvidenza, e disdicono a noi.⁹⁸

Don Orione nell'ultima conferenza degli Esercizi Spirituali del 12.8.1939 a Villa Moffa a pochi giorni dalle prime professioni e rinnovo dei voti religiosi tratta il tema “Il religioso servo e il religioso figlio”. Meriterebbe essere riportata tutta,⁹⁹ ma cito solo i passi che sono legati al nostro tema:

Vi sono due tipi di religiosi: il religioso servo e il religioso figlio. Il religioso servo è colui che lavora con indifferenza e malavoglia[...] E soprattutto il religioso “servo” quando si tratta di lavorare, di faticare, fa tanto così (e qui Don Orione tende la mano, come per misurare la spanna) e niente di più. Dice sempre “Non tocca a me! Di questo, io me ne lavo le mani! [...] Il religioso figlio niente ha

⁹⁵ *Parola* III, 9-10.

⁹⁶ *Idem*, 41-42.

⁹⁷ *Scritti*, 68, 128; oppure *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, Tipografia S. Giuseppe, Tortona 1979, 277.

⁹⁸ *L. I*, 475.

⁹⁹ «Religioso servo e il religioso figlio» in *Sui passi di Don Orione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, 281-283.

di più caro dopo Dio, che la sua Congregazione. Egli niente più desidera che di vederla prosperare[...]prega, soffre, lavora, fatica senza posa per la sua Congregazione. Qualunque sia l'ufficio in cui è occupato è sempre contento, serve sempre con amore;...ma lavora con moderazione e con costanza senza essere salutista.¹⁰⁰

Seguendo l'esempio di Don Orione la giornata dell'orionino deve essere una giornata piena di "santa fatica: non ci deve essere spazio per l'ozio",¹⁰¹ per la vita comoda, per le vacanze intese come tempo di piacere. Lascio la parola a Don Pensa che su questi punti era solito richiamare alla fedeltà i Figli della Divina Provvidenza:

Il venerato nostro Fondatore ha fatto così: "coepit facere et docere" come è detto del Divin Maestro. Taluni hanno asserito che Don Orione si sia ucciso col troppo lavoro. Già a S. Bernardino nei primi anni del suo apostolato - sul finire del secolo scorso - vi furono popolani che lo rimproveravano perché lavorava troppo, perché non aveva alcuna cura della salute. Eppure non ha mai rimpianto i suoi eccessi di lavoro ed era sempre fermo nel proposito di faticare sempre più. Cosa non ha fatto nei due terremoti, Calabro-Siculo del 1908 e Marsicano del 1915? Sembrerebbe incredibile, se non avessimo testimonianze degne di tutta fede!

Quando la sera del 22 novembre 1939 nel forno del Piccolo Cottolengo a S. Caterina in Genova con tutta fermezza ed autorità mi diceva che il termine vacanze non deve assolutamente inserirsi nel vocabolario della Piccola Opera della Divina provvidenza, con un certo qual santo orgoglio, insisteva: "E quando mai avete veduto don Orione a fare vacanza? Quando mai avete veduto don Sterpi a fare vacanza? Neanche un'ora, un'ora sola di vacanza non la troverete in tutta la nostra vita".

¹⁰⁰ *Parola IX*, 58-63.

¹⁰¹ "Non amate il dormire e non sacrificate la meditazione al letto della vostra pigrizia: guardatevi dal cubiculum otiositatis. Quando in una casa s'incomincia ad introdurre l'ozio, o la poca voglia di lavorare, o non si è così operosi e alacri, come si dovrebbe, quella Casa è bell'e rovinata". *Scritti*, 4, 263; e ancora "Questo è il buon nome che deve farsi la casa: che qui si lavora e si fatica da tutti, non si deve passare la vita nell'inerzia". *Scritti*, 50, 168.

Ed è proprio così! E noi Figli della Divina Provvidenza che pensiamo, che diciamo in merito? Come li imitiamo? Un po' di esame di coscienza lo dobbiamo fare e metterci in regola anche su questo punto del lavoro e della fatica. Nel 1912 si acquistò la Villa Moffa, casa rimasta abbandonata più per pregiudizi su spiriti folletti che per altro e divenuta stalla di pecore. Don Orione subito pensò che si facessero là i santi Spirituali Esercizi di tutta la Congregazione durante le vacanze scolastiche e vi mandò don Sterpi a prepararla. Quindici giorni di seguito don Sterpi stette là con due o tre chierichetti ancora ragazzi a sfacchinare con scope ed altri arnesi per sbarazzare, pulire, imbiancare, prendere e trasportare robe e mettere a posto, perché tutto fosse convenientemente in ordine per i santi Esercizi. Quindici giorni mangiando alla belle meglio e dormendo sulla paglia! Eh, la scopa! Don Orione diceva pure: “Prima di prendere in mano la scopa baciatala”. Chi preparò e sì, anche con la scopa, la casa di S. Bernardino a Tortona, che era stata la Camera del lavoro, per raccogliere le prime nostre suore? Don Sterpi! Non sono episodi isolati, ma fanno parte di una lunga lista.¹⁰²

Conclusione

Don Orione addita il chierico Basilio Viano come modello di figlio della Divina Provvidenza, tratteggiandone le virtù da lui vissute:

Viano era chierico di spirito, e di lui posso dirvi: è un giovane fratello caduto, mentre lavorava con zelo sul campo dell'amore alla Congregazione e del sacrificio. Egli non risparmiò la sua giovane vita, ma seppe farne un santo olocausto. Non aveva ancora la licenza ginnasiale che già faceva scuola, e, [...] lavorò per se e lavorò per gli altri, e la vita per lui non fu una festa che dello spirito; nel resto fu, quale dev'essere: “milizia”, combattimento, apostolato di bene, e, per noi della Provvidenza, qualcosa di più: ‘sacrificio senza limiti

¹⁰² C. M. PENSA, «La povertà ed il lavoro», in Appendice a *La povertà religiosa per i figli della Divina Provvidenza*, op. cit., 15-17.

alle anime e alla Chiesa. Aveva presto compreso che, nelle Case della nascente Congregazione, un vasto campo di lavoro è aperto anche ai chierici, e chierico da noi non vuol dire solo studente e meno che meno signorino, ma significa facchino, fare 'il facchino delle anime'. E che per prepararsi più degnamente ai santi voti religiosi, per disporsi alle sacre ordinazioni, non basta a noi solo il pregare, solo lo studiare, ma bisogna ancora sfacchinare più che da un'Ave Maria all'altra, per il buon andamento degli Istituti, con amore di figli, pensando prima agli altri poi a noi, e mostrando così che c'è o no vocazione, se c'è quello spirito di Dio, quel vero spirito di annegamento di noi e di martirio per la salvezza delle anime, che dev'essere proprio dei Figli della Divina Provvidenza. La pace non è nella inerzia, ma nella carità operosa e nel sacrificio. [...] E noi dobbiamo volere che anche il lavoro e la scienza si facciano virtù.¹⁰³

Significative le parole che Don Orione pronunciò a tavola il 27.1.1940, dopo la lettura del martirologio che ricordava lo spagnolo S. Giuliano vescovo, il quale distribuì ai poveri i beni della Chiesa e al modo degli Apostoli si guadagnava il vitto con l'opera delle sue mani. Essendo state pronunciate a pochi giorni dalla morte, oserei dire che hanno la paterna autorità di un testamento:

Che bella parola abbiamo letto nel martirologio di oggi! Che un vescovo, secondo lo spirito, il modo degli Apostoli, lavorava e si guadagnava il pane per non sfruttare l'episcopato.[...]

Bisogna che noi si ritorni al lavoro, alla fatica, se vogliamo che la Congregazione viva e prosperi. Ritorniamo agli Apostoli, che lavoravano guadagnandosi il vitto ed avevano il mondo da evangelizzare. Come S. Giuliano: lavorava con le proprie mani al modo degli Apostoli. Ritorniamo anche noi al lavoro, e proprio al lavoro manuale, che disciplina le passioni del corpo, disciplina pure le male tendenze dello spirito. Ritorniamo al lavoro guadagnandoci il pane col nostro sudore. [...] Capisco che adesso per noi, che siamo fuori strada, sarà difficile ritornare sulla buona via; ci costerà sacrificio, fatica. Ma dobbiamo ritornare se vogliamo essere veramente Figli

¹⁰³ *Idem*, 168-169.

della Divina Provvidenza. Dobbiamo tornare al lavoro! Dobbiamo tornare al lavoro![...].

Vogliate tenere a memoria queste cose...vogliate tenere nota di queste cose. Solo così noi saremo veri figli della Chiesa. Fatica, mortificazione, sacrificio, come ai primi tempi della Chiesa, al modo degli Apostoli.¹⁰⁴

Le nostre Costituzioni fedeli custodi della volontà del Fondatore e della tradizione della Congregazione ricordano che tra le virtù tipiche orionine si deve esercitare il lavoro manuale, la santa fatica che allena allo spirito di sacrificio:

Per prepararsi degnamente ai santi voti, per prepararsi alle sacre ordinazioni, non basta a noi solo il pregare, solo lo studiare, ma ancora bisogna facchinare. In fedeltà allo spirito di Don Orione, gli studi verranno integrati da un misurato ed organico programma di lavoro manuale, che offre al religioso la soddisfazione di cooperare al proprio mantenimento e lo renda pure più aperto alla comprensione del mondo dei poveri.¹⁰⁵

¹⁰⁴ *Parola* XII, 52 ss.

¹⁰⁵ *Cost. FDP* art. 109.



STUDI

IL CARISMA ORIONINO NELLA FORMAZIONE UMANA DEI DISCEPOLI

DON FLAVIO PELOSO

Riassunto

L'articolo cerca di esplorare se e come il carisma possa e debba determinare anche la formazione umana nei discepoli. La chiave di risposta alla questione teorica, e ancor più nella azione formativa di Don Orione sta nel carattere esperienziale, relazionale e comunitario della formazione. Il carisma di vita si trasmette con la vita nel carisma in uno scambio vitale identificato e rispettoso dell'originalità personale. La seconda parte è tutta dedicata a descrivere alcuni tratti caratteristici dell'umanità orionina desunti dagli esempi e dall'insegnamento di Don Orione.

Parole chiave: Carisma, umanità orionina, formazione, duttilità, tempra, sensibilità, intraprendenza, umiltà, spirito di famiglia.

Resumen

El artículo explora si y en qué modo el carisma pueda y deba determinar también la formación humana de los discípulos. La clave de respuesta a la cuestión teórica, y aun más en la acción formativa de Don Orione, está en el carácter experiencial, relacional y comunitario de la formación. El carisma de vida se transmite con la vida en el cari-

sma, en un intercambio vital identificado y respetuoso de la originalidad personal. La segunda parte está dedicada enteramente a describir algunos rasgos característicos de la humanidad orionina tomados de los ejemplos y enseñanzas de Don Orión

Palabras claves: Carisma, humanidad orionina, formación, ductilidad, temple, sensibilidad, espíritu de iniciativa, humildad, espíritu di familia.

Resumo

O artigo procura explorar se e como o carisma pode e deve também determinar a formação humana nos discípulos. A chave de resposta à questão teórica, e ainda mais na ação formativa de Dom Orión, está no carácter experiencial, relacional e comunitário da formação. O carisma de vida é transmitido com a vida no carisma, em uma troca vital identificada e respeitada da originalidade pessoal. A segunda parte é inteiramente dedicada a descrever alguns traços característicos da humanidade orionita, extraídos dos exemplos e do ensinamento de Dom Orión.

Palavras-chave: Carisma, humanidade orionita, formação, flexibilidade, temperamento, sensibilidade, desenvoltura, humildade, espírito de família.

Abstract

The article tries to explore if and how the charism can and should also determine human formation of the disciples. The key to the answer to the theoretical question, and even more so in the formative action of Don Orión, lies in the experiential, relational and community character of formation. The charism of life is transmitted through a life in the charism in a vital exchange identified with and respectful of personal uniqueness. The second part is entirely dedicated to describing some characteristic features of the Orionine humanity taken from the examples and the teaching of Don Orión.

Key words: Charism, the humanity of Don Orión, formation, flexibility, temperament, sensitivity, resourcefulness, humility, family spirit.

Résumé

L'article tente d'explorer si et comment le charisme peut et doit également déterminer la formation humaine chez les disciples. La clé de la réponse à la question théorique, et plus encore dans l'action formatrice de Don Oriane, réside dans le caractère expérientiel, relationnel et communautaire de la formation. Le charisme de la vie se transmet par la vie dans le charisme dans un échange vital identifié et respectueux de l'originalité personnelle. La deuxième partie est entièrement consacrée à la description de certains traits caractéristiques de l'humanité orioniste, tirés des exemples et de l'enseignement de Don Oriane.

Mots-clés: Charisme, humanité orioniste, formation, souplesse, tempérament, sensibilité, ingéniosité, humilité, esprit de famille.

Streszczenie

W tym artykule podejmuje się próbę zbadania czy i jak charyzmat może i powinien określać również formację ludzką uczniów. Kluczowa odpowiedź na kwestię teoretyczną, a tym bardziej w działaniu formacyjnym Księdza Oriane znajduje się w charakterze przeżyciowym, relacyjnym i wspólnotowym formacji. Charyzmat życia przekazuje się poprzez życie w charyzmacie w żywotnej wymianie utożsamionej i szanującej oryginalność osobową. Druga część jest w całości poświęcona przedstawieniu niektórych charakterystycznych cech człowieczeństwa oriońskiego wynikających z przykładów i nauczania Księdza Oriane.

Kluczowe słowa: charyzmat, człowieczeństwo oriońskie, formacja, rościagliwość, hartowanie, wrażliwość, przedsiębiorczość, pokora, duch rodziny.

Per entrare nell'argomento, conviene porsi una domanda preliminare: la formazione umana secondo il carisma è *possibile*? Ed è *legittima* o persino *doverosa*?

Basterebbe il detto popolare "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" per intuire che la frequentazione delle persone è sempre formativa perché

crea uno scambio di beni umani e spirituali e non solo di abilità. In un certo senso, si potrebbe dire che è *inevitabile* una formazione al carisma – orionino nel nostro caso – in chi frequenta Don Orione, persone e ambienti che sono informati del suo spirito/carisma. È interessante l'esperienza del venerabile Frate Ave Maria, giunto a vent'anni al "Paterno" di Tortona. Raccontò di quell'ambiente impregnato della presenza di Don Orione osservando che *"Tutto ciò agiva sopra il mio spirito come un potente fuoco di carboni su un pezzetto di legno verde, che in esso è gettato, che al principio suda, fa fumo, ma alla fine si converte anch'esso in fiamma"*.¹

La formazione è sempre il risultato della relazione. È la relazione che educa (*e-ducere*), tira fuori la persona, come da seme a pianta, rispettando tempi, originalità e sviluppo. Avviene che i tratti umani del nucleo originale della persona sono sollecitati, identificati e sviluppati dalla relazione con chi quei determinati tratti vive in modo consolidato e attraente, suscitando prima simpatia, poi emulazione e infine forma d'essere.

Di tale dinamismo educativo è paradigmatico il rapporto creatosi tra Don Orione e l'adolescente Ignazio Silone, discepolo "laico" dello "strano prete". In uno scritto autobiografico,² Ignazio Silone ricordò la sua relazione con Don Orione, raccontata diffusamente nel famoso capitolo di *Uscita di sicurezza*, intitolato "Incontro con uno strano prete". *"Sembrava che egli avesse il dono di rendersi coetaneo³ con chiunque parlasse, anche un bambino. Ed aveva una chiaroveggenza⁴ che rendeva facile la conversazione, eliminava gli equivoci, le timidità, le finzioni. Certe cose che egli mi disse, e che io notai il giorno dopo, le ho comprese soltanto molto più tardi."*⁵ *Ero un ragazzo del ginnasio, ancora immerso*

¹ F. PELOSO, *Si può essere felici. Vita di Frate Ave Maria*, Piemme, Casale Monferrato 2000, 36-37.

² «Restare se stessi» in *Il Resto del Carlino* del 20.1.1963.

³ *Contemporaneità*: condizione per stabilire una comunicazione vera, efficace, interattiva. Contemporaneità che significa "farsi prossimo" all'altro e al suo mondo attuale o, per dirla con termini della moderna pedagogia, "empatia".

⁴ *Chiaroveggenza*: vedere e parlare chiaro, vedere la realtà com'è, intra-vedere con l'intelligenza del cuore.

⁵ La comunicazione e l'educazione sono una semina e c'è bisogno della pazienza e fiducia del seminatore che non vede subito il frutto di quanto seminato. Occorre controllare la propria

nella tradizione, benché inquieto. (...) Accanto a molte debolezze, paure, viltà, che erano e sono la materia grezza dei miei rimorsi, portavo in me una dimensione, scavata nel più profondo di me stesso, scavata quasi a mia insaputa,⁶ nei primi anni di vita, in cui ogni parola del genere di quelle che don Orione diceva, aveva una risonanza vivissima.⁷

La formazione avviene ed è efficace solo in un contesto vitale di relazione: la vita genera la vita, il cuore sveglia il cuore, lo Spirito parla allo spirito. Pertanto, *educa chi vive* l'esperienza e i valori che intende trasmettere; *educa chi accompagna* personalmente. A riprova di ciò, è interessante notare che Don Orione poneva come formatori i religiosi di vita più buona, coerente, più entusiasti dello spirito e della congregazione, "*più nostri*" carismaticamente, come egli diceva. Non necessariamente erano i più talentuosi, i più istruiti, i più esperti nell'insegnare o nel governare.

La formazione secondo il carisma

C'è non solo legittimità ma *dovere di formare secondo il carisma* perché questo è la ragione e la forma d'essere di ogni congregazione e dunque di tutti i suoi discepoli, consacrati e laici. Non è solo un fatto devozionale legato al fondatore. Non è un coltivare nostalgie di famiglia più o meno sentite. Non è ostentazione di originalità. La formazione secondo il carisma è una emanazione del proprio essere ed è tanto più forte e coinvolgente quanto più i religiosi vivono quel carisma.

"volontà di potenza", di volere tutto e subito, secondo una mentalità meccanicistica e quasi magica, che non funziona quando si tratta di agire sulle persone. Certi semi (beni comunicati) danno frutto "*il giorno dopo*" o "*soltanto molto più tardi*", come scrive Silone.

⁶ Nella visione cristiana, l'uomo nasce più fatto che da fare. La sua originalità personale, sacra e inalienabile, è già disegnata "*nel più profondo di se stesso*". L'azione educativa è un *educere*, uno sviluppare un tirare fuori dalla "*materia grezza*", quello che fondamentalemente già c'è. Michelangelo davanti al blocco di marmo grezzo, sul quale aveva preso a lavorare con passione al suo "Mosè", mentre scalpellava e toglieva schegge di marmo, diceva: "*Lo vedo! Lo vedo!*". Il "Mosè" era già dentro a quella "materia grezza"; a lui toccava solo liberarlo pazientemente.

⁷ L'educatore, con la sua presenza e la sua parola, fa risuonare l'eco dell'originalità profonda della vita dell'altra persona, la tira fuori, la risveglia, la porta a coscienza.

Il carisma è la ragione per cui esiste la Congregazione stessa (il *perché*); ed è la via per diventare santi ed essere apostoli nella Chiesa (il *come*):

La conformazione attiva a Cristo si effettua secondo il carisma e le regole dell'Istituto cui il religioso appartiene. Ciascuno ha un suo proprio spirito, carattere, scopo e tradizione ed è nell'accordo ad essi che il religioso cresce nell'unione con Cristo.⁸

È la Chiesa stessa a chiedere che i religiosi e le congregazioni siano identificate secondo il carisma di fondazione, perché *“Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto”* (PC 2).

Questa indicazione diventa impegno formativo: *“I novizi devono essere (...) formati alle esigenze della vita consacrata a Dio e agli uomini in Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici; informati infine sull'indole e lo spirito, le finalità e la disciplina, la storia e la vita dell'Istituto, ed educati all'amore verso la Chiesa e i suoi sacri Pastori”* (Canone 652, par. 2).

È interessante osservare che questo canone dice che il carisma deve informare tutta la persona del discepolo e l'Istituto: *indole, spirito, finalità, disciplina, storia e vita dell'Istituto*.

Una profonda identificazione fu, ovviamente, voluta e ricercata anche da Don Orione che, in quanto fondatore, fu formatore. *“Non era necessario, non era ragionevole che la Congregazione nascesse, se non fa qualcosa di nuovo e di bello”*.⁹ Su questa novità e bellezza non temeva di essere esagerato, o poco umile, o poco rispettoso:

Sarebbe inutile una Congregazione nuova se non riportasse nel mondo una forza e una lena spirituale più grande e più vasta; se non avesse una forma nuova soprattutto di carità per il popolo.¹⁰

⁸ *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa*, n.46.

⁹ *Parola*, 12 febbraio 1938, VIII, 93.

¹⁰ *Parola*, 2 novembre 1937, VII, 90; cf. *Riunioni*, 179.

Abbiamo presenti le espressioni severe e le decisioni anche drastiche sulla selezione di aspiranti, novizi e professori. Il famoso “*scuotere la pianta*” tornava regolarmente nei discorsi di Don Orione ai chierici e nelle lettere a Don Sterpi, a Don Cremaschi e agli altri formatori.¹¹ “*Con noi devono restare solo quelli che vogliono essere veramente religiosi, non solo di nome e di tavola, ma di vita secondo i consigli evangelici e le nostre regole. (...) È venuta l'ora di decidersi: o dentro, e si vive e si sta come si deve stare, se no meglio fuori. Anche pochi, pochissimi, ma veri religiosi*”.¹²

La domanda di identificazione nel carisma non è un fatto personale del fondatore di ieri o dei formatori di oggi: è un'esigenza di fedeltà allo Spirito, al Signore. “*I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore chiamato per primo per divina misericordia in ordine di tempo, ma che fate andare avanti le case siete voi, che date il volto della Congregazione siete voi. Noi dobbiamo essere una forza dottrinale a difesa della Chiesa... O essere come devono essere o non essere. È questione di vita o di morte*”.¹³

Scriva a Don Sterpi, in occasione di una decisione pratica, “*Non siamo disposti a rinunciare ad una sola oncia del nostro spirito di fondazione per tutto l'oro del mondo... Se noi vediamo da anni ch'è il Signore che, come ha suscitato quest'Opera, e la sua Divina Provvidenza la tiene su malgrado i nostri grandi peccati, dobbiamo guardarci bene dal voler cambiare lo spirito onde essa è nata, e cambiarle l'impronta che Nostro Signore pare che ci abbia dato*”.¹⁴

La fedeltà al dono del Signore “*torna a vantaggio della Chiesa stessa*” ed è condizione per il futuro e la perseveranza. La storia insegna, avvertiva Don Orione, che “*Fioriscono le Congregazioni che mantengono lo spirito della fondazione, spirito di orazione, di umiltà, di purezza, come sono nate. Quelle Congregazioni che poi sbandano, che vanno in-*

¹¹ *Scritti*, 3, 505 ss.; 18, 92; 19, 107.

¹² *Scritti*, 52, 120. “*Io sarò buono, dal cuore grande... ma non desidero che si vada storpiando lo spirito della Congregazione*”, *Parola*, 13 dicembre 1923, III, 26.

¹³ *Riunioni* 159-161. “*A chi non piace la Congregazione e l'osservanza della vita comune, se ne vada con Dio. Io per me sento che forse presto me ne vado. Tocca a voi mantenere la Congregazione e non lasciare che si perda lo spirito di una vita umile, povera, mortificata e ardente di carità e di sacrificio, che la deve animare e far prosperare a Gloria di Dio e della santa Chiesa*”, *L I*, 57ss.

¹⁴ *Scritti*, 13, 101.

tiepidendosi, che vanno abbandonandosi, che vanno rilassandosi, vanno poi anche a morire".¹⁵

Una delle forme di sbandamento e di intiepidimento cui va incontro la formazione oggi è quella dell'*uniformismo*. Quando io ho fatto il noviziato, c'erano alcuni pochi e validi "manuali" di formazione alla vita religiosa usati per gesuiti, francescani, clarettiani, oblati (es. Alfonso Rodriguez o Giovanni Zolin¹⁶). Il rischio era che tramettessero un "formato" di vita religiosa uguale per tutti e che l'identità carismatica risultasse un elemento giustapposto. Dopo il Vaticano II, fu data nuova centralità al carisma proprio degli Istituti e seguì un certo spontaneismo e "fai da te" volenteroso nell'esprimerlo nelle dinamiche di vita religiosa. Oggi, con le accresciute possibilità comunicative e organizzative, torna il rischio di seguire "maestri" e "scuole" comuni e di considerare le espressioni carismatiche della formazione – cioè l'"*indole, spirito, finalità, disciplina, storia e vita dell'Istituto*" di cui parla in can.652 - al rango di optionals, di personalizzazioni da applicare a una forma di vita sostanzialmente generica, uguale per tutti.

Teologicamente e pedagogicamente, al cuore sta il carisma ed è questo a dare forma agli aspetti strutturali e comuni della vita religiosa. È il carisma che va educato e sviluppato nelle varie dimensioni della personalità, dal carattere alle relazioni comunitarie, dalla vita spirituale all'apostolato.

Sappiamo che il carisma è un dono dello Spirito per vivere Cristo d'una maniera tutta particolare, trasmesso e vissuto dal Fondatore "per primo", normalmente in modo esemplare. Il carisma è dunque un principio spirituale che mette in una relazione viva con il Cristo. Riconoscere nella formazione che il carisma sta al centro della personalità religiosa significa rispettare Dio e i suoi doni. Non si trasmette il carisma come fosse un abito da vestire o una ideologia da imparare. Non si forma al carisma come si trattasse di un allenamento che abilita a determinate azioni o comportamenti, per quanto nobili. No, perché è lo Spirito che trasmette nel "cuore" di una persona il carisma, come potenzialità

¹⁵ L. ORIONE, Villa Moffa 15 agosto 1938; *Parola*, IV, 343.

¹⁶ Durante il mio noviziato si usava il *Piccolo Manuale di vita religiosa* di Giovanni Zolin, S.E.I., Torino, prima edizione 1935.

e “disposizioni” al carisma (sentimenti, valori, ideali, progetti) le quali possono riconoscersi, risvegliarsi, consolidarsi ed affermarsi di fronte alla testimonianza-esperienza del carisma offerta da chi già lo vive.¹⁷

Questo è il compito educativo essenziale per la trasmissione del carisma: vivere fedeli alla propria vocazione, testimoniarla, *anche* con parole ed esperienze organizzate, affinché le disposizioni spirituali al carisma negli altri - se ci sono - si risvegliano, si riconoscano, crescano, diventino scelta di vita, discepolato, forma di vita.

Messo così il discorso, ne consegue che “educatori” sono tutti i confratelli, e tutta la congregazione e, nel nostro caso, tutta la famiglia carismatica orionina, compresi i laici.

Il carisma di vita si trasmette con la vita nel carisma.

Se è vero che la comunità non può trasmettere il carisma, essa, invece, può e deve custodirlo, mantenerlo vivo e operante, mostrare con la propria esistenza come lo si vive. La comunità religiosa è epifania del carisma e, più ancora, è “segno efficace” della grazia carismatica vivendone i valori, gli atteggiamenti spirituali, i modi di porsi di fronte agli avvenimenti... Si tratta di quello spirito di famiglia che si vive e si assimila solo in famiglia.

Gesù ha creato un discepolato comunitario e così San Benedetto, San Francesco, Sant’Ignazio... fino a Don Orione. Come i figli della carne, così i figli dello Spirito nascono solo e sempre se c’è l’amore in famiglia. Se in comunità c’è freddezza o rispettoso individualismo, come a volte accade, non nascono figli, non vengono vocazioni e, se vengono, non crescono, non si formano nello Spirito. Non è questione di tecniche, di accorgimenti, di piani formativi (anche!). Il trasmettere il carisma, cioè lo

¹⁷ Può aiutare una similitudine richiamata da San Francesco di Sales: “Fra le pernici accade sovente che alcune uova finiscono covate in altro nido. Succede poi che la pernice giovane, nata e nutrita sotto ali estranee, al primo richiamo che senta della sua vera madre che aveva depresso l’uovo dal quale è nata, ritorna presso la madre e si pone al suo seguito, per quella corrispondenza ch’essa avverte in rapporto alla sua primitiva origine. Corrispondenza che non appariva minimamente, che, anzi, era rimasta segreta, nascosta e come addormentata nel fondo della natura, sino al nuovo incontro che ha come risvegliato e stimola il desiderio” (*Teotimo* I. 15).

spirito di famiglia, è questione di famiglia, dove i fratelli hanno lo stesso “sangue”, un comune patrimonio genetico e storico.

Il *carisma* è il *nucleo generatore* della personalità orionina. Mentre Don Orione si è adattato ai tempi in tante cose, egli, dai 18 anni al giorno della sua morte, non ha avuto mai incertezze o evoluzioni di pensiero o di pratica in riferimento al nucleo ispirativo carismatico, vissuto e trasmesso come una esperienza spirituale di *fiducia nella Divina Provvidenza che porta a “instaurare omnia in Christo”, unendo alla Chiesa e al Papa, i piccoli, i poveri, il popolo, mediante la Carità.*¹⁸ È questo dinamismo spirituale che *dà forma* alle virtù umane, alla vita spirituale, all’apostolato, alla vita sociale, a tutto, incarnandosi in persone e istituzioni in modo vario e creativo.

Il carisma ispirativo è dono dello Spirito Santo. È come un *fuoco che fonde i diversi elementi e le dimensioni della vita*. È, anche, come il *fuoco ottico nel quale convergono e partono tutti raggi vitali di una persona*. Questa verità teologica ed esistenziale porta alla fondamentale convinzione che formare significa far vibrare dentro di noi il carisma per identificarci sempre più personalmente e per favorire l’identificazione educativa di altri. I tratti esistenziali variano, necessariamente, in relazione con lo stato di vita (religiosa o sacerdotale, o contemplativa o laicali), con la cultura (italiana o brasiliana, indiana o africana), con il contesto storico (di fine ‘800, di inizio ‘900, del XX o del XXI secolo) e con altri fattori. Però, come avviene che i figli e fratelli di sangue, con lo stesso DNA, hanno i tratti somatici alquanto diversi tra loro, ma lasciano comunque intravedere, dall’insieme, lo stesso “stampo” (*imprinting*), similmente si presenta anche il rapporto tra identità carismatica e diversità personali di quanti vivono il carisma.

¹⁸ Don Orione espresse tante volte il nucleo carismatico ispirativo; tra tutti i testi i più autorevoli sono “I sommi principi” presentati l’11 febbraio 1903 al vescovo Bandi per l’approvazione diocesana (L 11-22) e i due testi del Capo I delle *Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza* (22.7.1936), ora art. 5, e delle *Piccole Suore Missionarie della Carità* (12.9.1935), ora art. 3; furono scritti da Don Orione con tanta cura, fin delle virgole, nel momento di presentare il carisma alla Chiesa, per il riconoscimento, durante la Visita Apostolica. Questo nucleo carismatico è stato ripreso testualmente anche nell’art. 1 della *Regola di Vita* dell’Istituto Secolare Orionino e nell’art. 3 della *Carta di comunione* (nello *Statuto* art.2) Movimento Laicale Orionino.

Del resto, il carisma *vive inculturandosi*, assumendo la storia e la cultura e l'ambiente delle persone.

Le impronte giovanili nella personalità di Don Orione

Ho sempre trovato interessante cercare nella storia di Don Orione quali esperienze ed eventi abbiano particolarmente influito sulla sua personalità lasciando importanti impronte umane, spirituali, progettuali. Uso la parola "influito" perché sono del tutto d'accordo con il cardinale Giuseppe Siri che ha affermato che "*Don Orione è nato fiume*", e anche con lo storico Silvio Tramontin che definì Don Orione «*un prodigioso a solo dello Spirito*» nel quadro storico del suo tempo. Ciò non toglie la verità anche di un'altra immagine attribuitagli dal cardinale Giovanni Colombo: «*un'ape del buon Dio*» che assunse, fior da fiore, cioè aperto e dialogico con idee, relazioni ed eventi incontrati lungo la sua vita. Usando categorie filosofiche, mi viene da dire che, quanto ad *essenza*, Don Orione "è nato fiume"¹⁹ e, quanto ad *esistenza*, è stato "un'ape del buon Dio". Insomma, uno non esclude l'altro. Don Orione elaborò l'ispirazione interiore con gli influssi delle situazioni in una creazione originale.

Accenno agli influssi degli ambienti, delle persone e fatti della fanciullezza e della gioventù di Don Orione. Persone, ambienti, fatti vengono a dare concretezza, a dare «corpo storico», incarnazione, a quell'originalità spirituale che il buon Dio dà ad ogni persona che inizia il viaggio nella vita. Don Orione, nel provvidenziale intreccio della sua esistenza, soprattutto nei primi anni, assunse diversi apporti che diedero «corpo» alla sua originalità spirituale.

Ci sono tre elementi che potremmo definire costituzionali dello spirito orionino: *francescano, salesiano e diocesano*, preceduti da quello *familiare* e seguiti da quello *cottolenghino*.

¹⁹ È questa quasi una evidenza storica, conoscendo la vita di Don Orione. A partire da quell'anno fondamentale del 1890, e in particolare dagli esercizi di tarda primavera, egli cominciò a parlare e ad agire "da fondatore", da chi ha ricevuto un carisma già nella sua completezza, per quanto *in nuce* e bisognoso di sviluppo.

Dall'esperienza francescana. Orione fu dai Frati di Voghera quando aveva 13-14 anni (1885-86). È il tempo della *preadolescenza*, tempo in cui si formano soprattutto i *sentimenti*, gli *atteggiamenti*, i *toni spirituali* di vita.

L'esperienza francescana ha influenzato, o confermato, in Don Orione preadolescente alcuni tratti inconfondibili della sua personalità: la *fiducia nella Divina provvidenza*, nella vita, come esperienza della Paternità di Dio sulle creature e sulla loro storia; l'atteggiamento di «*minoritas*», di povertà e semplicità, di ferialità laboriosa, di umile sentire di sé; e poi altri come *l'austerità* e la *fortezza* di vita, una «spiritualità selvaggia», alla san Giovanni Battista, come ebbe a dire Don Orione.

Dall'esperienza salesiana. Orione fu a Valdocco dal 1886 al 1889: i 14-17 anni costituiscono il tempo dell'*adolescenza*, il tempo degli *ideali*, il tempo in cui una persona accoglie e si costruisce attorno a dei *valori* fondamentali di riferimento.

Sappiamo come i quattro grandi ideali o “amori” orionini - *Gesù, Anime, Papa, Maria* - fossero tipici ed eccelsi in Don Bosco e nell'ambiente salesiano. Qui li assimilò e li fece suoi.

A questi valori va aggiunta l'*amorevolezza*, che con «religione» e «ragione» forma il trinomio della pedagogia salesiana. L'amorevolezza - più comunemente chiamata *carità* da Don Orione - fu elaborata da Don Orione in termini di *spirito di famiglia*, di «*passione per far crescere*» la vita (del piccolo come dell'anziano o dell'ammalato, di una singola persona come di una nazione) e di «*sensus misericordiae*» intesa come magnanimità, capacità di comprensione, di perdono e di amore anche, e soprattutto, di fronte ai limiti delle persone e delle situazioni.

Dall'esperienza diocesana, tortonese. Don Orione giunse al seminario di Tortona il 16 ottobre 1889; non aveva ancora 18 anni e vi trascorrerà tutta la sua *gioventù*. La gioventù, passato il tempo prezioso della semina dei sentimenti e della fioritura degli ideali, è il periodo dei *progetti di vita*, delle *scelte*, delle *vie operative*, delle prime vere *esperienze di rapporto oblativo*.

A Tortona, Don Orione trovò un ambiente e, soprattutto, un vescovo, Mons. Igino Bandi, fervido di iniziative, ricco di stimoli pastorali;

trova un ambiente diocesano dove si percorrono con vivacità vie nuove di apostolato, contrastate dall'inerzia e dal conservatorismo. In un quartino di quaderno, in cui il chierico Orione aveva raccolto appunti, citazioni, frasi celebri, troviamo scritto:

L'uomo ha bisogno di essere stimolato dalla necessità, svegliato dall'emulazione, infiammato dal contrasto.²⁰

Tutte queste situazioni, necessarie per la formazione di una forte personalità (*necessità, esempi e contrasti*), furono abbondantemente presenti nel prezioso tempo della formazione tortonese del giovane Orione.

Tratti caratteristici dell'umanità orionina

A scopo didattico, è utile fare un "identikit" carismatico, con linee chiare e tipiche (tratti, aspetti, *rasgos*) che identificano il volto orionino. Sono stati formulati tanti identikit di Don Orione e dell'Orionino.²¹ Sono utili, ma non confondiamo le *linee* con il *carisma* orionino. Mentre talune linee dell'identikit possono/debbono variare (religiosi, contemplativi, carisma al femminile, laici..., tratti personali) è il carisma a dare l'indole, l'unità, la fedeltà, la riconoscibilità.

Raccolgo qui di seguito alcuni spunti su quelli che, mi pare, emergono come tratti caratteristici dell'umanità di Don Orione e dei suoi discepoli.

"Ebbe la tempra dell'apostolo Paolo". Papa Giovanni Paolo II, nel discorso per la beatificazione di Don Orione, usò un'espressione che è diventata un riferimento sicuro nel parlare della sua personalità umana. Disse: *"Ebbe la tempra e il cuore dell'Apostolo Paolo, tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo, affrontando pericoli di ogni genere, avvicinando*

²⁰ Questi "fogli di appunti" degli anni di seminario, sono pubblicati in *DOPO*, I, 742-752.

²¹ Identikit dell'Orionino religioso, del sacerdote, della suora, del laico, dell'educatore, del giovane, dell'operatore di carità, ecc.

alte personalità della politica e della cultura, illuminando uomini senza fede, convertendo peccatori, sempre raccolto in continua e fiduciosa preghiera, talvolta accompagnata da terribili penitenze”.

Cosa sia la tempra ce lo spiega Frate Ave Maria. “*Alle volte penso al nonno Domenico, buon’anima, od agli zii quando li vedevo dare la tempra all’acciaio. Dopo aver dato all’utensile la forma che essi volevano, lo mettevano per l’ultima volta ancora nel fuoco e quand’era rovente lo immergevano più volte nell’acqua. Noi, pure, siamo metalli che dobbiamo essere temprati dal Signore per poi esserci posti in Paradiso. L’acqua e il fuoco che possono temprarci sono le prosperità e le avversità di questa brevissima vita mortale”.*²²

La tempra di Paolo e di Don Orione si espresse come **forza di volontà, resistenza nel sacrificio** di fronte a fatiche, ostacoli, avversità e imprese ardue. La tempra si manifestò anche come **parresia** e **coraggio** di denunciare il male e di affermare la verità, il bene.

Chi non intende seguirmi si levi di mezzo, altrimenti vi salto avanti, vi metto da parte, non vi offendete. Se non era per sorpassare gli altri in santità, non valeva la pena di fondare una Congregazione. O rinnovarsi o morire!²³

Paolo poté dire che “*quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?*” (Gal 2,11ss). Non minore coraggio ebbe Don Orione, quando il vescovo Bandi voleva sciogliere l’Opera per un suo diverso progetto e gli disse, dopo esserne stato richiesto due volte: “*Penso che domani Sua Eccellenza non potrà celebrare la Messa*”. Animato da zelo per la Chiesa, per la sua santità e unità, confidò di avere un “*amore della Chiesa che mi fa ruggire contro certi uomini della Chiesa che non fanno onore alla Chiesa*” (77,117).

²² Si può essere felici. Vita di Frate Ave Maria, cit., 187.

²³ Discorso del 14 agosto 1934; Riunioni 159ss.

La tempra conferisce **duttilità e capacità di adattamento** senza venir meno alla propria identità, vocazione e missione.²⁴ Significa sapersi piegare, resistere e tornare con energia al proprio posto, ai propri valori. Ci vuole forte tempra per adattarsi ai costumi e alle più svariate situazioni della vita, senza irrigidimenti e senza cedimenti o infantili lamentele.

Possiamo ricordare il noto episodio di Paolo all'Aeropago di Atene. Si adatta, accoglie, valorizza... fermo nelle convinzioni fondamentali. (At 17,16ss). Ai Filippesi dice: *“Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza”* (Fil. 4,11ss).

La capacità di adattamento di Don Orione si vede nella sua apertura mentale per privilegiare la sostanza rispetto alla forma, le persone rispetto alle cose, l'essenziale rispetto a ciò che è secondario. *«In tutto ciò che non è evidente male, accettate ed adottate, piuttosto che perder l'influenza, piuttosto che creare malumore o mettervi in posizione di non poter più operare tutto quel bene che potreste fare. Ogni popolo ha i suoi costumi, e sono buoni agli occhi suoi, e in tutto che evidentemente, che chiaramente non è peccato, se siete a Venezia e volete far del bene, fatevi Veneziani il più che potete e fin che si può; ciò fate per la carità di Gesù Cristo. In Piemonte siate Piemontesi, a Roma Romani, in Sicilia Siciliani. Questo è il modo migliore per inserirsi nell'ambiente in cui si va a lavorare e per inserirsi con la massima efficacia...»*.

Il Fondatore volle che questa duttilità fosse anche istituzionale:

Pur vivendo un'unica fede, pur avendo un'anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa per altro, attività molteplici, secondo le svariate necessità degli umili, ai quali va incontro, adattandosi,

²⁴ Ancora una volta mi piace citare Frate Ave Maria circa la duttilità conferita dalla tempra. “Io obbedirò sempre, anche quando mi si comanderà di parlare, di scrivere, di riposare, di mangiare, bere e dormire. Ma sarò come una molla di buon acciaio di riuscitissima tempra, che cede senza spezzarsi, se è premuta, pronta sempre, però a ritornare al posto suo non appena cessi la pressione. E il mio posto è la vita nascosta, silenziosa, solitaria, penitente, umile, pura, di preghiera e d'amore, vicina a Dio, lontana dagli uomini”, in *Si può essere felici. Vita di Frate Ave Maria, op. cit.*, 183.

per la carità di Cristo, alle diverse esigenze etniche delle nazioni tra cui la mano di Dio la va trapiantando.²⁵

Tenerezza e sensibilità. Giovanni Paolo II, esaltando la tempra di Don Orione “infaticabile e coraggioso fino all’ardimento, tenace e dinamico fino all’eroismo”, disse anche che il suo cuore fu “tenero e sensibile fino alle lacrime”. Avere tempra non significa mancare di sentimenti, non avere cuore, essere poco umani. Non erano così san Paolo e Don Orione, eccelsi esemplari di forza. Anche Gesù non si vergognò di piangere su Gerusalemme e sulla tomba dell’amico Lazzaro (cfr *Lc.* 19,41; *Gv.* 11,35).

Paolo definì la sua prima lettera ai Corinzi “dalle molte lacrime” e gli Atti degli Apostoli ricordarono le sue lacrime di affetto versate nel salutare le comunità di Efeso (*At* 20,31ss) e di Cesarea, in casa di Filippo, quando implora: “Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore?” (*At* 21,8ss).

Simile sfogo di umanità è ricordato all’ultima “Buona notte” di Don Orione nella cappella del “Paterno”, la sera dell’8 Marzo 1940.

“Sono venuto a darvi la buona notte... – esordì Don Orione -. Sono venuto anche a salutarvi, perché a Dio piacendo domani mi assenterò per qualche tempo, per poco o per molto, o anche per sempre, come piacerà al Signore. Nessuno più di me sa e sente che la mia vita benché apparentemente sia, data l’età, florida, nessuno più me sente che la mia vita, che questa vita è attaccata ad un filo e che tutti i momenti possono essere gli ultimi”. E lasciò il suo testamento spirituale, firmato con le sue lacrime di padre, a soli 4 giorni dalla morte. Il redattore di quelle parole, annotò che nel dire *“Addio, o cari figliuoli,* si ferma un istante, china il capo appoggiandosi alla balaustra, commosso piange... Poi, quasi per tacita convenzione, nessuno si muove dai banchi. Don Orione s’inginocchia e appoggia la testa sulle braccia intrecciate sopra la mensa dell’altare. Si sente un silenzio pieno di commozione: parecchi piangono... Passano alcuni minuti; poi il canonico Perduca, suggerisce a un chierico di chiedere a Don Orione la benedizione per tutti. Il

²⁵ *In cammino*, 319-323.

Direttore si alza, recita un'Ave Maria e benedice con ampio gesto".²⁶ Lacrime, lacrime umane.

La disponibilità, "*come stracci*" aggiungerebbe Don Orione. È un'altra caratteristica umana della personalità orionina, è sia condizione e sia frutto della "*carità senza confini*". Implica il distacco da sé che rende liberi per servire Dio e il prossimo.

È la disponibilità totale (del tutto... a tutto, a tutti) dell'anima ad ogni opera buona, senza scelta preventiva per considerazioni soggettive. Don Orione si esprime così: "*Il petto di un figlio della Divina Provvidenza debb'essere un mare di carità perché non vi sarà caritatevole ufficio che non entri nell'ambito della nostra vita: bisogna avere un cuore grande e il cuore a noi lo deve formare Gesù, Gesù, mio figliuolo, ti raccomando di vivere e di respirare di Gesù; solo Gesù ci può formare il cuore buono e grande: omnibus omnia ad instaurare omnia in Christo*".²⁷

È un atteggiamento duttile, aperto, versatile, che non trascura i talenti e le inclinazioni personali, ma non ne fa un idolo né una gabbia della propria personalità, ma affronta gli sviluppi futuri in dialogo con la realtà e le indicazioni della Divina Provvidenza. Il fare la volontà di Dio è la più sicura garanzia di non "cercare sé stessi", garanzia di vero bene e di fecondità non apparente e futile.

Il figlio della Divina Provvidenza dice *grazie* a tutto ciò che Dio mi dona; *si* a tutto ciò che Dio mi chiede. *L'ama et fac quod vis* di sant'Agostino significa *ama et fac quod vult Deus*, perché se tu vuoi/ami Dio... vuoi/ami ciò che Lui vuole. Quel "*quod vis*" non indica arbitrarietà egocentrica ma libertà nell'amore di Dio, realismo. La "disponibilità come stracci" determina uno stampo umano e anche apostolico di grande valore.

In questo atteggiamento di "disponibilità senza confini", diventa molto importante il *discernimento*. Occorre essere attenti e concreti per "*lasciarsi condurre dalla logica serrata della carità*"; per "*lasciarsi maneggiare come uno straccio*" dalle mani della Divina Provvidenza...

²⁶ F. PELOSO, «Don Orione. Cronaca dell'addio», *Messaggi* 1 (2015), n.145, 3-96.

²⁷ *Scritti*, 80, 278.

e dei superiori; per vivere “*niente per me, tutto per Dio, per la Chiesa e le Anime*”.²⁸

La “disponibilità come stracci” può essere percepita superficialmente come *confusione*. “*Confusionario*” fu definito Don Orione e “*confusione in cui mettere ordine*” fu definita la sua Opera, a causa degli atteggiamenti di intraprendenza, di pronto soccorso, di adattamento, di libertà e “santa indifferenza” nel bene. In realtà, sotto l'apparente disordine c'era l'ordine divino perseguito con l'obbedienza e con l'urgenza del “*Caritas Christi urget nos*”.²⁹

Povert , umilt . “*Noi vogliamo essere poveri e per i poveri*”.³⁰ Don Orione indic  con questa espressione un altro cardine della vita dei discepoli, modellata dal carisma.   una caratteristica umana e spirituale e include l'umilt  e semplicit  e tante altre concretizzazioni della vita quotidiana che il Fondatore chiamava i *sette effe* dei Figli della Divina Provvidenza:

Fede, freddo, fame, fatica, fumo, fastidi, fiat voluntas Dei. E poi... fiaschi, fischi, filze di debiti, facchinaggi, frustate, frecce, frizzi. Insomma: umiliazioni, annegazioni, tribolazioni, avversit , persecuzioni, croci.³¹

La povert  fu per Don Orione una condizione di vita (“*Fra le grazie che il Signore mi ha fatto, ho avuto quella di essere nato povero*”³²), una ere-

²⁸ S. Tommaso nel *Commentarium super Romanos* 8, 14.3  scrive: “*Homo spiritualis non quasi ex motu proprio e voluntatis principaliter sed ex instinctu Spiritus Sancti inducitur ad aliquid faciendum*”.

²⁹ Don Orione, nelle prime Costituzioni, all'art. 13, pose la santa indifferenza come condizione per l'ammissione ai voti: “riescano *indifferenti* ad ogni cosa di questo mondo, solleciti di un solo affare, cio  di servire Dio nella carit  secondo l'ubbidienza per tutta la loro vita ed eziandio nella stessa morte”.

³⁰ *Sui passi*, 116.

³¹ *Spirito* V, 35-52; *Scritti*, 44, 107s; Don Orione, a scopo pedagogico, raccont  un fatto: “*Uno dei miei chierici voleva farsi missionario, e lo diceva sempre e mi stava vicino continuamente. Voleva proprio partire. Un mattino lo vedo piangere: Che hai? ...gli chiedo. 'Nel caff  non c'  zucchero;   amaro!'. Davvero?, replico io. E vuoi fare il missionario? Va l , va l , che ci vuole altro per essere missionario*”; ADO, B 13, 32-34.

³² *Parola*, VIII, 28.

dità naturale. Poi però la scelse come vocazione e divenne una caratteristica *fissa* (e anche una *fissazione*) nella sua vita personale. Tutti ricordiamo qualche episodio o frase al riguardo: dal sofà bruciato davanti a tutti a Villa Moffa fino al “*non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo*”,³³ detto poco prima della morte.

Don Orione chiese ai suoi discepoli di “*incarnare*” la povertà, di “*incarnare*” la vita dei più poveri,³⁴ anzi di “*sposare*” la povertà ad imitazione di Gesù Cristo.³⁵

Risultano esserci due principali ragioni nella ricerca costante di povertà/umiltà da parte di Don Orione. La prima ragione è mistica: la povertà rende *graditi* a Dio, *in sintonia* con la vita di Gesù. La seconda ragione è carismatica-apostolica: la povertà rende *graditi* ai poveri, *in sintonia* e in simpatia con il popolo umile. Papa Francesco parla oggi di avere “l’odore delle pecore”, di avere “le scarpe sporche di strada”.

Tanto è decisiva la vita povera per la fedeltà e il “*buono spirito*” della Congregazione che Don Orione stabilì che i Figli della Divina Provvidenza un giuramento di salvaguardia della povertà.³⁶ La comodità e la rilassatezza, come la storia della vita religiosa insegna, prima si infiltrano nelle persone, poi fanno maggioranza e infine arrivano a diventare costume e persino regola. Don Orione avvertiva: “*Ricordatevi! Il giorno in cui diverremo ricchi scriveremo: finis!*”.³⁷

La santa fatica. “*Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche col lavoro. E, se in tante famiglie di San Bernardino è rientrato il Vangelo, non è certo rientrato per le prediche del Prevosto di San Michele, voi mi capite, ma perché hanno visto i preti lavorare. Il popolo vuol*

³³ Cf. *Parola*, 8 marzo 1940, XII, 38.

³⁴ Cf. GS 1; ET 18; *Spirito* V, 79.

³⁵ *Spirito* V, 79-80; tutto il volume è dedicato a “La povertà”; inoltre, si veda il capitolo “Poveri, piccoli, umili, semplici” in *Sui passi*, 103-112.

³⁶ Cf. *Cost. FDP* art. 36; *Cost. PSMC* art. 32-33.

³⁷ *Parola*, VI, 218. “*So che qualcuno gironzola con facilità, che con facilità alcuni escono e vanno per bibite ai caffè, e di tutt’altro si occupano che di curare lo spirituale e di emendarsi e di darsi ad amare davvero il Signore: ora questo non va bene. Per carità, stiamo uniti a Dio*”, L I, 58. “*Quanto alle suore, esse vanno diventando troppo comode, troppo signore... È una gran pena dovervi dire questo*”; *Scritti*, 68, 128.

*vedere la realtà!*³⁸ Questa osservazione di Don Orione ci introduce ad una attuazione orionina specifica dello stile di povertà: il *lavoro manuale*. Oggi, potrebbe essere definito come *lavoro diretto e personale*, anche con modalità diverse da quelle manuali. Comunque, è il “fare” personalmente e non solo il “far fare” agli altri:

Bisogna che vi diate attorno anche materialmente, che non stiate con le mani in mano.³⁹

Nella formazione orionina, il lavoro manuale ha innanzitutto un valore ascetico, personale, e poi - questo è caratteristico in Don Orione - ha un valore, direi, carismatico, come apostolato per unire i piccoli, i poveri e il popolo alla Chiesa e ai suoi pastori mediante la carità.

La nostra Congregazione dovrà orientarsi in questo senso, ciascuno di noi dovrà lavorare e guadagnarsi il pane e di che mangiare con le proprie mani, per non diventare «preti signori», per non falsare lo spirito del Vangelo, lo spirito del Signore... Quanta efficacia si avrebbe, che bell'apostolato si compirebbe tra i poveri, se tutti vedessero che il prete predica e lavora, lavora e predica, Che aiuta i poveri e provvede a sé stesso. Solo così noi saremo veri figli della Chiesa. Fatica, mortificazione, sacrificio, come ai primi tempi della Chiesa, al modo degli apostoli!⁴⁰

Intraprendenza. *“Se voi mi chiedete quale è la nota che ci deve differenziare da tutte le altre congregazioni, vi dico che è la dinamite della carità. Dobbiamo essere dinamici - e non marmotte - nella carità verso i più umili e più abbandonati dei nostri fratelli... Chi non sente questa volontà di essere qualche cosa di molto spinto, nell'amor di Dio e del pros-*

³⁸ *Parola*, 27 dicembre 1933, Vb, 231. Don Orione alludeva all'epopea della costruzione del santuario della Madonna della Guardia di Tortona con il lavoro dei chierici e sacerdoti.

³⁹ *Riunioni*, 155.

⁴⁰ *Parola*, XII, 52ss; Alle PSMC, *Parola*, I, 231ss. Esortando i suoi chierici alla “*santa fatica*”, diceva loro “*Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche col lavoro!*”; *Parola*, V, 230-233.

simo, se ne vada: saremo buoni amici... potrà essere un santo trappista... però chi rimane qui dovrà essere lo squadrista della carità".⁴¹

Con una citazione come questa, comprendiamo che Don Orione concepiva i suoi discepoli con la "dinamite della carità",⁴² "la carità divina, alta universale"⁴³ che urge ad un apostolato audace e intraprendente, a farsi tutto a tutti (1Cor 9, 22) per il Vangelo⁴⁴. Con la sua solita vivacità di linguaggio esprimeva l'intraprendenza in questi termini:

Chiedo di avere più spirito, di avere più coraggio, di avere più attività sociale, ...quando c'è bisogno e dovere di fare e di fare molto. Accendere in sé una più viva fiamma per le anime, avere più attività, più speditezza, più apostolicità, più apostolicità! Non voglio dei presuntuosi, però neanche voglio dei conigli.⁴⁵

Bisogna che ciascuno capisca che noi andremo con un 'passo apostolico'. Non solo con passo cristiano, ma con passo apostolico. Chi non sente la forza della carità, la forza della fiamma, della apostolicità... la volontà di essere qualcosa di molto spinto nell'amore di Dio e del prossimo... non deve fermarsi da noi!⁴⁶

L'intraprendenza di cui parla Don Orione è il frutto dell'amore a Dio e al prossimo e non tanto, o non solo, espressione di disposizioni naturali di carattere.⁴⁷ È rivelativa di una vita autenticamente vissuta in Dio: "Amor est in via", diceva san Bernardo.

Per evidenziare il contrario dello "spirito di intrapresa",⁴⁸ Don Orione usava due aggettivi - buddista e mussulmano - secondo un cliché popolare diffuso e caricaturale, che vedeva nel "buddista" il tipo spirituale, calmo, quasi privo di passioni, perché dominate da un atteggiamento di controllo interiore che tende all'atarassia; e caratterizzava il

⁴¹ *Spirito I*, 76-77.

⁴² *Parola*, VIII, 3 e 6.

⁴³ *Scritti*, 94, 300.

⁴⁴ Cf. *2 Cor* 11, 23-33.

⁴⁵ *L. II*, 73-74.

⁴⁶ *Parola*, VIII, 3.

⁴⁷ Questa audacia apostolica, aperta, moderna nelle forme, è inculcata anche dalle attuali Costituzioni. Cf. *Cost. FDP* art. 9; *Cost. PSMC* art. 78-79.

⁴⁸ *Scritti*, 32, 245.

“mussulmano” come colui che vive una esagerata passività di fronte a Dio, con il fatalismo di chi aspetta tutto dal Cielo e perciò con poca intraprendenza.

Io quando vedo certi religiosi e certe religiose buddiste... Per esempio, quando vedo certi miei chierici tutti intenti alla cura di sé stessi, all'amore di sé stessi, io dico: ma cari buddisti miei, ma dove è l'amore di Gesù Cristo? L'amore vero del prossimo è quello che ci fa dimenticare di noi stessi, per dedicarci tutti per il bene del prossimo.⁴⁹

In altra occasione lamenta che c'è “*gente che non fa niente e che cresce con una specie di fatalismo musulmano addosso, e che aspetta tutto da Dio, mentre noi si è qui sfiniti di dolori e di lavoro. Ma che razza di pietà è quella?*”⁵⁰

Ribadisce: “*Io non voglio il buddismo, non voglio colli torti. Voglio la santa povertà, la santa virtù nel sacrificio, la santa letizia nell'umiltà, la santa letizia nell'obbedienza, la santa attività nella carità*”.⁵¹

Sì, anche l'intraprendenza audace fa parte del carattere umano di una personalità animata dal carisma orionino.

Spirito di famiglia. Don Orione ha impostato le sue relazioni, la vita religiosa e la formazione sul modello della famiglia, con gli atteggiamenti umani, spirituali e pratici propri della famiglia. La comunità religiosa, come la famiglia naturale, è “*data*” da Dio: va accolta e vissuta con lo stesso senso di riconoscenza e di sacralità. E anche con la medesima ricchezza di relazioni e di espressioni umane.

“*Di' un po', Luis, quanti fio' ghet giamò?*” (Dimmi, Luigi, quanti figli hai già?). È ricordato così l'incontro del chierico Orione, già fondatore del suo primo collegio a Tortona, con la mamma Carolina, cui invase la casa durante una passeggiata con i suoi ragazzi. Quella donna, che

⁴⁹ Esercizi spirituali dell'agosto 1923; *Parola* III, 181.

⁵⁰ *Scritti*, 11, 84. In altra lettera: “*Bisogna non fare i Fra Tranquilli: bisogna ingegnarci*”; *Scritti*, 4, 267.

⁵¹ *Scritti*, 59, 250.

chiamò *figli* quelli che potevano essere semplicemente allievi, intuiva una cosa importante.

Don Orione fu un padre; ha fatto famiglia, facendo da padre; ha avuto un *cuore di padre*. Alcuni cenni di episodica biografica fanno comprendere la verità e la gravidanza vitale dello spirito di famiglia.

Gaetano Piccinini, ragazzone di 12 anni, orfano della Marsica, era gravemente malato di polmonite... Don Orione gli dà il suo letto, va a vederlo più volte, anche di notte, se tossiva, se stava male, se aveva qualche bisogno.

In viaggio con Ignazio Silone da Roma a Sanremo, Don Orione familiarizza con l'adolescente, racconta di sé, di problemi e progetti... Scrive e imbuca a Genova tante cartoline per gli orfani e spiega: "*forse sarà l'unico augurio che riceveranno!*".⁵²

Al pranzo del giorno di festa per il 25° dell'ordinazione sacerdotale, Don Orione arrivò con molto ritardo: si era fermato al letto del chierico Basilio Viano, morente, "*facendo quegli uffici, umili sì, ma santi, che una madre fa con i suoi bambini*".⁵³

Conforta il chierico Ruggeri dopo la morte del padre dicendo: "*ora sarò io tuo padre!*".

Vari testimoni hanno osservato che "Don Orione godeva di stare in mezzo ai suoi figli". "Si sentiva che aveva il piacere di stare con noi e noi avvertivamo il piacere di stare con lui". Arrivava da lunghi viaggi, stanco, con mille pensieri... ma era pronto al mattino presto in cappella, ci teneva a stare in refettorio insieme, a dare la 'buona notte', a raccontare di sé, dava notizie, si interessava. Alla chiusura della giornata, amava ritrovarsi con i confratelli sacerdoti in serena fraternità nella saletta comune. Sapeva scherzare e tenere allegro il clima della comunità.

Quanto insisteva sull'uso dell'aggettivo "nostro": niente possessivo "mio", "tuo", tutto in comune! L'accaparrarsi qualcosa, il tenere qualcosa egoisticamente per sé erano considerati i peccati più gravi, motivo

⁵² Molto bello il capitolo *Incontro con uno strano prete*, in *Uscita di sicurezza*, Vallecchi, Firenze, 1965. Si veda lo studio di G. CASOLI, *L'incontro di due uomini liberi: Don Orione e Silone*, Jaca Book, Milano 2000.

⁵³ L. I, 192.

di scandalo e di allontanamento! Oltre alla condivisione educava alla collaborazione:

C'è una bestemmia da fuggire e una giaculatoria da usare. La bestemmia è: 'Io non c'entro, non tocca a me!'. La giaculatoria è 'Vado io!'⁵⁴

Incoraggiava l'amicizia fraterna:

Voi, che avete studiato insieme... praticato lo stesso cammino... pianto... combattuto le stesse prime battaglie, è bene che continuiate a tenervi spiritualmente uniti, e che vi scriviate e amiare a vicenda: la vostra è la vera fratellanza secondo lo spirito di Dio.⁵⁵

Don Orione ha definito il suo particolare stile e metodo pedagogico "cristiano-paterno". È una rielaborazione e integrazione del metodo preventivo, conosciuto quando fu a Valdocco con Don Bosco (1886-1888). Qui mi limito a richiamare una caratteristica umana del metodo cristiano-paterno: la *premura*, il *prendersi cura*. Don Orione desume e illustra cosa significhi in concreto la *cura* dal modello dei rapporti in famiglia:

Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli (...) Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l'uomo.⁵⁶

Anche l'istruzione e la formazione prendono vita nella cura di tutta la persona, condizione di efficacia, di creatività e di stabilità di risultati.⁵⁷

⁵⁴ ADO, *Riunioni* 187.

⁵⁵ *L. I*, 301ss.

⁵⁶ *L. II*, 558

⁵⁷ Konrad Lorenz, il famoso etologo che trasse molte indicazioni psicologiche e sociologiche sull'uomo attraverso lo studio del comportamento degli animali, ad un intervistatore che gli chiedeva di definire in poche parole la persona matura (che è anche la persona felice), rispose: "Sì, le dò una definizione in 3 parole: maturo è *chi-ha-cura*".

Conclusione

A conclusione, riprendo la domanda posta all'inizio: è *possibile* una formazione umana secondo il carisma? Sì, è possibile ed avviene in un contesto vitale di relazione spirituale, comunitaria, incarnata.

Pertanto, è indispensabile *chiedere a Dio il carisma*, o spirito orionino, perché esso è un dono di Dio; dunque, va chiesto a Dio con la preghiera. Il carisma non è una idea, uno stile o un progetto, ma è un impulso interiore dello Spirito Santo per vivere Gesù che crea uno stile di vivere, in un progetto di vita.

Per ravvivare il carisma occorre *coltivare la relazione con Don Orione* come santo, maestro, intercessore e soprattutto come padre e fondatore; c'è una consanguineità spirituale e una contemporaneità da valorizzare.

Va evitata la tendenza a ideologizzare il carisma, e per questo è da *coltivare la relazione con la famiglia carismatica*. Gli altri Orionini risvegliano in noi l'orioninità, lo stesso spirito si riconosce e si attiva nella relazione con altri che hanno lo stesso dono.

Infine, per quanto sembra ovvio, non si deve cessare mai di *vivere il carisma orionino*: il dono è stato donato attraverso Don Orione, ma è presente in noi per l'azione dello Spirito, come una linfa che si rinnova e rinnova la pianta. Vivere il carisma è fedeltà a Don Orione; è fedeltà a noi stessi e alla nostra natura spirituale; è fedeltà a Dio che ci ha dato quel "dono" da donare.



THE SENSE OF FILIAL RELATIONSHIP
AND BELONGING.
ITS RELEVANCE AND HOW TO FOSTER
IT AMONG THE YOUNG, ESPECIALLY IN
NATIONS OF RECENT FOUNDATION.

MARTIN MROZ¹

Abstract

Fidelity to the orionine charism is also fidelity to our religious consecration. Today we face the challenge of fostering a filial sense of belonging among religious in general, and young vocations in particular. Social psychology can provide tools in order to understand better the sense of belonging. Social Identity predicates that in order to feel good about ourselves we need to feel good about the groups we belong to. A trustful and fluid relationship among the members strengthens the sense of belonging and the emotional commitment of each member.

A survey among young religious where the Congregation has been recently established was conducted. The study gives relevant information on how young religious actually grow in their filial relationship to the Little Work of Divine Providence. The social elements of mem-

¹ Fr. Martin Mroz fdp, Coordinator of the OGS – Philippines.

bership - family traditions, rites, discipline, fraternal life, celebrations, feasts, family gatherings, etc.- provide a venue to grow in the sense of belonging.

The understanding of the charism also helps in the understanding and development of our own identity. External elements might help, but in the end, our sense of belonging will grow when we have a clear understanding of who we are, when we possess a solid identity.

Key words: *Orionine Charism, sense of belonging, social identity, filial relationship.*

Riassunto

La fedeltà al carisma orionino è anche la fedeltà alla nostra consacrazione religiosa. Oggi affrontiamo la sfida di promuovere un senso filiale di appartenenza tra i religiosi in generale e le giovani vocazioni in particolare.

La psicologia sociale può fornire strumenti per comprendere meglio il senso di appartenenza. L'Identità Sociale prevede che per sentirsi bene con noi stessi dobbiamo sentirci bene con i gruppi a cui apparteniamo. Una relazione fiduciosa e fluida tra i membri rafforza il senso di appartenenza e l'impegno emotivo di ciascun membro.

È stato condotto un sondaggio tra i giovani religiosi dove recentemente si è stabilita la Congregazione. Lo studio fornisce informazioni rilevanti su come i giovani religiosi crescono effettivamente nella loro relazione filiale con la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Le caratteristiche sociali dei membri - le tradizioni familiari, i riti, la disciplina, la vita fraterna, le celebrazioni, le feste, le riunioni di famiglia, ecc. - forniscono uno spazio per crescere nel senso di appartenenza.

La comprensione del carisma aiuta anche nella comprensione e nello sviluppo della nostra identità. Gli elementi esterni potrebbero aiutare, ma alla fine il nostro senso di appartenenza crescerà quando avremo una chiara comprensione di chi siamo, quando possediamo una solida identità.

Parole chiave: *Carisma orionino, senso di appartenenza, identità sociale, relazione filiale.*

Resumen

La fidelidad al carisma orionino es también la fidelidad a nuestra consagración religiosa. Hoy afrontamos el desafío de promover un sentido filial de pertenencia entre los religiosos en general y las jóvenes vocaciones en particular. La psicología social puede brindarnos algunos instrumentos para comprender mejor el sentido de pertenencia. La identidad social prevé que para sentirnos bien con nosotros mismos debemos sentirnos bien con los grupos a los que pertenecemos. Una relación confiada y fluida entre los miembros refuerza el sentido de pertenencia y el compromiso afectivo de cada uno de los miembros. Ha sido promovido una encuesta entre los jóvenes religiosos donde la Congregación se ha establecido recientemente. El estudio nos brinda datos relevantes sobre cómo los jóvenes religiosos crecen efectivamente en su relación filial con la Pequeña Obra de la Divina Providencia. Las características sociales de los miembros, las tradiciones familiares, los ritos, la disciplina, la vida de fraternidad, las celebraciones, las fiestas, las reuniones de familia, etc., ofrecen un espacio para crecer en el sentido de pertenencia. La comprensión del carisma ayuda también a la comprensión y al desarrollo de nuestra identidad. Los elementos externos si bien contribuyen a esto, será nuestro sentido de pertenencia el que de modo determinante crecerá, cuando tengamos una clara comprensión de quiénes somos y cuál sólida identidad poseemos.

Palabras claves: *Carisma orionino, sentido de pertenencia, identidad social, relación filial.*

Resumo

A fidelidade ao carisma orionita é também fidelidade à nossa consagração religiosa. Hoje enfrentamos o desafio de promover um sentimento filial de pertença entre os religiosos em geral e as jovens vocações em particular.

A psicologia social pode fornecer ferramentas para compreender melhor o sentimento de pertença. A Identidade Social prevê que, para nos sentirmos bem conosco, devemos nos sentir bem em relação aos grupos a que pertencemos. Uma relação confiante e fluida entre os

membros reforça o sentimento de pertença e o compromisso emocional de cada membro.

Uma pesquisa foi realizada entre jovens religiosos onde recentemente a Congregação se estabeleceu. O estudo fornece informações relevantes sobre como os jovens religiosos realmente crescem em sua relação filial com a Pequena Obra da Divina Providência. As características sociais dos membros - tradições familiares, ritos, disciplina, vida fraterna, celebrações, festas, reuniões familiares, etc. – proporcionam um espaço para crescer no sentido de pertença.

A compreensão do carisma também ajuda na compreensão e no desenvolvimento da nossa identidade. Os elementos externos podem até ajudar, mas no final o nosso senso de pertença crescerá quando tivermos uma compreensão clara de quem somos, quando tivermos uma sólida identidade.

Palavras-chave: carisma orionita, sentido de pertença, identidade social, relação filial.

Résumé

La fidélité au charisme orioniste, c'est aussi la fidélité à notre consécration religieuse. Nous sommes aujourd'hui confrontés au défi de promouvoir un sens d'appartenance filiale parmi les religieux en général et les jeunes vocations en particulier.

La psychologie sociale peut fournir des outils pour mieux comprendre le sens d'appartenance. L'identité sociale prévoit que pour se sentir bien dans sa peau, il faut se sentir bien dans ses groupes d'appartenance. Une relation confiante et fluide entre les membres renforce le sentiment d'appartenance et l'engagement émotionnel de chaque membre.

Une enquête a été menée auprès de jeunes religieux où la Congrégation s'est récemment établie. L'étude fournit des informations pertinentes sur la manière dont les jeunes religieux grandissent dans leur relation filiale avec la Petite Œuvre de la Divine Providence. Les caractéristiques sociales des membres – les traditions familiales, les rites, la discipline, la vie fraternelle, les célébrations, les fêtes, les réunions de famille, etc. - fournissent un espace pour grandir dans le sens d'appartenance.

La compréhension du charisme aide également à comprendre et à développer notre identité. Des éléments externes peuvent aider, mais notre sentiment d'appartenance grandira éventuellement lorsque nous comprendrons clairement qui nous sommes et si nous avons une identité forte.

Mots-clés: Charisme de Don Oriane, sentiment d'appartenance, identité sociale, relation filiale.

Streszczenie

Wierność charyzmatowi oriońskiemu jest również wiernością naszej konsekracji zakonnej. Dziś mierzymy się z wyzwaniem promowania zmysłu synowskiej przynależności pośród zakonników ogólnie i szczególnie pośród młodych powołań.

Psychologia społeczna może dostarczać narzędzi dla lepszego zrozumienia zmysłu przynależności. Tożsamość społeczna przewiduje, że aby czuć się dobrze z samym sobą powinniśmy czuć się dobrze w grupach, do których przynależymy. Relacja ufna i płynna wśród członków wzmacnia zmysł przynależności i zaangażowanie emocjonalne każdego z nich.

Został przeprowadzony sondaż pośród młodych zakonników z dopiero co ustanowionego Zgromadzenia. Studium dostarcza znaczących informacji dotyczących tego jak młodzi zakonnicy faktycznie wzrastają w ich relacji synowskiej do Małego Dzieła Boskiej Opatrzności. Cechy charakterystyczne społeczne członków – tradycje rodzinne, ryty, dyscyplina, życie braterskie, celebracje, święta, spotkania z rodziną, itp. – dostarczają przestrzeni do wzrastania w zmyśle przynależności.

Zrozumienie charyzmatu pomaga również w zrozumieniu i rozwoju naszej tożsamości. Zewnętrzne elementy mogłyby pomóc, ale ostatecznie nasz zmysł przynależności będzie wzrastał kiedy będziemy mieli klarowne zrozumienie kim jesteśmy, kiedy posiadziemy solidną tożsamość.

Kluczowe słowa: *Charyzmat orioński, zmysł przynależności, tożsamość społeczna, relacja synowska.*

Introduction

Nomen est omen. Name is mission. We love to be called “orionine”, and that name gives us also a particular mission in the Church. The way we call ourselves defines our identity and expresses our sense of belonging to this particular religious family. Our identity and our sense of belonging are essential elements in religious life. Fidelity to *our* orionine charism is also fidelity to our religious consecration.

Today we face the challenge of fostering a filial sense of belonging among religious in general, and young vocations in particular, especially in the young confreres coming from countries in which the reality of the Congregation is relatively new. “*Who am I in religious life*” and “*to whom do I belong*” are relevant questions that more often than not are pondered in the hearts of consecrated people.

It will be helpful to explore what social psychology has to say regarding the sense of belonging to a specific group, and how it can be applied to the reality of our Congregation. We shall also study how the social elements of our membership can help us in the process and how young vocations do grow in their sense of belonging.

1. Membership to a Group in Social Psychology

1.1. Social Identity

When we need to introduce ourselves in front of strangers, we do it by mentioning the groups we belong to, by making a reference to what gives our social identity. Depending on the kind of meeting we join and the people we meet, we will mention and stress one or other group by which we define ourselves: nation, town, school, affiliations, etc.

Social Identity refers to the way we identify ourselves in respect to our group membership. (...) Social identity assumes commonalities with others. A person's social identity might include identifying with a religious group, a country, an organization, a political party, and many other groups.²

² L. A. KING, *The Science of Psychology - An Appreciative View*, McGraw-Hill, Boston 2008, 468.

Social identity theory attests that our social identities are relevant to our self-image and a valuable source of positive feelings about ourselves. In order to feel good about ourselves, we need to feel good about the groups we belong.³

We are also motivated to plan and perform a kind of behavior that will confirm and reinforce the identities we claim for ourselves. The more important a certain identity is to us, the more consistently we act to express it.⁴

If you are given a group, or you choose to become a member of a group, you believe that your group has a special value, in contrast to our groups that you do not belong, which possess *a lesser value*. In the process, we focus more in the differences between the two or more groups than in what is in common.⁵

Through *social identity theory*, social psychologists have shown how easy it is to lead people to think in terms of “us” and “them”. If a football fan of Barcelona meets a fan of Real Madrid, or if a supporter of San Lorenzo meets a supporter of Boca Juniors, they are not likely to talk about how beautiful soccer is, and of all the positive qualities of this sport. They would rather talk about how good is their own team, and how bad is the opposite team.

Don Orione wanted his sons to focus on what is the core of our charism and kept on talking about what distinguished us from other religious groups, on what should be the physiognomy of a Son of Divine Providence.

How can we possibly reinforce our Social Identity as Sons of Divine Providence, and how we can help our young vocations to deepen their identification with the orionine charism?

1.2. Attachment to a Social Group

Social psychologists have tried to answer the question why are people strongly attached to groups, identifying a number of different factors that strengthen cohesion, unity or bond among group members. Recent

³ Cf. *Ibid.*

⁴ Cf. J. D. DELAMATER, D. J. MYERS, *Social Psychology*, Cengage Learning, Pasig City 2012, 95.97.

⁵ Cf. L. A. KING, *The Science of Psychology - An Appreciative View*, 468.

work on this question concluded that emotional cohesion develops from the network structure in a group. This network structure is related to the way in which individuals within a group relate to each other, interacting in such a way that emotional commitment to the group is produced.

To be emotionally attached to the group, individuals must feel that they are full members of the group - that they belong to the group - and they must feel good about being members of the group - belonging to it makes them happy. Being emotionally attached implies that having to detach from the group produces negative emotional costs.⁶

Sociologists conducted a study of the relationships among the members of a society of female students in southern United States. The researchers found that the members of the society who were more central to the network felt more belonging to the group and were happier with their membership. It was also noticed the presence subgroups, whose members were lower in their attachment to the larger group. In terms of unity and togetherness in the group, relationship with others can increase cohesion, but if cohesion in a subgroup becomes strong, it can damage the commitment of its members to the larger group.⁷

When there is discontent in a group of religious, they might gather often to discuss the problems they see. If the problems remain in time and are not properly addressed, the sense of belonging to the Congregation of these religious might deteriorate, affecting their filial relationship to the Superiors.

If instead there is trust and a fluid relationship among the members, this will certainly strengthen the sense of belonging and the emotional commitment of each member, making it easier to overcome difficult situations.

⁶ J. D. DELAMATER, D. J. MYERS, *Social Psychology*, 307.

⁷ Cf. *Ibid.*

1.3. Formal Organization

According to the Social Systems Theory⁸, human beings will join and interact with one or more organizations, which can be one of the following, according to its characteristics: social organization, social group, family, formal organization, community and society.

Our Religious Family would fall under the characterization of a formal organization. This kind of organization has essentially three characteristics:

First, a deliberate action is taken to create the organization as a recognized social and legal entity. (...) Second, a written statement sets forth the general purposes and sphere of activity of the organization, for example, the private organization created either as for-profit or not-for-profit. (...) Third, a governance structure is created. In this instance, the notion of formalization deals with the relationships among the organization's members in terms of how authority is exercised and how work is divided up and conducted.⁹

In a formal organization, authority can be exercised by a legal authority, where the exercise of power is within the framework of established laws, rules and other forms of governance; or by a traditional authority, where the model of patriarchal authority represents its purest expression; or by a charismatic authority, where authority is vested on a particular person for the personal qualities of that person, being accidental the office that person occupies. We see examples of charismatic authority in war heroes, human right leaders, prophets, or founders: Joan of Arc, Napoleon, Gandhi, Martin Luther King and others.

The tie between the leader and the followers is a personal one; the office held by such a leader is incidental; the tie is to the person – “I would follow him to the ends of the earth”.¹⁰

⁸ The Social System Theory is a “set of assumptions and concepts that seeks to explain the general patterns of behaviors exhibited in the functioning of social systems and how such systems achieve well-being”. J. M. NORLIN, W. A. CHESSE, *Human Behavior and the Social Environment - Social Systems Theory*, 3rd Ed., Allyn and Bacon, Boston 1998, 24.

⁹ *Ibid.*, 262-263.

¹⁰ *Ibid.*, 266.

Don Orione possessed a charismatic authority and the first generation of FDP religious had a personal tie with him. Membership to the Congregation was strengthened by a filial relationship to the person of the Founder.

The second generation of religious “grew up” listening vivid stories of the generation that actually met Don Orione, and from the biographies of him.¹¹ Young religious today belong to the third generation: they grow up listening stories of Don Orione told by the second generation.

In regards to the Social Systems Theory, the Little Work of Divine Providence is a formal organization. First, it got the diocesan approval in 1903, and 1954 it got the final approval given by the Holy See; thus, The Little Work is a social and legal entity. Second, the written statement that *sets forth the general purposes and sphere of activity* is our Constitutions. Third, the structure of governance is clearly explained in our Constitutions, being the General Chapter, after the Holy Father, the supreme authority of the Little Work of Divine Providence.

As consecrated persons we belong to a formal organization. But it is not enough to know in theory who I am, or even less, to understand our sense of belonging from the perspective of a juridical membership. It is necessary to feel within ourselves that we belong to Christ and that our vocation gets fulfilled in this specific institute and under these concrete circumstances. The charism is not a suit that one can wear outwardly. It is only when we realize that this particular life style really suits me and that I can feel in a my life a solid identity as a follower of Christ, that my sense of belonging gets deeply rooted.

¹¹ Note of the author: Since I became an aspirant until the first years of my priesthood, I was delighted to listen the vivid stories of old priests and brothers who actually met Don Orione. Those stories taught me more about the Founder than the stories that I read in the books; the stories heard from the witnesses made stories from the books more real and closer to me. I would like to mention in a special way Fr. Paolo Bussolini, Fr. Beron de Astrada, Fr. Mario Cabri, Bro. Jorge Valle, Bro. Orlando Boggio.

2. Membership to the Congregation

2.1. Social elements of our membership

Belonging to the Oratorio *La Onda* in Villa Dominico, Buenos Aires, was something that each one of us was very proud of. There was a mystic about belonging and growing up in the Oratorio founded by Fr. Filino Marinacci *fdp*. Such was our pride of belonging to the group, that some people looked at us as fanatics. Most of us then couldn't just explain with words how it felt to be part of the Oratorio. *We were La Onda*, and that was the best thing that had happened to far in our lives.

Years later, already as a priest of the Sons of Divine Providence, I became aware of some factors existing in *our* Oratorio that made our partnership extremely solid: we were often retelling *the story* of how we began: we were born during Holy Week; *we had a flag* that we will proudly display on important occasions singing *our hymn* as soldiers shouting a battle cry; *we had a logo* that explained our mission and vision; *we had a special greeting* (“*Cristo vence*” and the answer: “*por siempre!*”¹²); *and we had rituals*, like the passing from one section to another, or the blessing of new altar servers and acolytes. These elements shaped our identity and imprinted our loyalty to the group.

Don Orione also found and promoted elements that would distinguish our Congregation and help the members grow in their loyalty *to her*. He chose a motto: “*Instaurare Omni in Christo*”, that was inserted in the corresponding flag; he chose a particular Marian image to venerate, which is the *Mater Dei* under the advocacy of Our Lady of Divine Providence; he imprinted in his spiritual sons and daughters a particular spirituality as an expression of what we call today the orionine charism. It was highly important for Don Orione to imprint a filial love for the Congregation into the hearts of his religious, so that they will look at her as their beloved mother.

During the last good night talk, he made it very clear once again:

Our first great mother is Mary Most Holy. Our second mother is Our Holy Church. Our third, modestly small but also great, is our own Congregation.¹³

¹² The initial greeting: “Christ wins...”; and the answer: “always!”

¹³ *On the way with Don Orione*, Sons of Divine Providence, East Boston, 1974 (March 8, 1940).

In an earlier letter dated March 3, 1914, he already talks about the filial love towards the Congregation:

Now, my dear people, is the time to show your true love of God, your true devotion to Our Most Blessed Lady, your most sincere, tender and truly filial love of our beloved Congregation which is, after the Holy Church of Rome, our true moral mother!¹⁴

In a letter dated January 4, 1938, Don Orione invites us to love the Congregation as beloved sons:

My dear people, you must love the Congregation to whom you have given yourselves, loving it not as servants, but as beloved sons. After God and the Church, love nothing more than our Congregation; love it as the tender moral mother of our souls and of our whole spiritual and religious life. Have no greater desire than to see it prosper...¹⁵

The purpose of the Congregation was “*not only to watch diligently over the sanctification of its own members, but to consecrate all its love and strength ‘to unite the Christian people, by the sweetest, closest bond and with all their mind and heart, to the Apostolic See’*”.¹⁶ Our filial sense of belonging was essential for the Congregation to attain her goal, and for us, to be faithful to our consecration:

On your virtue and holiness depends the whole future of the Congregation and the salvation of many many souls for whom Jesus our Redeemer died!¹⁷

2.2. Membership according to our Constitutions

Our Constitutions teach us how to deepen our sense of filial membership by *feeling* that we belong to one family: all of us, priests, students for the priesthood, lay brothers and hermits, with all various

¹⁴ *A Priceless Treasure*, Vol. 1, 70-71.

¹⁵ *A Priceless Treasure*, Vol. 2, 295.

¹⁶ *Constitutions of 1912*, III, in *A Priceless Treasure*, Vol. I, 309-310.

¹⁷ *A Priceless Treasure*, Vol. I, 70, March 3, 1914.

services and various tasks, “*feel that we are one family*”(art. 54). It is the responsibility of each religious to feel part of our religious family, as it well explained in art. 53: “*Each person should feel that he is part of the Congregation and be aware of his responsibility towards its lot and contribute towards its growth*”; expressing his co-responsibility and collaboration in specific ways.

Our Constitutions also tells us that “*a special vocation has incorporated us*” into this religious family (art. 1). It is part of our spirituality to be distinguished by *a great family spirit*, so that we can spread goodness and peace wherever we go (art. 9). In Article 64, named “*asceticism of unity*”, we are given clear suggestions on how to achieve the ideal of unity and communion.¹⁸

The sense of belonging to the Little Work of Divine Providence is a feeling that can grow and also get deeply rooted in the person of the religious, or it can just fade away if not properly nurtured. It takes primarily the decision of the individual religious to take care of it, but it is also a responsibility of each one to take care of his confreres, especially of the younger ones. The sense of belonging to the Little Work is mysteriously linked to our vocation: the more we grow in our fidelity to the spirit of the Constitutions, the more it will develop in our lives.

In a conference given by Prof. Giuseppe Roggia regarding the initial and on-going formation, he said:

For he who is called to religious life the reality of the charism has a relevant role also for the understanding and the development of his or her own identity. It is more important to have understood the function of the charism itself in his or her life than the concrete

¹⁸ “The ideal of unity and communion demands a style of life, which needs to be examined continually. It consists of: – daily prayer for one another; – mutual acceptance with deep respect for each other’s personality, ideas and talents; – mutual understanding and generous forgiveness of offences; – exquisite charity, fruit of gentleness of manners and concrete service; – fraternal sharing of times of relaxation and recreation, helping each other, however, in dutiful vigilance in the use of the means of social communication; – fraternal correction, done with tactfulness and charity; – refusal to join in grumbling and gossip and any insincerity; – an affectionate regard of the younger members towards the old; – encouragement of the young by the old.” (Art. 64).

matter of the various dimensions through which a charism is expressed in the Church.¹⁹

Our identity cannot have its source in external things, although some elements can help in the process. It is not enough to know with the mind, it is essential to feel deep within myself the connection between my identity and the charism that I follow, as something that gives sense to my past and present, to my whole life. It is only when we live the spirit of the Constitutions that we will be able incarnate the orionine charism and become true Sons of Divine Providence.

2.3. Questionnaire on how to develop the sense of belonging

Young religious from India, Philippines, and Kenya sent their replies to our questionnaire regarding the development of our sense of belonging to our religious family. A total of 15 brothers who took part in the questionnaire.²⁰

2.3.1. What events during your formation or in your religious life made you feel a sense of belonging to the Little Work of Divine Providence?

For the brothers, the sense of belonging grows through the daily interactions of fraternal life in the community: sharing common activities like prayers and meals, meetings, manual work, apostolate, liturgical celebrations, etc.; all done in a spirit of family and fraternal love.

For some of the brothers, there has not been a specific event in which they felt in a particular way the sense of belonging to our religious family. They have gradually developed their love for the family of Don Orione during their stages in formation: aspirancy, postulancy, novitiate, tirocinium.

The experience of tirocinium is also an opportunity for young religious to grow in their understanding of the life and mission of the Congregation. This happens through community life and pastoral

¹⁹ Address of Prof. Giuseppe Roggia to the Assembly of the Orionine Group of Studies gathered in Rome, on June 04, 2018. [Notes and translation of the author].

²⁰ We had a total of 15 contributions: 7 brothers from India, 3 from the Philippines, 3 from Kenya, one from Togo and one from Ivory Coast.

work, especially when their superiors foster their personal growth, when they feel encouraged to develop their potentials, when their ideas and efforts are valued by the community, and when they know from the confreres news or updates regarding the community, other confreres, and the Congregation. Working among the handicap and the poorest of the poor are good opportunities to feel connected to the charisma of our Founder.

Some brothers felt their sense of belonging in particular situations when their superiors showed care, understanding and love.

The brothers also felt part of our family especially during their first profession and the celebration of their birthdays. These are occasions in which the attention of the family is focused on them in a special way.

2.3.2. What virtues of Don Orione you would like to imitate in your life?

The virtue of Don Orione that almost all the brothers would like to imitate, as they describe it in the questionnaire, is the love (or charity) towards the poor. Almost half of the brothers also mentioned the humility of Don Orione, his simplicity, the spirituality of being like “rags”.

Trust and faith in Divine Providence and in God, and the eagerness to save souls (“*anime e anime*”) is also mentioned by several brothers. More than one brother mentioned the prayer life of Don Orione, the service to others, the care for his spiritual children, his generosity, his hope, and the love for the Pope and the Church.

At least once it is mentioned the love of Don Orione towards children (the work of the Oratorios), searching for God alone, and having a fervent desire to bring unity; being hard working, committed, hospitable, patient; being a missionary, a visionary and a person who knows how to listen; showing selflessness, righteousness, piety, and spirit of sacrifice.

2.3.3. What can you do so that aspirants or younger religious could develop a filial relationship and sense of belonging to the Work of Don Orione?

Our brothers also shared the way through which they either make or would make younger brothers feel part of our religious family. In

their answers we discover the way through which we could also help our vocations develop their sense of belonging to our religious family. The majority of the answers were about, first, developing the relation between the respondent and the younger brother; second, the faithfulness of the respondent to God; and third, the life in the community.

The brothers see that it is very important to understand the feelings of the younger brothers, their difficulties, problems and needs. It is important for them to develop personal relationships, by focusing more on the individual rather than on the group, in order to support them and help them individually to develop their potentials and strengths, and thus, to grow in our religious family. It is essential to be friendly, to show openness, to listen and to be patient, accepting the negative and the positive traits in each one.

The brothers also consider that it is very important that they remain faithful to their religious vows and to give good example. This is certainly an effective way to show younger brothers the way as a Son of Divine Providence.

The sense of belonging will also develop by the daily sharing of the confreres in the community and in the apostolate of charity. Community life in which the confreres experience real fraternity and each one is treated with love and respect is the best way to grow in our membership; this is also well defined by our Constitutions in art. 86.²¹ The single answer that was given more times by the brothers was to show younger vocations love.

Some brothers also responded that they can or would teach younger brothers the life and writings of Don Orione. It was also mentioned that it is important to value the families of origin of the younger brothers.

²¹ *“To this end, we religious are called to give clear and personal witness of our vocation. Each of our communities, living in prayer, in the joy of brotherly communion and in generous and solicitous service, is an attractive and credible sign for those who want to respond to the call of the Lord. A beautiful and strong community, where the sweet harmony of hearts and peace dwell, cannot but be attractive and desirable”.* (Const. 86)

Conclusion

The Delegation Mother of the Church is not called to become a Vice-province; its mission is to prepare nations where the Congregation is relatively new to become independent: we hope to witness, not long from now, the birth of the Delegations of Kenya, India and the Philippines. It is essential for this to understand the particular challenges present in each region and that local vocations grow in their sense of belonging to the Little Work.

The international formation houses - novitiate house in the Philippines and theologate in Kenya - and making the tirocinium abroad, give our seminarians the opportunity to experience membership to the Missionary Delegation and by extension, to the Little Work of Divine Providence. Charity is the virtue that our young brothers want to imitate from Don Orione. It will be helpful to provide experiences of mission through which young religious can serve the poorest of the poor and the most disadvantaged.

A common hindrance is the fact that the majority of the vocations coming to our seminaries know little about Don Orione before they actually join the Congregation. Each country faces different challenges, and their growth will largely depend on how well local vocations assimilate and inculturate the orionine charism. We all have a share in this mission.

BIBLIOGRAPHY

- DE LAMATER, J. D., MYERS, D. J., *Social Psychology*, Cengage Learning, Pasig City 2012.
- KING, Laura A., *The Science of Psychology - An Apretiative View*, McGraw-Hill, Boston, 2008.
- NORLIN, J. M., CHESS, Wayne A., *Human Behavior and the Social Enviroment - Social Sytems Theory*, 3rd Ed., Allyn and Bacon, Boston, 1998.
- ORIONE, L., *On the Way with Don Orione*, Sons of Divine Providence, East Boston, 1974.
- _____, *A Priceless Treasure - Don Orione*, Vol. I & II, The Sons of Divine Providence, Surrey.



STUDI

LA VISION CHRISTOCENTRIQUE DE SAINT LOUIS ORIONE ET DE TEILHARD DE CHARDIN

«Ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ» (Ef 1, 10)

PAULINO SECANE¹

Résumé

Entre la fin du XIXe siècle et la première moitié du XXe siècle, avec l'intensification des courants modernistes, la séparation entre Foi et Raison, Religion et Science semblait s'accroître, avec l'affirmation croissante d'un humanisme athée et même de "l'athéisme religieux".

Certaines consciences s'ouvraient déjà au dialogue salutaire entre Foi et Raison, Religion et Science sans sacrifier la Vérité, car ce dialogue devait être au service de celle-ci.

C'est dans ce contexte que sont nés Louis Orione (1872-1940) et Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Ces deux grandes figures, le premier, prêtre, mystique, fondateur de congrégations religieuses et le second, prêtre jésuite, philosophe, théologien, géologue, paléontologue, auront des champs d'action apparemment divergents, mais le cœur de leur dynamisme, Christ, est le même. Le présent travail examine donc la vision christocentrique de Saint

¹ PAULINO SECANE, religioso e chierico orionino.

Louis Orione et de Pierre Teilhard de Chardin, compare synthétiquement ces deux visions et considère leur actualisation avec une vision critique du sens qu'elles ont pour la société d'aujourd'hui.

Mots-clés: vision christocentrique, modernisme, crise moderniste, *Instaurare omnia in Christo*, Evolution, Christ Omega.

Riassunto

Tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo con l'intensificazione delle correnti moderniste, sembrava aumentare anche la separazione tra Fede e Ragione, tra Religione e Scienza, con la crescente affermazione di un umanesimo ateo e persino di un "ateismo religioso".

Alcune coscienze si stavano già aprendo al dialogo salutare tra Fede e Ragione, Religione e Scienza senza sacrificare la Verità, poiché questo dialogo doveva essere al servizio di quest'ultima.

È questo il contesto in cui nacquero San Luigi Orione (1872-1940) e Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Queste due grandi figure, sacerdote, mistico, fondatore di Congregazioni religiose il primo, e sacerdote gesuita, filosofo, teologo, geologo, paleontologo il secondo, avranno campi di azione apparentemente divergenti, ma il nucleo del loro dinamismo, Cristo, è lo stesso.

Il presente lavoro, quindi, prende in esame la visione cristocentrica di San Luigi Orione e di Pierre Teilhard de Chardin, confronta sinteticamente queste due visioni e considera la loro attualizzazione con uno sguardo critico sul significato che queste hanno per la società odierna.

Parole chiave: Visione cristocentrica, modernismo, crisi modernista, *Instaurare omnia in Cristo*, Evoluzione, Cristo Omega.

Resumen

Entre el final del siglo XIX y la primera mitad del XX, con la intensificación de las corrientes modernistas, parecía aumentar la separación entre la fe y la razón; entre religión y ciencia, con la creciente afirmación de un humanismo ateo y también de un "ateísmo religioso". Algunas conciencias se abrían al dialogo saludable entre la fe y la razón, entre religión y ciencia sin sacrificar por esto la verdad, ya que el diálogo debía estar al servicio de esta última.

Es precisamente que nacen en este contexto San Luis Orione (1872-1940) y Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Estas dos grandes figuras, sacerdote, místico, fundador de Congregaciones religiosas, el primero, y sacerdote jesuita, filósofo, geólogo, paleontólogo, el segundo, tendrán campos de acción aparentemente divergentes, pero el núcleo del dinamismo de ambos, es decir Cristo, es el mismo.

El presente trabajo, por lo tanto, toma en examen la visión cristo céntrica de San Luis Orione y de Pierre Teilhard de Chardin, llevando a cabo una comparación sintética de estas dos visiones y considerando su actualización con una mirada crítica sobre el significado que estas visiones tienen para la sociedad moderna.

Palabras claves: Visión cristo céntrica, Modernismo, crisis modernista, Instaurare omnia in Christo, evolución, Cristo Omega.

Resumo

Entre o final do século XIX e na primeira metade do século XX, com a intensificação das tendências modernistas, parecia também aumentar a separação entre Fé e Razão, entre Religião e Ciência, com a crescente afirmação de um humanismo ateu e até mesmo de um “Ateísmo religioso”.

Algumas consciências já estavam se abrindo para o saudável diálogo entre Fé e Razão, Religião e Ciência sem sacrificar a Verdade, uma vez que este diálogo tinha que estar a serviço desta última.

Este é o contexto em que nasceram São Luiz Orione (1872-1940) e Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Estas duas grandes figuras sacerdote, místico, fundador de congregações religiosas, o primeiro, e sacerdote jesuíta, filósofo, teólogo, geólogo, paleontólogo o segundo, haverão campos aparentemente divergentes de ação, mas o núcleo do dinamismo deles, Cristo, é o mesmo.

O presente trabalho, portanto, examina a visão cristocêntrica de São Luiz Orione e Pierre Teilhard de Chardin, compara sinteticamente essas duas visões e considera sua atualização com uma visão crítica do significado que elas têm para a sociedade atual.

Palavras-chave: visão cristocêntrica, modernismo, crise modernista, Instaurare omnia in Cristo, Evolução, Cristo Ômega.

Abstract

Between the end of the XIX Century and the first half of XX Century with the intensification of modernist currents the separation between Faith and Reason, Religion and Science seemed to intensify, with the growing affirmation of a humanism atheist and even the affirmation of a "religious atheism". Certain consciences were already opening up to the salutary dialogue between Faith and Reason, Religion and Science without sacrificing Truth, because this dialogue must be at the service of the latter.

It is in this context that Saint Louis Orione (1872-1940) and Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) were born. These two great figures, the former a diocesan Priest, mystic, founder of Religious Congregations the first and a Jesuit priest, mystic, philosopher, theologian, geologist, palaeontologist the second, will have seemingly divergent fields of action, but their dynamism, is the same: Christ.

This work, therefore, examines the Christocentric vision of Saint Louis Orione and Pierre Teilhard de Chardin, synthetically it compares these two visions and considers their actualization with a critical look on the meaning that these have for today's society.

Keywords: Christocentric vision, modernism, modernist crisis, Instaurare omnia in Christo, Evolution, Christ Omega.

Streszczenie

Między końcem XIX wieku i pierwszą połową XX wieku, razem z nasileniem się nurtów modernistycznych, wydawało się, że narasta, wraz z rozwijającym się stwierdzeniem o humanizmie ateistycznym, a nawet o pewnym „ateizmie religijnym”, również rozdział między Wiarą i Rozumem, między Religią i Nauką.

Niektóre świadomości otwierały się już na zdrowy dialog między Wiarą i Rozumem, Religią i Nauką, bez poświęcania Prawdy, ponieważ ten dialog powinien być w służbie tej ostatniej.

To jest kontekst czasowy w którym urodził się święty Alojzy Orione (1872-1940) i Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Te dwie wielkie postaci, kapłan, mistyk, założyciel Zgromadzeń zakonnych jako pierwszy i kapłan jezuita, filozof, geolog, paleontolog jako drugi, mieli

pozornie rozbieżne pola działania, ale rdzeń ich dynamizmu, Chrystus, był ten sam.

Dlatego też niniejsza praca, bierze pod uwagę wizję chrystocentryczną świętego Alojzego Orione i Pierre`a Teilhard`a de Chardin, porównując syntetycznie te dwie wizje i rozważa ich aktualizację w sposób krytyczny spoglądając na znaczenie, jakie mają one dla dzisiejszego społeczeństwa.

Kluczowe słowa: Wizja chrystocentryczna, modernizm, kryzys modernistyczny, *Odnowić wszystko w Chrystusie*, Ewolucja, Chrystus Omega.

Introduction

La fin du XIX Siècle et la première moitié du XX Siècle ont vu naître de grandes figures dans plusieurs domaines en particulier celui scientifico-religieux. Ces figures se sont orientées selon deux fronts majeurs : d'une part, avec l'intensification des courants modernistes semblait s'intensifier aussi la séparation entre la Foi et la Raison, la Religion et la Science avec l'affirmation croissante d'un humanisme athée sur plusieurs perspectives (philosophique, scientifique, politique, etc.) et, même l'affirmation d'un « *athéisme religieux* »². Certaines consciences s'ouvraient déjà au salutaire dialogue entre la Foi et la Raison, la Religion et la Science sans pour autant sacrifier la Vérité, parce que ce dialogue doit être au service de Celle-ci.

Pour ces derniers, il s'agissait d'un mouvement à double tranchant (preuve de l'authenticité de leurs engagement et de leurs efforts) :

² Cf. R. MATTEI, «Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X. Con alcune riflessioni su don Orione», in *Don Orione negli anni del Modernismo*, Jaca Book, Milano 2002, 54. Par exemple, on y trouve ceci : «*il modernismo respinge i concetti della trascendenza teologica di Dio rispetto al creato, della divinità di Gesù Cristo, considerata unicamente presente nella coscienza del credente e della divinità della Chiesa, prodotto dell'esperienza collettiva*». Par-là, nous comprenons l'«athéisme religieux» comme l'affirmation d'une religion qui ne fait rien d'autre qu'idolâtrer l'Homme. Il s'agit là tout simplement d'une religiosité narcissiste où l'Homme est au centre, suffisant de lui-même ce qui s'avère faux du point de vue phénoménologico-ontologique.

« *christianiser la Science* » et « *scientifiser le Christianisme* »³ et, par ce double mouvement faire en sorte que la Vérité du Christ, le Christ lui-même illumine, guide et règne toutes choses et en toutes choses. Mais aussi, faire que ces deux ailes⁴ se sentent et soient vraiment complémentaires, faisant croître harmonieusement l'Homme vers Dieu.

C'est dans un tel contexte que se voient nés Saint Louis Orione (1872-1940) et Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Ces deux grandes figures, celui-là Prêtre, mystique, fondateur de Congrégations religieuses et celui-ci Prêtre jésuite, mystique, philosophe, théologien, géologue, paléontologue... auront des champs d'action apparemment divergents. Cependant, le noyau de leurs dynamismes, le Christ, est le même. Voilà pourquoi dans le présent travail nous nous proposons de nous axer sur « *la vision christocentrique de Saint Louis Orione et de Pierre Teilhard de Chardin* ». En effet, est-il possible confronter leurs visions christologiques à partir de comment conçoivent-ils sa place en eux et dans l'ordre cosmique tout entier ? En quoi sont-elles commune ? Quel est leur originalité et leur apport pour notre société aujourd'hui ?

Notre travail se déroulera en quatre moments, à savoir : d'abord, il sera question d'étudier la vision christocentrique de Saint Louis Orione, après, celle de Pierre Teilhard de Chardin. Ensuite, on essaiera de présenter une confrontation synthétique entre ces deux visions, et enfin, il sera question de leur actualisation par le biais d'un regard critique sur leur portée pour notre société aujourd'hui.

1. La vision christocentrique de Saint Louis Orione

Nous pensons qu'au-delà de l'expérience communautaire du Christ, chaque membre de la communauté chrétienne est appelé à faire son expérience avec le Christ et, à avoir ainsi une conviction personnelle

³ Il s'agit là d'une voie réconciliatrice où les deux ne se voient plus en confrontation mais plutôt en harmonie et en complémentarité.

⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio. Lettera Enciclica circa i rapporti tra fede e ragione*, Paoline, Milano 1998, p. 3. Quand il affirme que « *la fede e la ragione sono come le due ali con quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità* ».

du Christ. Cette expérience constitue, avec celle communautaire, une pierre vive pour un témoignage efficace. C'est dans ce sens aussi que s'exprime Benoît XVI dans son Encyclique *Deus Caritas est* disant qui, « oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, « la formazione del cuore »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cf. Gal 5, 6). »⁵.

De cette expérience personnelle avec le Christ chacun se forge une certaine perception, intimité de Celui-ci. C'est ainsi que touché par un aspect particulier, découle inévitablement un engagement solide parce que non fondé sur les ouïes dire ou superficiellement mais bâti sur le Roch stable éternellement, le Christ lui-même. Il s'agit alors d'un engagement capable de bouleverser tout un temps, de toucher les structures fondamentales et constitutives de toute une époque d'une certaine société ou de plusieurs sociétés, d'interpeller les consciences les plus rigides et endurcies de son temps et même, d'interpeller des générations et des générations. C'est cette expérience intime, profonde et vitale avec le Christ qui ouvre le « Cœur », tout le dynamisme intérieur de la personne selon le *Compendium de la Doctrine sociale de l'Église* numéro 114, aux misères de son temps et l'instigue à s'engager à leurs éradication.

Cette expérience a ouvert le « Cœur » de St. Louis Orione à son temps et même au-delà de son temps, comme lui-même l'affirmait : « *in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare a camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare* »⁶. Mais, quel est son temps ? Comment était-il ?

D'ores et déjà nous soulignons que le mot « vision » ne doit pas être pris comme quelque chose de statique comme cela peut sembler, la « vision » est bien dynamique dans la mesure où plus on contemple ce qu'on voit plus on découvre davantage la richesse et la profondeur de sens de la réalité contemplée. Notre société semble tombée dans la plus

⁵ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 72-73.

⁶ A. GEMMA, *Don Orione. Il volto dell'amore*, Ler Editrice, Marigliano (NA), 2004, 161.

basse banalité des choses parce qu'elle a perdu le sens de la contemplation, du goûter le fond des choses, les raison ultime d'être. On a perdu le sens de la contemplation silencieuse et purificatrice.

La « *vision* » se découvre à nos yeux comme une expérience dynamique faisant croître celui qui la vit, plus encore, la « *vision* » du Christ.

Si elle est dynamique et croissante, c'est qu'elle nous porte au cœur du Christ. Pour Saint Louis Orione elle est le dynamiseur de tout son dynamisme.

Pour traiter cette partie de notre travail, nous commençons par ébaucher une vue panoramique du contexte historique de Saint Louis Orione et ses enjeux, après quoi il sera questions de réfléchir sur son charisme et sa finalité en lien avec le thème que nous nous sommes proposés de traiter.

1.1. Le Péché du « Séparatisme »

Le dynamisme orioniste se déroule dans une époque de l'histoire humaine très tendue. La fin du XIX et la première moitié du XX Siècles. Il suffit de getter un regard sur le Modernisme⁷ avec la « *crisi modernista* », les deux guerres mondiales et ses implications politiques, économiques, sociologiques et culturelles... On était entré dans une « *vision manichéenne de l'histoire où il y aurait d'un côté les bons, de l'autre les mauvais, d'un côté des conservateurs aveugles et de l'autre des progressistes qui comprenaient les besoins de leur temps, ou inversement des modernistes avoués ou ignorants d'eux-mêmes, qui mettaient l'Église en danger, en face de chrétiens clairvoyants parfaitement conscients de l'Essentiel à sauver* »⁸. D'où le « *séparatisme* ». Dans cette perspective, comme il paraît clairement, la plaie s'avère être selon deux optiques, celle *ad intra*, du point de vue du dedans de l'Église et, celle *ad extra*,

⁷ Selon l'*Encyclopedia della Storia Universale* le Modernisme se définit comme « *movimento di rinnovamento teologico e dogmatico e di riforma spirituale del cattolicesimo diffusosi in Francia (...), in Gran Bretagna (...) e in Italia agli inizi del sec. XX.* »

⁸ A. ZAMBARBIERI, « *Introduzione* », in *Don Orione negli anni del Modernismo, op. cit.*, 14. Citant H. I. MARROU, « *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Léon XIII* », in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960 a cura di G. ROSSINI, Roma 1961, 88 (l'intero saggio, 71-106).

du point du dehors de l'Église, concernant la société en général. Il fallait alors une voie médiane qui soit à la fois intégrale et intégrante. Celle-ci sera le sujet de notre discussion dans la deuxième partie de cette session de notre travail. Le pire, comme le conçoit Saint Pie X, c'est que le modernisme « *non consiste tanto nell'opposizione all'una o all'altra delle verità rivelate, ma nel cambiamento radicale della nozione stessa di verità* »⁹. Alors, dans un point de vue éthique et moral, scientifique et religieux, chacun prenait sa route, dans le meilleur des cas, ou bien on se combattait, dans le pire. Il s'agit donc d'un contexte de très profondes controverses.

1.1.1. La Confrontation

La confrontation dans la « crise modernista » peut se comprendre, en partie, à partir du vaste réseau de correspondance que Saint Louis Orione a entretenu avec différents personnages ecclésiastiques mis à « l'index », accusés, ou soupçonnés par la hiérarchie de l'Église. Entre autres nous citons : Don Salvatore Minocchi (1869-1943), P. Giovanni Semeria (1867-1931), P. Giovanni Genocchi (1890-1926), Don Umberto Fracassini (1862-1950), Don Ernesto Buonaiuti (1881-1946), Don Romolo Murri (1870-1944), Don Pietro Gazzolla (1857-1915)¹⁰, etc.

Ces personnages de l'Église mis en face de ceux qu'ils combattaient ou de ceux qui les combattaient dans cette même Église, nous révèlent la face d'une Église profondément déchirée à l'interne, où l'Unité fondamentale et porteuse de fruit était menacée ou tout simplement mis à l'écart.

En effet, pour les « modernistes » il s'agissait d' « *una riforma essenziale della esegesi biblica, di tutta la teologia e perfino del cattolicesimo in genere* »¹¹, alors que pour les « antimodernistes » « *il modernismo sferrava un duplice attacco alle fonti della rivelazione: alla Scrittura attraverso il razionalismo esegetico di Loisy e alla Tradizione, attraverso l'evoluzionismo*

⁹ Cf. R. MATTEI, *op cit.*, 54.

¹⁰ Cf. R. MATTEI, « La "crisi" modernista », in *Don Orione negli anni del modernismo, op. cit.*, 38-40.

¹¹ *Ibidem*, 34.

teologico»¹². Dans un tel contexte où ceux qui sont chargés d'annoncer tout en témoignant, cette Unité, ceux-là même qui sont chargés de guider les âmes, mais surtout les plus petits, les pauvres plus pauvres au dire de Saint Louis Orione, ceux-là même s'entredéchirent, pendant que ceux-ci sont tout simplement oubliés, abandonné à leur sort, laissés à leur faim, creusant davantage le faussé entre le Christ, l'Église et ses membres les plus précieux¹³.

Pour cela même, l'anticléricalisme « inauguré » par l'effondrement de l'hégémonie des fondements philosophiques aristotéliens et scolastiques avec Descartes (1596-1650) et, avec l'avènement de la Science Moderne avec Galilée (1564-1642) et Newton (1643-1727), celles-ci devenant « autonome » et libres d'emprunter leur route ; intensifié par la « Révolution Française (1789) » qui marqua d'une façon dramatique le déclin de l'association pouvoir temporel et celui spirituel ou moral. Cet anticléricalisme, qui d'ailleurs n'est rien d'autre que l'hostilité à l'Église, s'est vu maintenant au cœur de la masse populaire et en croissante accentuation, se découvrant comme un véritable cancer maligne, mû surtout par des idéologies se prétendant salvatrices.

Grosso modo, ces idéologies se subdivisaient en deux grands blocs. D'une part celui socialiste phagocytaire, avec ses différentes facettes et formes de survie, de l'autre, celui capitaliste individualiste. C'est ce que l'Église conteste en affirmant que « *la persona non può mai essere pensata unicamente come assoluta individualità, edificata da se stessa e su se stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé. Né può essere pensata come pura cellula di un organismo disposto a riconoscerle, tutt'al più, un ruolo funzionale all'interno di un sistema* »¹⁴.

Vus en profondeur, ces deux blocs idéologiques n'étaient pas pour la personne, car la personne est fondamentalement tension et équilibre, une tension à tous les niveaux de l'existence humaine et un équilibre intégrant et respectant toutes les dimensions de l'homme.

Par eux la personne est oubliée, voilà la guerre !

¹² *Ibidem*, 36.

¹³ Cf. A. GEMMA, *op. cit.*, 161.

¹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (III Edizione), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, 67, Nr. 125. Cf. aussi E. MOUNIER, *Il Personalismo*, (traduit du français par A. CARDIN), A.V.E Editrice, Roma 1964, 41-57.

Notons que ces deux blocs ne sont qu'une forme radicalisée, subtile et ingénieuse de certaines positions modernistes appliquées à la société en général. Et, aujourd'hui nous en vivons les conséquences. En eux, la transcendance est éliminée et l'humanisme est athée.

Voilà, un tant soit peu, le contexte aussi complexe que bouleversant dans lequel Saint Louis Orione a dû agir. Passons maintenant à la réflexion sur le noyau de tout son dynamisme.

1.2. « Instaurare Omnia In Christo » (Ef 1, 10)

Il est extrêmement difficile ou même quasiment impossible de comprendre Saint Louis Orione sans son « *motus proprio* », qui d'ailleurs fut celui choisi par le Pape Saint Pie X.

Le bouleversement historico-culturel que nous avons vu, en soi ne nous dit pas tout sur tout le dynamisme orioniste, tout sur pourquoi est-ce qu'au milieu de tout ce brouillard, cet homme a pu se soustraire et voir au-delà, envisager une vision outre que celle de ses contemporains. Cette phrase peut nous le dire, car, elle recèle en elle toute une réalité, toute une vie et tout un programme de vie.

En effet, « *Instaurare Omnia In Christo* » est une phrase latine extraite de la lettre de Saint Paul Apôtre aux Ephésiens Chap. 1, 10, lettre dite « della chiesa ». Celle-ci traduite du grec dont la phrase originale est « ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ » (*anakefalaiósasthai tà pánta en tò Christò*).

Achille Morabito dans sa réflexion exégétique¹⁵ sur cette phrase (en lien avec l'intégralité du texte dont elle fait partie, c'est-à-dire du verset 3 au verset 14) souligne que le verbe « *anakefalaióomai* "è un termine che presenta molteplici rapporti ed eccezioni. Raro nella grecoità profana, non ricorre mai in fonti non letterarie. Esso può significare sia portare qualcosa a un kefálaion, riassumere, compendiare per sommi capi, riepilogare, sia dividere qualcosa in parti principali". Inoltre "non è usato solo nel senso di riassumere un ragionamento o un discorso, ma significa pure combinare insieme determinate cose". In alcuni passi potrebbe anche significare portare alla conclusione».¹⁶

¹⁵ A. MORABITO, «Instaurare Omnia in Christo (Ef1,10). Note esegetiche sul motto paolino e orionino», in *Messaggi* (2001), 103, 5-27.

¹⁶ *Ibidem*, 15-16.

Selon lui, à cause de sa complexité sémantique, il nous est difficile de dire avec exactitude le véritable sens que l'auteur du texte sacré voulait transmettre. Néanmoins, après son étude exégétique il conclut que la traduction la plus plausible peut être celle-ci : « ricondurre tutte le cose (quelle del cielo e quelle della terra) sotto un unico capo, Cristo »¹⁷. Notre réflexion s'axera sur cette dernière.

1.2.1. Cette phrase recèle toute une Réalité

Le point central, le cœur de cette phrase nous semble être « ἐν τῷ Χριστῷ / in Christo ». Et, cet expression a une puissance, dimension et profondeur extrêmement immensurable, dans la mesure où elle déborde les dimensions phénoménologico-objectives de notre connaissance, elle va au-delà de ce que nous croyons savoir et maîtriser. Elle plonge dans la réalité divine elle-même. Cet expression nous révèle silencieusement la divine majesté du Christ Roi de l'Univers et, en même temps, elle nous révèle sa « Grandeur » infinie car, en Lui tout se reconduit, tout s'harmonise une fois réuni, tout a son sens le plus profond.

En effet, quand on dit « réunifier toutes les choses (celles du ciel et celles de la terre) sous l'unique tête, Christ », on exprime par là le caractère unitif, liant du Christ. Il est donc Celui par lequel tout l'ordre cosmique, toutes les dimensions du réel matériel et spirituel tiennent et, en dehors de Lui tout n'est que dispersion, confusion, chaos. Ce pourquoi, cette phrase nous donne à comprendre dans la mesure où il ne s'agit pas de unifier mais de réunifier, c'est-à-dire, « dans un temps primordial tout est uni en Lui », mais par la suite tout se disperse. Faute de quoi ? D'un mauvais usage de notre liberté.

Le Christ est alors le noyau, un noyau qui donne sens même à d'autres noyaux différemment des noyaux idéologiques qui sont essentiellement « éxocytaires », non capable d'unifier plusieurs noyaux et de les tenir en harmonie.

Dans cette expression nous comprenons bien St Jean quand dans son prologue dit que « *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo*

¹⁷ *Ibidem*, p. 17.

di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1, 1-3). Le Verbe est Celui par lequel tout a été fait, tout se fait et tout s’accomplit.

Cette perspective peut bien nous aider à comprendre notre nature humaine, cette nature qu’avec le Christ est entrée dans la Sainte Trinité. Avec le Christ fait chair, homme comme nous, nous avons-nous désormais la responsabilité d’œuvrer pour cette réunification. Reconduire tout sous cette Tête qu’est le Christ.

En tant que Tête le Christ conduit, attire vers Lui, donc vers sa dimension infinie et éternelle.

Cette expression liée à toute la phrase nous révèle que le but commun de toutes choses connues et inconnues est le Christ. Cette phrase nous révèle la dimension cosmique du Christ. C’est cela qui a poussé Saint Louis Orione à une vision universelle du Christ et de son action qui par suite ont influencé son être et son action à lui. En effet il le dit :

Sento che ho bisogno di correre per tutta la terra e per tutti i mari e mi pare che la carità immensa di Nostro Signore Gesù darà vita a tutte le terre e a tutti i mari e tutti chiameranno Gesù Cristo.¹⁸

1.2.2. Cette phrase recèle toute une Vie

Tout le dynamisme de Saint Louis Orione fut profondément marqué et impulsé par l’expérience profonde de l’unité de son cœur en Christ. Sa vie fut unie au Christ, et sans Lui il ne pouvait plus vivre ni faire quelque chose.

Saint Louis Orione choisit cette phrase parce que lui-même était en Christ et il savait clairement que le mal de son temps ne naissait que du manque de cette unité profonde en Christ. C’est ainsi que lui-même nous dit que « *rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Gesù Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo : [...] rinnovare in noi Cristo e tutto restaurare in Cristo* »¹⁹. L’union au Christ qui transforme ouvre les portes à la nouveauté de l’unité.

¹⁸ R. SIMIONATO, «Ragioni e atteggiamenti dell’abbraccio dei popoli», in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi* (Roma, 1/3 marzo 2002), Rubbettino, Roma 2003, 188-189.

¹⁹ F. PELOSO, *Don Orione. Intervista Verità*, San Paolo, Milano 2004, 49.

Saint Louis Orione était convaincu par une expérience vécu que le Christ est Celui qui unifie. Les guerres, les divergences suicidaires... ne sont que le fruit du manque de cette harmonie profonde dans les hommes et entre les hommes, qui détruisent à leurs tours la grande harmonie cosmique qui s'accomplit dans le Christ Jésus.

Instaurare Omnia in Christo c'est le cri d'un homme assoiffé de renaissance, de vie, d'une vie véritable. Don Orione œuvra pour cela.

Dans un contexte miné par une crise profonde, « *Instaurare Omnia in Cristo* » se manifeste comme la boussole, l'essentiel auquel tous les bords devaient s'en tenir. C'est pourquoi il ne ménagea aucun effort, son action s'est étendu dans tous les niveaux avec pour buts « *instaurare omnia in Christo* », « *reconduire tout sous la Tête, Christ* ».

Reconduire toutes choses sous la Tête qui est le Christ nous révèle le dynamisme fondamental de la création vers le Créateur, c'est-à-dire, la liberté humaine étant représentante de la liberté de tout le créé, est appelée à adhérer librement à l'attraction de son Créateur. Et, l'action de Saint Louis Orione fut de faire en sorte que l'Homme en soit conscient et qu'il soit uni au Christ, parce que l'étant ainsi toute la création le serait. C'est pourquoi il embrassa tous sans exception, il n'a rien fait d'autre que « *vedere e sentire Cristo nell'uomo* »²⁰. Alors, nous comprenons que sa vie était un vécu continuuel de cet accomplissement final dans le Christ Jésus, car, tous unis à la Tête ne sont que le Christ lui-même.

Le lieu où tout cela se rend visible est sûrement unique, l'Église. Son amour pour l'Église se comprend dans cette perspective de tout reconduire au Christ et, il paraît clair qu'on y va pas « au hasard » dans le sens d'un hasard diffus, on y parvient par l'unité entre nous. L'Église est le lieu où les consciences, les cœurs se purifient et ne font qu'un parce qu'un dans la Tête qui est le Christ. Dans l'Église, sûrement, le sacrement de cette unité au Christ est le Pape. C'est pourquoi pour St. Louis Orione il faut « *instaurare omnia in Ecclesia, in Papa* »²¹ pour

²⁰ D. SPARPAGLIONE, A.GEMMA, *Don Orione*, Lux Veritatis, Isernia 2004, 144. A la même page on trouve l'intégralité de son grand hymne pour le salut des âmes, de toutes les âmes. On y voit l'universalité de son esprit en Christ.

²¹ R. SIMONATO, *op. cit.*, 186.

« *Instaurare omnia in Cristo* »²² cela en passant par la Charité (l'Amour), d'où son « *instaurare omnia in Charitate* »²³, une charité qui se veut universelle car, l'Amour est essentiellement ouverture, tension vers un être plus. La Charité est ce lien intégral et intégrateur qui nous révèle nous-mêmes tout en étant lié aux autres. La charité est ce qui manque aux systèmes idéologiques, et ce manque creusait et creuse encore davantage le faussé entre l'Église et les Peuples, entre Dieu et les Peuples²⁴. Seul l'Amour peut nous mettre sous la Tête, donc nous plonger dans la réalité divine parce que l'Amour est Vie et la véritable Vie. C'est ainsi que nous dit Saint Louis Orione, « *la causa di Cristo e della sua Chiesa non si serve che con una Grande Carità di vita e di opere. Solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazione e salvarle* »²⁵. Alors, il nous paraît juste dire comme l'ont déjà dit nos confrères de Ouagadougou, toute la vie orionine, tout son dynamisme d'hier, d'aujourd'hui et de demain s'articule en cela: « *Instaurare omnia in Christo nisi per Charitatem* » car, le moyen le plus sûr, le plus radical pour reconduire toute chose sous la Tête, Christ, est sûrement l'Amour. L'Amour s'ouvre à toutes les réalités, à tous les temps. L'Amour est « cosmique », éternel.

1.2.3. Cette phrase recèle tout un Projet

Nous disions plus haut que l'Amour est « essentiellement » ouverture. C'est dans la perspective de l'ouverture dans l'Amour qu'une fois instigué par la « Réalité » du Christ et par l'intensité de sa vie dans cette « Réalité » que Saint Louis Orione comprend que l'expansion du Christ par le biais de la Charité urge. À vrai dire, Celui-ci l'est déjà ainsi, il s'agit d'amener tous ses semblables au Christ. Le Christ imprègne la vie de Saint Louis Orione et, le but de l'action orionine est justement

²² *Ibidem*, 186.

²³ *Ibidem*, 187.

²⁴ Il nous faut souligner ici que Dieu étant Amour, son Amour pour sa création ne peut pas être défaillant car, s'il l'était ainsi serait contradictoire en lui-même et du coup il ne serait plus Dieu. Le manque d'Amour ici se rapporte à la création, en particulier à l'Homme en tant que créature devenu capable de se rapporter à son créateur d'une façon libre dans une dynamique de pleine responsabilité. Par conséquent, les membres constituant de l'Église peuvent eux aussi défaillir d'où le besoin continu de se conformer à l'Amour.

²⁵ *Ibidem*, 187.

de « *fare di Cristo il Cuore del mondo, dopo averne fatto il cuore del suo cuore* »²⁶.

L'« *instaurare omnia in Christo* » veut aussi cela. En effet, tout se reconduit au Christ quand le monde aura de plus en plus pour « Cœur » Christ Jésus, tout sera reconduit au Christ, tout sera sous la Tête, Christ, quand Lui et Lui seul sera le « Cœur » du Monde, c'est-à-dire, quand le Monde entier le reconnaîtra et l'acceptera comme tel, puisqu'Il l'est déjà.

Le Monde ici nous le comprenons comme la totalité de l'Espace et du Temps. C'est ainsi que nous pouvons comprendre mieux l'« *instaurare omnia in Christo* » dans son origine grecque, car, cette perspective nous renvoie à l'universalité et à la transcendance du Christ.

Il serait vraiment réductif penser le Christ comme « Cœur » du Monde « Terre » seulement. Non, le Christ est le « Cœur » de la totalité de l'Espace et du Temps, de l'Éternité.

Alors, Saint Louis Orione veut accomplir la plus grande œuvre de justice, reconnaître et rendre à Dieu ce qui lui appartient, le Monde, pour qu'il y règne. En commençant par les Hommes ses semblables. C'est dans cette optique qu'il dit :

Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, per la misericordia tua, la chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine.²⁷

Christ « Cœur » de l'Homme implique Christ « Cœur » du Monde, dans la mesure où l'hier, l'aujourd'hui et le demain, l'ici et là-bas, l'en-haut et l'en-bas, loin et près, ciel et terre... se récapitulent en l'Homme, parce que la conscience de tout cela prend son paroxysme en l'Homme.

Alors, le « Cœur » nous fait entrevoir quelque chose d'outre que le cœur physique. Il s'agit de l'« *interiorità spirituale dell'uomo, ossia quanto lo distingue [nel medesimo tempo che l'unisce] da ogni altra creatura* », « *il cuore indica, in definitiva, le facoltà spirituali proprie dell'uomo, sue*

²⁶ A. GEMMA, *Don Orione. Il volto dell'amore*, op. cit., 129.

²⁷ *Ibidem*, 159.

prerogative in quanto creato ad immagine del suo Creatore: la ragione, il discernimento del bene e del male, la volontà libera». ²⁸

Que la réalité la plus profonde de l'Homme soit imprégnée du Christ et par là celle du Monde. Le Christ est véritablement le « Cœur » du Monde, l'axe par lequel il tient, il est son unité.

Sauvons l'Homme et le Monde sera sauvé, unifions l'Homme et le Monde sera uni. Car rien n'est étranger à l'Homme, rien n'est étranger à Dieu parce que l'Homme n'est pas étranger à Dieu.

2. La vision christocentrique de Teilhard De Chardin

L'engagement de Teilhard de Chardin dans la « crisi modernista » sera plus dans une perspective directe de la réconciliation entre la Foi et la Raison à la suite de Saint Thomas d'Aquin. Il chercha de montrer que les données scientifiques et ceux de la foi ne sont pas contradictoires, mais bien complémentaires.

En effet, depuis Jean-Baptiste Lamarck (1744-1828) et Charles Robert Darwin (1809-1882), dans un point de vue scientifique et après celui philosophique et théologique, on s'intéresse au vieux problème héraclitéen de la nature non statique des chose. Ce ré-affrontement du problème sera comme une révolution copernicienne parce que bouleversant une conception plutôt parménéidienne, c'est-à-dire, statique, figé en soi-même.

Lamarck et Darwin proposent de nouveant une vision dynamique des choses dans une perspective évolutive, tout d'abord dans le champ zoologique. Cette vision prendra des dimensions cosmiques avec des découvertes de l'expansion de l'Univers par Hubble, par l'approfondissement du monde de l'infiniment petit et de l'infiniment grand, et tout récemment en 2012, par la confirmation de l'existence du Boson de Higgs (particule responsable pour la masse des autres particules)²⁹ par le CERN à travers le LHC (Large Hadrons Coliser).

²⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, op. cit.*, N° 114., 62.

²⁹ Cf. P. MOON, A. MANSUR, « A fotografia da partícula de Deus », in *Época*, N° 738, 2012, 32-37.

Vus de loin, ces bouleversements semblaient amputer la place et le rôle de Dieu dans le Monde. C'est ainsi que Teilhard constate que le problème ne se situait pas dans l'ordre de la découverte en soi mais de la lecture qu'on faisait de cette découverte. En effet il dit, « *troppi evolucionisti difatti hanno commesso questo pesante sbaglio di prendere la loro spiegazione scientifica della vita per una soluzione metafisica del mondo* »³⁰ alors que, « *esso constatata semplicemente il fatto di una concatenazione del reale* ». ³¹ Au contraire, selon lui, il revient à la métaphysique de décider de l'implication ou non d'un Moteur dans une création progressive et continue³². C'est ainsi que Teilhard de Chardin propose une vision cohérente de l'Évolution avec des solides arguments sur toutes ses implications possibles.

La vision « christocentrique de Teilhard de Chardin » se situe dans une perspective évolutive. Pour mieux la saisir et comprendre nous nous proposons de parcourir panoramiquement sa vision de l'Évolution, pour revenir à la place que le Christ y occupe en tant que Évoluteur et Point Oméga.

2.1. L'Évolution selon Teilhard de Chardin

Contrairement à Lamarck, Darwin et toute leur école, Teilhard de Chardin conçoit l'Évolution comme « *un immense processus cosmique de montée en complexité, se déroulant depuis le Big-Bang à travers la matière, la vie, l'humanité pensante, pour converger vers un Esprit Universel dans lequel il reconnaissait la figure du Christ de sa foi Chrétienne* ». ³³

Une telle perspective évolutive et profondément révolutionnaire dans la mesure où, loin d'être une multiplicité croissante et diffuse dans un hasard non dirigé, l'Évolution se découvre avec un sens. Derrière la concaténation phylétique et sa multiplicité on découvre un lien irréversible et tendant toujours vers un être plus. Elle dépasse alors les « simples » dimensions zoologiques pour embrasser toutes les dimensions du réel. Ainsi donc, le Cosmos tout entier se découvre à nos yeux étant lui-même « Zoologique », parce que vivant.

³⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La visione del passato*, (edizione italiana a cura di A. TASSONE BERNARDI), Jaca Book, Milano, 2016, 16.

³¹ *Ibidem*, 16.

³² *Ibidem*, 16.

³³ ASSOCIATION DES AMIS DE PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, dans le dos de la *Revue Teilhard Aujourd'hui*, 2017, N° 64.

En effet, le processus évolutif est tout d'abord tâtonnant³⁴ c'est-à-dire incertain tout en étant dirigé, avance par synthèse, dans la perspective de la loi de Complexité-conscience, où dans le Monde de l'infiniment petit des particules se regroupent devenant de plus en plus complexe (constitutivement liés entre eux ne formant plus qu'un à l'image du corps par exemple) et conscients³⁵ à la fois. La Conscience, à l'échelle humaine, par effet de cette même centration synthétique dans le psychique par plus de complexité devient réfléchie³⁶. A ce point, avec l'Homme c'est l'Évolution elle-même qui prends son envol pour des dimensions de plus en plus spirituelles parce que consciente d'elle-même, en effet, elle passe de sélective à l'image de la sélection naturelle de Darwin à élective³⁷. Cette liberté élective se manifestant par l'apparition et l'accroissement de la Noosphère³⁸ toujours ouverte à des dimensions cosmiques donc croissante elle aussi.

Il y a donc des seuils évolutifs, comme des degrés pour une plus grande montée. Et, l'Évolution se manifeste alors comme « *une montée*

³⁴ Le tâtonnement ou hasard dirigé se définissant comme « *multiplicité des tentatives en des directions quelconques et diverses* » et « *lieu* » où « *se combinent si curieusement la fantaisie aveugle des grands nombres et l'orientation précise d'un but poursuivi* ». Cf. C. CUÉNOT, *Nouveau Lexique Teilhard de Chardin*, Seuil, Paris 1968, 205. Et, P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, Seuil, Paris, 1955, 116.

³⁵ La Complexité-Conscience, fait et loi à la loi. En tant que fait se définit comme « *l'axe cosmique, à la foi d'arrangement physique et d'intériorisation psychique qui permet d'appréhender la signification d'un événement ou d'un processus en valeur absolue* » (P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Apparition de l'homme*, Seuil, Paris 1956, 304). En tant que loi elle est le « *paramètre de l'ensemble de l'Évolution qui permet d'évaluer chaque étape de celle-ci selon deux facteurs étroitement corrélatifs l'un de l'autre: le degré de complexité, c'est-à-dire inter-liason organique entre des éléments de plus en plus nombreux, et le degré de conscience de centrique et de psychique émergé; la complexité-conscience désigne à partir de la vie une forme supérieure et spécifique du processus cosmique de centration* » (*Ibidem*, 112).

³⁶ Conscience réfléchie ou (*Réflexion: état d'une conscience devenue capable de se savoir et de se prévoir elle-même. Penser c'est non seulement savoir, mais savoir qu'on sait*). Cf. P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Activation de l'énergie*, Paris, Seuil, 1963, 330, note 3.

³⁷ Élective parce qu'en l'Homme au lieu d'avancer par simple « *sélection naturelle* », elle avance dans la liberté, fruit de la forte concentration psychique.

³⁸ Couche pensante (humaine) de la Terre, constituant un règne nouveau, un tout spécifique et organique, en voie d'unanimité, et distinct de la biosphère (couche vivante non réfléchie), bien que nourri et supporté par celle-ci. A la fois réalité déjà donnée et valeur à réaliser librement. Cf. C. CUÉNOT, *Nouveau lexique Teilhard de Chardin*, Paris, Seuil, 1968, 137.

vers la Conscience » et « elle doit donc culminer en avant dans quelque Conscience suprême ». ³⁹

Dire que l'Évolution tend vers plus de conscience revient à dire qu'elle est essentiellement unitive, il y a plus de conscience là où la chose est plus unie en soi-même et par conséquent avec les autres. C'est-à-dire plus une chose est inter-liée plus elle est consciente. Et, Teilhard de Chardin identifie dans la conscience ces trois caractéristiques fondamentales : « 1) de tout centrer partiellement autour de soi ; 2) de pouvoir sur soi se centrer davantage ; 3) d'être amenée, par cette surcentration même, à rejoindre tous les autres centres qui l'entourent » ⁴⁰. Il ne s'agit donc pas d'une conscience isolée mais de celle profondément ouverte et en communion, de celle faisant partie d'un tout dans un Tout final sans perdre l'être soi.

Ce Tout final est cette Conscience finale, Le Point Oméga, « lieu » où toutes les synthèses évolutives se synthétisent. Il est le point de convergence finale de tous les fruits du processus évolutif, là où les synthèses se consomment et se récapitulent en une seule.

Cela nous fait prendre conscience de la finitude de l'Univers et de l'Évolution elle-même.

2.2. Le Christ Évoluteur

Vue dans un point de vue purement scientifique cette conception de l'Évolution est déjà assez satisfaisante dans la mesure où on quitte l'apparente confusion pour découvrir que derrière l'apparente multiplicité chaotique des choses il y a un ordre fondamental. Néanmoins, Teilhard de Chardin va plus loin, c'est-à-dire, il va au-delà des données scientifico-objectifs pour découvrir et contempler une entité dynamisatrice de tout le processus évolutif. Suivant la question directrice qu'il se pose, de savoir « *da dove questa corrente [évolutive] viene e dove va, quale forza di coesione tiene insieme le innumerevoli gocce e quale misteriosa china ne trascina il flusso* ». ⁴¹

En harmonie avec sa foi chrétienne il découvre que de par sa présence avant les temps, étant lui-même le moyen par lequel Dieu crée le Monde

³⁹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, Seuil, Paris 1955, 287.

⁴⁰ *Ibidem*, 287.

⁴¹ *Idem*, *La visione del passato*, *op. cit.*, 14.

et, s'incarnant pour s'identifier à l'Homme dans le Monde, le Verbe, Christ Jésus, ne peut être qu'Évoluteur. C'est-à-dire, le noyau, la consistance et le conducteur de tout le processus évolutif par la cohésion qu'Il exerce sur les choses du Monde par son immensurable Amour, parce que « sous les forces de l'amour, ce sont les fragments du Monde qui se recherchent pour que le Monde arrive ». ⁴² Le Monde à arriver n'est rien d'autre que l'accomplissement de toutes les choses dans le Christ Lui-même et, suivant les caractéristiques de la conscience, la réunification de toutes les consciences sous et dans le Christ, parce qu'elles l'étaient déjà considérant que le Christ est le Principe de l'Évolution, sans pour autant qu'elles perdent leur identité propre d'être fruit d'un processus et donc porteuse d'une nouveauté au sein de Dieu.

En effet, « créer, achever et purifier le Monde, lisons déjà dans Paul et Jean, c'est pour Dieu l'unifier organiquement à Soi. Or comment l'unifie-t-il ? En s'immergeant partiellement dans les choses, en se faisant « élément », et puis, grâce à ce point d'appui trouvé intérieurement au cœur de la Matière, en prenant la conduite et la tête de ce que nous appelons maintenant l'Évolution ». ⁴³ La nouveauté est alors, la présence de la Matière au cœur de la divinité, une Matière transformée et glorifiée bien sûr. Le contraire, nous le pensons, viderait de son plein sens l'Incarnation du Christ, toute sa Vie, sa Prédication, sa Passion, Mort et Résurrection.

Le Christ se découvre à nos yeux « Principe de vitalité universelle [...] parce que surgi homme parmi les hommes, s'est mis en position, et il est en train depuis toujours, de courber sous lui, d'épurer, de diriger et de sur-animer la montée générale des consciences dans laquelle il s'est inséré ». ⁴⁴

Dans une telle perspective, le motus « Instaurare Omnia in Christo » dans le dynamisme, l'actuation et actualisation du salut dans le processus évolutif peut se comprendre comme faire en sorte que le Christ agisse aujourd'hui par notre action libre. C'est-à-dire, le Christ incarné, Dieu dans la Matière, dans le Monde pour le soulever à Soi, continue mystiquement (et donc plus intensément parce que dans la mystique, au-delà de toute apparence, on touche la vraie réalité des choses) uni à celui-ci et à agir sur lui par l'influence que sur lui il exerce. Et, la liberté du Monde

⁴² *Idem, Le Phénomène humain, op. cit., 293.*

⁴³ *Ibidem, 327.*

⁴⁴ *Ibidem, 327.*

en l'Homme par l'effacement de Dieu, capable de le « défier », quand adhérente à Celui-ci devient à la fois : action de Dieu sur le Monde parce que illuminé et orienté par Lui et action du Monde vers Dieu parce que libre de tendre sans prétention vers Lui, Point Oméga.

2.3. Le Christ Oméga

Teilhard fait en sorte que le Christ s'identifie à l'hypothèse du Point Oméga qu'il proposa comme fin du processus évolutif et son plongement en des dimensions outre spatio-temporelles parce que Celui-ci étant un Centre Personnel inter-liant les centres évolutifs et les tenant solides tout en les comblant de sa Complexité-Conscience vue comme fait absolu et non plus comme loi, parce que celle-ci étant liée à la nature évolutive des choses n'est que leur habit, or dans le Point Oméga toutes les choses ne font qu'un avec Lui, donc plus de loi à suivre sinon vivre pour toujours de la Loi qu'elles ont suivi. Le Christ est alors Oméga et, l'Évolution soutenue et propulsée par le Christ Évoluteur avance vers ce même Christ Oméga.

Le Christ Oméga est véritablement celui par qui toute chose a son vrai sens, il est le Centre des centres. Dans ce sens, Oméga prend chair et devient une Personne avec qui on peut dialoguer, entrer en relation.

Le Christ Oméga, identifié au Point Oméga du processus évolutif et, ce Point Oméga étant par des faits sa fin nécessaire, se révèle lui aussi la fin nécessaire de l'Évolution dans ses tenants, concourants et aboutissants. La fin de l'Évolution est alors non quelque chose de complètement noir et inconnu à l'horizon mais quelque'un de dimension ultra cosmique, quelque'un de très personnel avec qui on peut entrer en relation. Seule ainsi nous pouvons comprendre la Complexité-conscience dans sa réalité ultime, car, la Conscience est fondamentalement relation, il n'y a pas de conscience sans relation. Les choses qui sont vraiment isolées, sans aucune relation sont des choses vouées à la putréfaction. C'est pourquoi le Dieu chrétien est Un et Trine, dans une profonde dynamique de relation.

Il va de soi que l'*Instaurare Omnia in Christo* vis-à-vis de la conception teilhardienne de l'Évolution soit compris comme entrée finale, à partir du Christ Oméga, dans la Communion divine, d'une part

et, prise de Conscience (de toutes les choses) de la Communion et Conscience avec laquelle les choses sont⁴⁵, d'autre part. Nous disons bien «sont» et non «existent» car dans le Christ Oméga on se place au-delà de l'existence, on perce le voile de la finitude pour nous plonger dans l'éternité, l'éternité ne peut qu'être.

Alors, on comprend ici que avec et dans le Christ Oméga, la Nature, le Cosmos, l'Univers participent à la Communion divine par le biais de l'humanité du Christ. L'humanité du Christ, qui est d'ailleurs notre humanité, est alors le moyen par lequel Dieu entre dans toutes les choses et les fermente à soi.

En toile de fond, le Christ Oméga, à l'image de la position du ω/Ω (oméga) dans l'alphabet grec, se comprend comme attracteur, par effet d'influence puisque Évoluteur, de tout le dynamisme évolutif des choses. Alors, il est juste qu'il soit conçu comme la Tête à laquelle toute chose doit s'attacher, ou encore, comme celui vers qui tout doit être reconduit parce que tout venant de lui. Car, Il ne saurait être Évoluteur et Oméga s'Il n'était pas aussi α/A (alpha), c'est-à-dire Principe de toute chose.

Le Christ est à la fois Alpha, Évoluteur et Oméga ; Celui par qui toutes les dimensions du réel matériel et spirituel, toutes les choses «visibles» et «invisibles» «*existent*», «*subsistent*» et «*s'accomplissent*».

3. Confrontation synthétique

Après ce bref voyage sur les pas de la «*vision christocentrique de Saint Louis Orione et celle de Teilhard de Chardin*», nous pensons qu'il est opportun les confronter pour essayer d'en dégager quelques points communs.

En effet, ces deux visions, puisque ancrées sur le Christ, peuvent-elles être considérées deux faces de la même monnaie ? Dans quelle

⁴⁵ Cf. *Ibidem*, 287. Où Teilhard affirme que «*l'Évolution, avons-nous reconnu et admis, est une montée vers la Conscience. Ceci même n'est plus contesté par les plus matérialistes, ou du moins par les plus agnostiques, des humanitaires. Elle doit donc culminer en avant dans quelque Conscience suprême. Mais cette Conscience, justement pour être suprême, ne doit-elle pas porter en soi au maximum ce qui est la perfection de la nôtre: le repliement illuminateur de l'être sur soi ?*»

mesure ? Somme toute, quels peuvent-être les points communs à ces deux visions christocentriques ?

Pour répondre à ces questions nous nous proposons de réfléchir sur trois aspects convergents que nous avons remarqués dans notre parcours, à savoir :

- La centralité du Christ da l'Monde;
- La réalité du Christ dans le *motus* orioniste et dans le Christ-Oméga;
- La vision d'un « Christ toujours plus grand ».

3.1. La centralité du Christ dans le Monde

La centralité du Christ dans le Monde chez ces deux figures, se saisit et se comprend à partir de la place qu'ils Lui y accordent. « Cœur du Monde » pour Saint Louis Orione et, « Évoluteur » pour Teilhard de Chardin.

Nous pensons que le Christ « Cœur du Monde » (le Monde englobant l'Espace-Temps) et « Évoluteur » font référence à une même réalité. En effet, le « Cœur » soit dans une perspective purement biologique que dans celle purement symbolico-spirituelle dont nous nous sommes axés plus haut, est quelque chose de vitalisant et par conséquent de propulsif. Or, « Évoluteur » dit implicitement « Cœur » parce que mettant en évidence son action ou effet dans le dynamisme des choses lui-même. Ils sont donc complémentaires.

Le Christ « Cœur du Monde » et « Évoluteur » nous disent qu'Il est l'axe de l'articulation universelle de l'Espace-Temps dans ses immensurables manifestations et dynamismes. Il est donc Celui qui irrigue de Vie la vie dans toutes ses manifestations et, en dehors de Lui tout n'est que « mort », dispersion.

L'Évolution étant un processus cosmique de montée en complexité pour Teilhard de Chardin, nous met dans une optique cosmique de croissance, où la maturation de celui-ci ne s'atteint que sous et dans le Christ par son action évolutrice et donc de Cœur.

Comment ? C'est ce qui tous deux nous font comprendre ci-dessous.

3.2. La Réalité du Christ dans le *motus* orioniste et dans le Christ-Oméga teilhardien

Dans le *motus* orioniste « *instaurare omnia in Christol/ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ* », les prépositions « *in/ἐν* » équivalents à « *en, dans, sous* » précédés du sacro saint substantif propre « *christol/τῷ Χριστῷ* », nous le pensons, nous plongeant dans le « mystère » du Point Oméga de Teilhard de Chardin, hypothèse scientifique de l'accomplissement du processus évolutif, identifié au Christ. Donc, dans le « mystère » du Christ-Oméga chez Teilhard de Chardin.

En effet, « *in/ἐν* » impliquent, en quelque sorte, que le Christ soit aussi Quelqu'un⁴⁶ qui nous attend en avant et dont tout converge. Ou encore, qu'Il ait comme caractéristique fondamentale d'influence « *absence dans la présence et présence dans l'absence* »⁴⁷, et dont son dévoilement final sera l'accomplissement final de tous les efforts et attraction vers Lui.

Reconduire toutes choses sous la Tête, Christ, implique un mouvement, par conséquent, un temps de maturation, un processus complexe dans la conscience et la liberté.

Le dynamisme « reconduire toutes choses sous » implique non uniformité, mais une articulation harmonieuse des multiples réalités du « créé ».

Or, le Christ, dans la perspective omégale teilhardienne, se comprend Lui aussi comme Point de Convergence finale de toutes les synthèses évolutives, dans une profonde et vitale présence absente et absence présente par son attraction et influence dans le processus évolutif. Il est en avant par son dévoilement final comme espoir de toutes les synthèses évolutives, leur sens même.

Convergeant toutes les synthèses évolutives Il ne les phagocyte pas, en vertu des caractéristiques fondamentales de la conscience (cf. p.14),

⁴⁶ Cf. G. DONNADIEU, *L'articulation de la foi et de la raison chez Teilhard. Le Credo de Teilhard*, in AA. VV., *Curso Livre. Teilhard de Chardin « uma filosofia para os nossos dias »*. *Visão científica, visão teológica, visão prospectiva, visão espiritual*, Fevereiro 2017. Pdp, p. 67/ p.6 de l'article. Quand il dit que « *Ce Centre des centres doit posséder au final toutes les caractéristiques d'une Superpersonne; il ne doit pas être "quelque chose, mais Quelqu'un"* ».

⁴⁷ En confrontation et analogie avec le « *déjà* » et « *pas encore* ». Cf. Anonimo inglese del XIV Secolo, *La nube della non conoscenza*, trad. de l'anglais par G. BRIVIO, Ancora Milano, Milano 1983, 42.

mais les accomplissent en les rendant plus elles-mêmes dans la Communion. D'ailleurs, toute vraie communion est personnalisante.

3.3. La vision d'un Christ « toujours plus grand »

Ces deux figures, Saint Louis Orione et Teilhard de Chardin, ont vécu reflétant cette expression de Saint Augustin « *cerchiamo con il desiderio di trovare, troviamo con il desiderio di trovare ancora* »⁴⁸. Tous deux nous présentent Christ dynamique dans l'histoire, donc actuel. Mais aussi, ils nous Le présentent en croissante actualisation pour nous.

Cette dernière, nous fait prendre conscience que le Christ est plus grand que les bornes que nous lui attribuons. Il nous faut un acte, un grand acte d'humilité et, une humilité articulée entre celle parfaite et imparfaite⁴⁹ pour le comprendre.

En effet, dans le *motus* orioniste « *instaurare omnia in Christo/ ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ* » et la dimension « cosmique » de l'Évolution selon Teilhard de Chardin et, dans le rôle que tous deux attribuent au Christ dans le Monde, deux expressions côtoient notre attention, à savoir : « *omnia/ τὰ πάντα* » et « *cosmique* ».

Celles-là, adjectifs indéfinis, font référence à la complétude, à quelque chose que se veut universel dans sa conception, réalisation et sa qualification. Celle-ci, adjectif aussi, qualifie quelque chose (l'Évolution) qui est en rapport avec le Cosmos ou l'Univers, qui se définit comme « *ensemble de tout ce qui existe* »⁵⁰.

Ces mots ne sont pas limitatifs, c'est-à-dire, faisant référence à une catégorie spécifique de choses. Elles sont plutôt dans l'ordre de l'universel affirmatif. Alors, comment prétendre « saisir » et comprendre d'une façon « *holistique* » le Christ une fois que notre connaissance du « tout » créé est limitée ?

« *Omnia/ τὰ πάντα* » et « *cosmique* » englobent ce que nous pensons connaître dans l'ordre phénoménologico-objectif et celui spirituel et, vont au-delà.

⁴⁸ *I documenti del Concilio Vaticano II. Documenti complementari e normativi*, introd. di K. RAHNER, Paoline, Ancona 1967, 1188.

⁴⁹ Cf. Anonimo inglese del XIV Secolo, *La nube della non conoscenza*, *op. cit.*, 159-162.

⁵⁰ N. MAYER, *Univers*. (En ligne) <<https://www.futura-science.com/science/definition/astrologie-univers-15239/>> (02/03/2018).

En effet, la science moderne peut beaucoup nous éclairer sur cet aspect.

Selon elle l'Univers existe il y a 13,7 milliards d'années⁵¹ et, « *qualquer que seja a teoria cosmológica, o estudo científico do Universo mostronos que existem biliões de galáxias e biliões de biliões de sistemas solares ou seja de estrelas com planetas* ». ⁵² Ou encore, « *os milhares de galáxias mais afastados que o Hubble e o Spitzer foram capazes de observar distam milhares de milhões de anos-luz* »⁵³⁵⁴. À ces données nous ajoutons celles de la Physique, quand elle nous parle du monde de l'Infiniment petit, « *dix-sept particules subatomiques qui interagissent* »⁵⁵ selon les cinq « *forces fondamentales qui agissent sur toute la matière et l'énergie de l'Univers (électromagnétique, nucléaire faible et forte et gravitation)* »⁵⁶, et avec Teilhard de Chardin de celui de l'Infiniment complexe⁵⁷.

Devant ces nombres astronomiques, que disent quelques chose de très fondamental à notre conscience croissante de la *Weltanschauung* (vision du monde), nous interpellent, nous qui sommes habitués à confiner le Christ en des dimensions purement géo-anthropocentriques, le fait que les faits disant quelque chose du créateur, ils nous révèlent Christ toujours plus grand.

Le « *omnia/ τὰ πάντα* » de Saint Louis Orione et « *cosmique* » de Teilhard de Chardin en confrontation avec tous ces données scientifiques nous révèlent un Christ toujours plus grand à nous. Cela loin de nous éloigner de Lui, mais plutôt, nous rapprochant et nous faisant com-

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² J. PEREIRA OSÓRIO, (08.02.2017), «A hipótese da pluralidade dos mundos habitados», in *Curso Livre. Teilhard de Chardin « uma filosofia para os nossos dias »*. *Visão científica, visão teológica, visão prospectiva, visão espiritual*, op. cit., 28/ p.1 do artigo.

⁵³ Notons qu'une année-lumière (AL, ano-luz) équivaut à $9,4 \times 10^{12}$ Km distance parcourue par la lumière pendant une année. Cf. *Ibidem*, p. 67/ p. 6 de l'article. Étant la vitesse de la lumière (C) de 299792458 m/s. Cf. G. DONNADIEU, *L'articulation de la foi et de la raison chez Teilhard*. *Le Credo de Teilhard*, op. cit., 68/ p. 7 de l'article, note 10.

⁵⁴ Cf. Prof. J. PEREIRA OSÓRIO (08.02.2017), *A hipótese da pluralidade dos mundos habitados*, op. cit, Módulo 3, p. 56/p. 21 de l'article.

⁵⁵ P. MOON, « Uma breve história da física », in *Época*, N°738, 2012, 43.

⁵⁶ *Ibidem*, 43-46.

⁵⁷ R. PAZDEJ, « *L'Univers élégant. Une symphonie pour orchestre à douze dimensions à cordes et membranes* », in *Teilhard Aujourd'hui*, N°56, 2016, 29.

prendre davantage l'Amour de Celui qui s'est dépouillé de Lui-même par sa Kénose pour s'identifier à nous tout en nous soulevant vers Lui.

L'auteur de la vie s'est fait si petit au cœur de cette particule subatomique composant le Cosmos : quelle humilité, quel Amour !

Actualisation

Aujourd'hui, 78 ans nous séparent du « *dies natalis* » de Saint Louis Orione et, 63 ans de celui de Pierre Teilhard de Chardin. De là jusqu'à nos jours l'histoire humaine est en train de connaître tant d'autres bouleversements, heureux et malheureux.

Les questions fondamentales qu'éclosent dans notre esprit sont celle de savoir : en quoi leur vision christocentrique est-elle actuelle ? Quelle peut-être leur implication aujourd'hui ?

D'ores et déjà, nous soulignons que leur actualité est ou sera mieux comprise par une constante confrontation avec notre réalité aujourd'hui. Voilà pourquoi nous commençons par jeter un regard panoramique sur les pôles majeurs de la confrontation humaine aujourd'hui, à savoir :

Le rapport l'Homme avec lui-même et avec ses semblables, le rapport l'Homme-Nature, le rapport l'Homme-Transcendance.

• Le rapport « l'Homme avec lui-même et avec ses semblables »

Dans une optique générale⁵⁸, supposant que le fait mondialisation touche aujourd'hui tous les peuples et toutes les cultures, ou au moins, il tend à cela, le rapport l'Homme avec soi-même tend à devenir de plus en plus quelque chose de désuète et de non indispensable, en vertu de la culture qui s'instaure, celle de la superficialité et du jetable,

⁵⁸ Basée sur le phénomène mondialisation, accéléré par : d'une part, « *l'invention du container* » qui a « *fluidifié les échanges de marchandises avec externalisation de tout ou partie des fabrications occidentales* » et, d'autre part, « *l'explosion du numérique* » qui a « *densifié les flux d'information et, entre autres, les flux financiers* ». Avec pour conséquence immédiate « *l'explosion du troisième flux : le flux humain des migrations* ». Cf. H. GIRON, « *Teilhard visionnaire de la mondialisation et de ses conflits. Constance de la guerre : pourquoi la dialogie conflit-coopération ?* », in *Teilhard Aujourd'hui*, N°64, 2016, 31.

du provisoire⁵⁹, celle qui place comme mesure éthico-moral l'avoir au lieu de l'être, considéré comme quelque chose de dynamique en soi indépendamment de quelconque « accessoire ».

En effet, cette culture de la superficialité est fondée sur la négation catégorique de tout lien, c'est-à-dire, affirmant directe ou indirectement qu'est libre celui qui n'a aucun lien et qu'ainsi, la vraie liberté ne lie pas. Ce pourquoi, tout est jetable, rien ne peut être un appui pour quelque chose d'autre. On nie et même, on coupe tout lien, en consumérisme par celui avec soi-même.

Or, niant ce lien, que d'ailleurs est aussi celui que Socrate prônait avec son « *connais-toi toi-même* », on disperse l'Homme l'empêchant de toucher son être le plus profond, étant ainsi extrêmement susceptible d'être manipulé au gré des concepteurs de ce système de la superficialité. On peut ainsi imposer une culture unique, qui dans la superficialité et son vide en l'homme, mire un bonheur sensé le comblé par le consumisme et tout type d'avidité: au profit d'un poigné manipulateur.

On impose une culture, supposée alors être la meilleure, déracinant ainsi l'Homme de son foyer, lieu de réchauffement, de partage et de croissance. Car, à l'image de la famille, les différentes cultures sont des noyaux de base de synthèse noosphérique pour la grande Noosphère.

Dans cette superficialité, l'Homme semble ne plus sentir et voir son humanité en lui et en ses semblables, il se sent quelque chose et voit l'autre quelque chose. En voie de conséquence, des milliers de faits peuvent être cités.

Nous nous en tenons à quelques-uns :

Dans son film intitulé « *Home* », le réalisateur et photographe français, Yann Arthus-Bertrand nous présente un contraste qui peut être le visage de notre société marquée par la superficialité. En effet il dit que : « *20% des hommes consomment 80% des ressources de la planète; les dépenses militaires mondiales sont 12 fois plus élevées que l'aide au développement; 1 milliard de personnes ont faim; 5000 personnes meurent chaque jour à cause de l'eau insalubre; 1 milliard d'hommes n'ont pas accès à l'eau potable; plus de 50% des céréales commercialisées dans le*

⁵⁹ Cf. FRANCESCO, *Laudato Si. Enciclica sulla cura della casa comune*, N°20-22, San Paolo, Milano 2015, N°20-22, 42-44.

monde sont destinées à l'élevage et aux agro-carburants ». En plus de ça, nous constatons tous les problèmes liés à la perte des valeurs humains, à l'identité de l'homme et de la femme, à l'identité de l'institution du mariage homme-femme, aux guerres manipulées, à la sacralité de la vie depuis la conception jusqu'à la mort naturelle, à la conception de la vie, à l'esclavage systématique de la femme et de l'homme... Voilà le cadre général de ce rapport.

• **Le rapport Homme-Nature**

Nous pensons que peut être un bon thermomètre de ce rapport, des problèmes contemporains suivants : *« réchauffement du climat, diminution de la couche d'ozone, disparition de nombreuses espèces, épuisement des sols »*⁶⁰ ou encore quand Yann Arthus-Bertrand dans son film *« Home »* nous fait savoir que *« 40% des terres cultivables sont dégradées ; un mammifère sur 4, un oiseau sur 8, un amphibien sur 3 sont menacés d'extinction ; les espèces s'éteignent à un rythme 1000 fois supérieur au rythme naturel ; les trois quarts des ressources de pêche sont épuisées, en déclin ou à la limite de l'être ; la température moyenne des 15 dernières années a été la plus élevée jamais enregistrée ; la banquise a perdu 40% de son épaisseur en 40ans ; il pourrait y avoir 200 millions de réfugiés climatiques avant 2050 »*.

Il s'agit alors d'une relation de rupture, de déséquilibre. Nous sommes en train de détruire la branche, l'unique branche proche capable de nous accueillir. D'ailleurs, nous sommes en train de détruire notre lieu de naissance, notre berceau.

• **Le rapport l'Homme avec la Transcendance**

Il va de soi que la superficialité dégradant les rapports Homme-soi et Homme-Nature, porte atteinte au lieu le plus profond de toute existence, Dieu⁶¹. Cela dans la mesure où, les questions existentielles profonde, telles que *« cos'è l'uomo ? qual è il significato del dolore, del*

⁶⁰ ACADEMIE NATIONALE DES SCIENCES-USA, *Une Planète, un avenir*, traduit de l'américain par A. BERTRAND, France ; Saint-Armand-Montrond, 1992, au dos de l'ouvrage.

⁶¹ Parce que *« la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. »* Cf. *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione pastorale « Gaudium et Spes » sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, op. cit., 365.*

male della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere ? cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte ? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa ? Cosa ci sarà dopo questa vita ? »⁶², tendent de plus en plus à finir dans le tiroir.

Or, ces questions nous orientent tout en nous élevant à un sain rapport avec la Transcendance, avec Dieu, elles nous orientent aussi vers un rapport sain avec nous-mêmes, nos semblables et avec la Nature. Car, on y découvre la gratuité et la fragilité de la vie et de la Nature, on y découvre aussi notre être fait pour quelque chose de plus grand que nous-mêmes et tous les caprices dont nous nous attachons aujourd'hui. La culture de la superficialité ayant comme fruit immédiat la dispersion et le manque de concentration⁶³ pour l'essentiel nous éloigne de Dieu. Et, les conséquences de cet éloignement nous les vivons aujourd'hui plus que jamais. Car, aujourd'hui, il s'agit d'une dispersion et distraction généralisée, « métamorphosées » sous plusieurs formes bien systématisées et programmées pour un tel but.

Nous sommes, comme le disent les Pères conciliaires, en face d'un « *athéisme systématique* » selon lequel « *l'autonomia dell'uomo viene spinta così avanti da fare difficoltà nei riguardi di qualunque dipendenza da Dio* ». ⁶⁴

Il s'agit là de tout un « système » (qui dit système dit quelque chose de complexe dans son fonctionnement) visant la négation de Dieu par la présentation illusoire de la « toute puissance de l'Homme ».

Saint Louis Orione et Teilhard de Chardin peuvent nous illuminer en partant par le présupposé (que nous avons déjà évoqué plus haut) de base suivant : « *sauvons l'Homme et le Monde sera sauvé, unifions l'Homme et le Monde sera uni. Car rien n'est étranger à l'Homme, rien n'est étranger à Dieu parce que l'Homme n'est pas étranger à Dieu* ».

En effet, la vision christocentrique de Saint Louis Orione et de Teilhard de Chardin s'avère fondamentalement unitive. On y découvre que l'être vraiment libre est celui qui se met devant les questions les plus radicales de l'existence humaine et, par-là cherche de vivre en

⁶² *Ibidem*, p. 349.

⁶³ Cf. FRANCESCO, *Laudato Si. Enciclica sulla cura della casa comune*, op. cit., N°58, 68.

⁶⁴ *Ibidem*, 349.

profondeur sa vie dans un rapport sain, harmonieux et de plus en plus unitif avec lui-même et ses semblables, avec la Nature visibles et invisibles et, avec Dieu, qui s'avère être le fondement et le garant de tout ce rapport.

Cette vision nous présentant un salut qui se veut cosmique dans le Christ⁶⁵, ne néglige rien et nous place dans notre juste responsabilité⁶⁶ en tant que des êtres avec une « *conscience réfléchie* ».

La vraie liberté ne délie pas, elle lie et cherche de lier davantage jusqu'à tout mettre sous la Tête, Christ Jésus. Elle lie dans la mesure où la liberté impliquant le choix et, le choix impliquant à son tour l'action. Car, choisir c'est poser un acte pour ceci ou cela et, le poser pour ceci ou pour cela c'est se lier à ceci ou cela.

Alors, l'action posée n'est rien d'autre que liant et expression du lien entre l'acteur et la chose choisie.

Saint Louis Orione et Teilhard de Chardin nous révèlent que toute chose et chaque chose a sa valeur et sa signification aux yeux de Dieu⁶⁷.

Dans cette optique nous illumine Saint François d'Assise quand dans sa prière dit :

Très haut tout-puissant, bon Seigneur,
à toi sont les louanges, la gloire et l'honneur et toute bénédiction.
À toi seul, Très-haut, ils conviennent
Et nul homme n'est digne de te mentionner.

Loué sois-tu, mon Seigneur, avec toutes tes créatures,
spécialement, monsieur frère Soleil,
lequel est le jour et par lui tu nous illumines.
Et il est beau et rayonnant avec grande splendeur,
de toi, Très-Haut, il porte la signification.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par sœur Lune et les étoiles,
dans le ciel tu les as formées claires, précieuses et belles.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par frère Vent
et par l'air et le nuage et le ciel serein et tout temps,
par lesquels à tes créatures tu donnes soutien.

⁶⁵ Cf. FRANCESCO, *Laudato Si. Enciclica sulla cura della casa comune, op. cit.*, N°86, 91.

⁶⁶ *Ibidem*, N°90, 94.

⁶⁷ *Ibidem*, N°76, 84.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par sœur Eau,
laquelle est très utile et humble et précieuse et chaste.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par frère feu
par lequel tu illumines dans la nuit,
et il est beau et joyeux et robuste et fort.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par sœur notre mère Terre,
laquelle nous soutient et nous gouverne
et produit divers fruits avec les fleurs colorées et l'herbe.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par ceux qui pardonnent pour ton
amour
et supportent maladies et tribulations.

Heureux ceux qui les supporteront en paix,
car par toi, Très-Haut, ils seront couronnés.

Loué sois-tu, mon Seigneur, par sœur notre mort corporelle,
à laquelle nul homme vivant ne peut échapper.
Malheur à ceux qui mourront dans les péchés mortels.

Heureux ceux qu'elle trouvera dans tes très saintes volontés,
car la seconde mort ne leur fera pas mal.

Louez et bénissez mon Seigneur,
et rendez-lui grâce et servez-le avec grande humilité.⁶⁸

En somme, c'est une vision qui nous invite à un changement de
regard vis-à-vis de nous-même, du Monde et de Dieu.

⁶⁸ Cf. MOUVEMENT CATHOLIQUE MONDIAL POUR LE CLIMAT, *La cantique des créatures de Saint François d'Assise*. [En ligne] <<https://catholicclimatemovement.global/le-cantique-des-creatures-de-saint-francois-dassise/>> (23-03-2018).

BIBLIOGRAPHIE

- ACADÉMIE NATIONALE DES SCIENCES-USA, *Une Planète, un avenir*, (traduit de l'américain par A. BERTRAND), France; Saint-Armand-Montrond, 1992.
- ANONIMO inglese del sec. XIV, *La nube della non conoscenza*, (trad. de l'anglais par G. BRIVIO), Ancora Milano, Milano 1983.
- ASSOCIATION DES AMIS DE PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *Regarder la guerre en face, Voir au-delà. De la genèse d'une pensée aux turbulences actuelles de la mondialisation*, Saint-Léger, Paris, décembre 2017, N°64 de la *Revue Teilhard Aujourd'hui*.
- BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
- CUÉNOT, C., *Nouveau Lexique Teilhard de Chardin*, Seuil, Paris 1968.
- DONNADIEU, G., «L'articulation de la foi et de la raison chez Teilhard. Le Credo de Teilhard», in *Curso Livre. Teilhard de Chardin «uma filosofia para os nossos dias»*. *Visão científica, visão teológica, visão prospectiva, visão espiritual*, Fevereiro 2017. Pdp.
- FRANCESCO, *Laudato Sì. Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Milano 2015.
- GEMMA, A., *Don Orione. Il volto dell'amore*, Ler Editrice, Marigliano (NA), 2004.
- GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio. Lettera Enciclica circa i rapporti tra fede e ragione*, Paoline, Milano 1998.
- GIRON, H., «Teilhard visionnaire de la mondialisation et de ses conflits. Constance de la guerre: pourquoi la dialogie conflit-coopération?», in *Teilhard Aujourd'hui*, N°64, 2016.
- I documenti del Concilio Vaticano II. Documenti complementari e normativi*, (introd. di K. RAHNER), Paoline, Ancona 1967.
- MATTEI R., «La 'crisi' modernista», in *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano 2002.

- _____, « Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X. Con alcune riflessioni su don Orione », in *Don Orione negli anni del Modernismo*, Jaca Book, Milano 2002.
- MAYER, N., *Univers*. [En ligne]. < <https://www.futura-science.com/science/définition/astronomie-univers-15239/> > (02/03/2018).
- MOON, P., MANSUR, A., « A fotografia da partícula de Deus », in *Época*, N° 738, 2012.
- MOON, P., « Uma breve história da física », in *Época*, N°738, 2012.
- MORABITO, A., « Instaurare Omnia in Christo (Ef 1, 10). Note esegetiche sul motto paolino e orionino », in *Messaggi* (2001), 103, 5-27.
- MOUNIER, E., *Il Personalismo*, (trduit du français par A. CARDIN), A.V.E Editrice, Roma 1964.
- MOUVEMENT CATHOLIQUE MONDIAL POUR LE CLIMAT, *La cantique des créatures de Saint François d'Assise*. [En ligne] < <https://catholic-climatemovement.global/le-cantique-des-creatures-de-saint-francois-dassise/> > (23-03-2018).
- PAZDEJ, R., « L'Univers élégant. Une symphonie pour orchestre à douze dimensions à cordes et membranes », in *Teilhard Aujourd'hui*, N°56, 2016.
- PELOSO, F., *Don Orione. Intervista Verità*, San Paolo, Milano 2004.
- PEREIRA OSÓRIO, J., (08.02.2017), « A hipótese da pluralidade dos mundos habitados », in *Curso Livre. Teilhard de Chardin « uma filosofia para os nossos dias »*. *Visão científica, visão teológica, visão prospectiva, visão spiritual*, Fevereiro 2017. Pdp.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, (III Edizione) Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.
- SPARPAGLIONE, D., GEMMA A., *Don Orione*, Lux Veritatis, Isernia 2004.
- SIMONATO, R., « Ragioni e atteggiamenti dell'abbraccio dei popoli », in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi* (Roma, 1/3 marzo 2002), Rubbettino, Roma 2003.

- TEILHARD DE CHARDIN, P., *L'Activation de l'énergie*, Paris, Seuil, 1963.
- _____, *L'Apparition de l'homme*, Seuil, Paris 1956.
- _____, *La visione del passato*, (edizione italiana a cura di A. TASSONE BERNARDI,), Jaca Book, Milano, 2016.
- _____, *Le Phénomène humain*, Seuil, Paris, 1955.
- ZAMBARBIERI, A., «Introduzione», in *Don Orione negli anni del Modernismo*, Jaca Book, Milano 2002.



LIBRI

A. BELANO (a cura di), *San Luigi Orione e la Piccola Opera Della Divina Provvidenza nelle parole dei Papi*, Editrice Velar, 2019, 192.

Il libro, pubblicato in occasione del 75° Anniversario del *Decretum laudis* (24 gennaio 1944), mediante il quale la Piccola Opera della Divina Provvidenza ottenne il primo riconoscimento come Congregazione clericale di diritto pontificio, riporta quanto hanno scritto e detto i Papi circa San Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata.

A presentare la pubblicazione, curata da Don Alessandro Belano fpd, è il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira che scrive: «La serie dei documenti magisteriali, disposti in ordine cronologico, abbraccia un arco di tempo di circa cento anni: si va dall'importante Lettera di Benedetto XV a Don Luigi Orione, datata 2 aprile 1920, in occasione del 25° anniversario di Ordinazione sacerdotale del Fondatore, fino agli ultimi interventi di Papa Francesco. Molti di questi documenti rivestono grande importanza giuridica

e spirituale per la storia e la fisionomia carismatica della Piccola Opera della Divina Provvidenza».

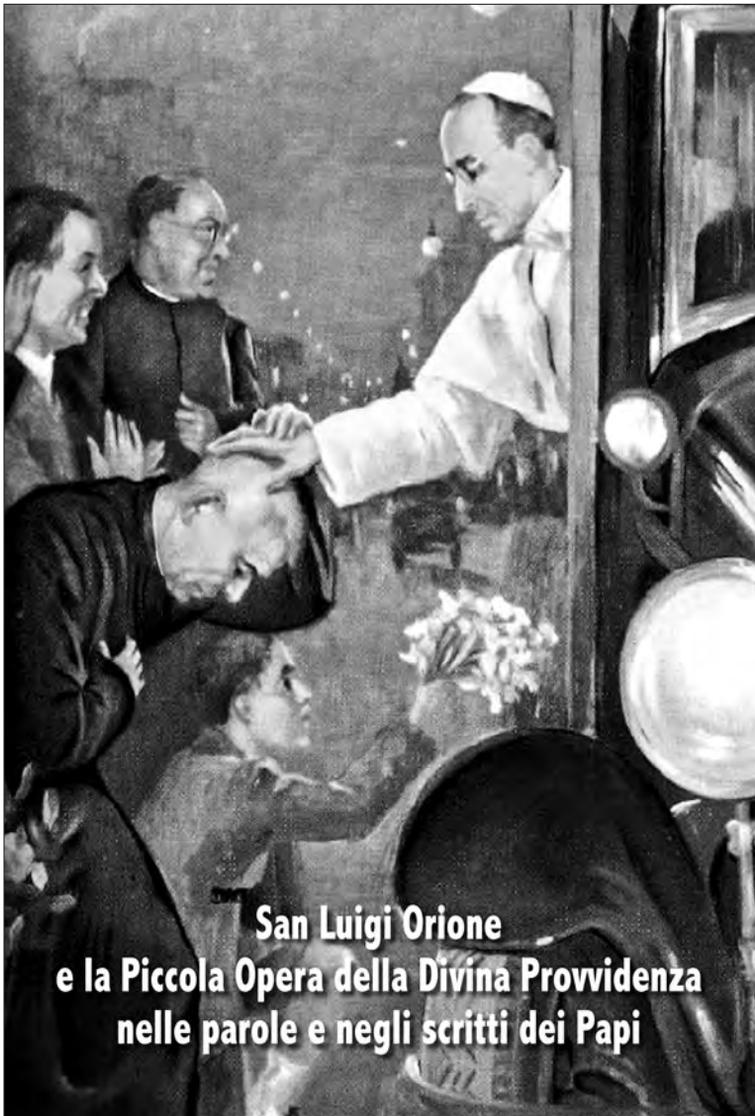
«Nel volume – spiega Padre Vieira – sono altresì riportati tutti i Discorsi pronunciati dai Papi alla famiglia religiosa dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità in occasione dei loro Capitoli generali, i Discorsi pronunciati in occasione di particolari Convegni e Anniversari, le Omelie durante la celebrazione della Santa Messa nelle istituzioni orionine, i semplici saluti dopo la recita dell'Angelus, le Parole occasionali rivolte a determinati gruppi orionini e altri discorsi indirizzati a vari destinatari non orionini, nei quali viene ricordato il nome di San Luigi Orione. Tra questi riferimenti, resta di grande onore e conforto per la Piccola Opera della Divina Provvidenza, la menzione del nostro santo Fondatore fatta da Papa Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Deus caritas est*, sull'amore cristiano, nella quale, al n. 40, il Pontefice cita San Luigi Orione tra i più grandi santi della carità».

**E. MONTANARI, (a cura di), *Mario Bot-
ta, Centro Divina Provvidenza, Leo-
poli, Anpiopi, 2018, 240.***

La pubblicazione, curata da Don Egidio Montanari fdp, presenta il progetto del Centro Divina Provvidenza di L'viv, ideato dall'architetto Mario Botta, nelle varie fasi della sua realizzazione.

Scritto in italiano e ucraino, ricco di immagini e di testimonianze, il libro veicola il messaggio del bello e della «bellezza come forma di evangelizzazione, è questo il tipo di missione, antica e nuova, che ci sentiamo chiamati a promuovere qui a L'viv. Una tipologia di azione, tra l'altro, molto aperta e globale, perché consente di raggiungere direttamente anche i più lontani dagli ambienti strettamente ecclesiali: un monastero o un tempio infatti, si impongono da soli, per il semplice fatto di esserci o di far parte della struttura urbana di un luogo. Diventano immediatamente eloquenti e perfino affettivamente significativi anche per coloro che per mille misteriose ragioni non riescono, non vogliono o non possono varcare la soglia di una chiesa». Il progetto di Mario Botta traduce le idee ispiratrici della comunità in linee

architettoniche, secondo la cosiddetta "idea-forza": «Comunità orionina, piccolo segno di carità-comunione, vissuta e condivisa con la gente della nuova parrocchia, in particolare con i giovani, i disabili e i poveri; esperienza-irradiazione della spiritualità di comunione, a servizio dell'unità ecclesiale ed ecumenica, "perché il mondo creda"» (CENTRO DIVINA PROVVIDENZA, *Progetto Ideale. Idea forza e sua esplicitazione*, L'viv 2002, 2). «In essa – spiega Don Montanari - appaiono evidenti i centri focali di vita e di azione della comunità, a cui corrispondono necessariamente alcune strutture, che costituiscono l'oggetto proprio del progetto architettonico: la comunità ha bisogno di un "monastero"; la parrocchia di una "chiesa"; i giovani di un "oratorio"; i disabili di una "casa-laboratorio"; i poveri di un "centro d'ascolto". Per questo il progetto è sostanzialmente incentrato su tre grandi corpi di fabbrica: il monastero, la chiesa, un edificio di servizi polivalenti. Il crono-programma dei lavori prevede tre lotti successivi di costruzione, il primo dei quali è già stato completato. Restano ancora da realizzare il secondo e il terzo».



**San Luigi Orione
e la Piccola Opera della Divina Provvidenza
nelle parole e negli scritti dei Papi**



**MARIO BOTTA
ЦЕНТР БОЖОГО ПРОВІДІННЯ
ЛЬВІВ**

Упорядник Еджідіо Монтанарі

**MARIO BOTTA
CENTRO DIVINA PROVVIDENZA
LEOPOLI**

A cura di Egidio Montanari



Messaggi
di **Don Orione**